

Nello stesso idioma, è da segnalare anche il nuovo, ricco volume **San Juan Bosco - Obras fundamentales** - di JUAN CANALS PUJOL Y ANTONIO MARTÍNEZ AZCONA, dove — come dice il titolo — sono raccolte le principali opere scritte da don Bosco, opportunamente corredate da ampie note bibliografiche e da una assai utile rassegna cronologica della vita e dei più importanti avvenimenti del Santo.

Con l'appropriato studio introduttivo di don Braido, il libro si presenta quale valido aiuto per facilitare la conoscenza del nostro Santo Fondatore e del suo spirito nei Paesi di lingua spagnola.

Carissime Sorelle,

il Rettor Maggiore, fedele a tutte le tradizioni volte a cementare sempre più la Famiglia Salesiana, ha avuto la bontà di venire in Casa Generalizia a commentarci la strenna per questo 1979, nonostante l'ampio commento già pubblicato con « Il progetto educativo salesiano ».

Ci ha messo così a fuoco alcune idee fondamentali che ho il piacere di presentarvi. Esse ci aiuteranno a meglio comprendere il contenuto di quel prezioso libretto e ci saranno soprattutto di stimolo ad attuare questo « tesoro carismatico », strumento della nostra santificazione personale e del nostro apostolato, che è il Sistema Preventivo.

Prima di esporci tali lineari e profonde idee, che affido al vostro personale ripensamento, con squisito senso di famiglia, ci ha messe a parte del come si è svolta l'udienza concessa dal Santo Padre a lui e a tutto il Consiglio Superiore Salesiano.

Ci ha lumeggiato la bontà paterna e la familiarità con cui furono accolti dal Papa, intorno a Cui si sono stretti con la semplicità con la quale si attornia, nel nostro stile salesiano, un Superiore che ci visita.

Ha rilevato l'attenzione e l'interesse con cui il Santo Padre si è degnato di ascoltarli e il dialogo spontaneo che si è subito instaurato.

Il Papa — ci ha detto ancora il Rettor Maggiore — si è rallegrato molto di fronte al quadro presentatogli di tutta la Famiglia Salesiana nella sua globale composizione: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Volontarie di don Bosco e le altre varie Famiglie religiose soprattutto missionarie, fiorite dallo stesso ceppo, che lavorano nella Chiesa e per la Chiesa nello spirito di don Bosco. Ha avuto

parole di vivo compiacimento per il « rilancio mariano » e per quello del « Progetto educativo di don Bosco ».

Ricevendo i Consiglieri, ha rivolto a ciascuno una parola nella linea di quel contatto personale che lo distingue in tutti gli incontri.

Il Rettor Maggiore poi, ci ha assicurate che ha chiesto una benedizione specialissima per noi e che era lieto di portarcela.

Sono tutte grazie e favori di cui dobbiamo ringraziare il Signore e fra tutte, del privilegio che godiamo dalle origini, di essere affiancate ai Salesiani, di formare con loro una sola famiglia e di essere da loro guidate e sostenute nel cammino di fedeltà al comune Fondatore.

Tutte poi, sarete a conoscenza dell'avvenimento di grande importanza ecclesiale che si inizierà a Puebla (Messico) in questo mese: **la 3ª Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano**. Sarà pure ormai noto a tutte, che l'aprirà lo stesso Santo Padre il giorno 27, a conferma del suo non comune interesse per la Chiesa universale. Vi parteciperà anche il Rettor Maggiore come ha partecipato a quella di Medellin nel 1968. Vi saranno presenti inoltre, con il card. Silva, diversi Vescovi e Sacerdoti salesiani.

Questo avvenimento di grande portata storica non soltanto per il continente Latino-Americano, ma per tutta la Chiesa, non può e non deve lasciarci estranee, ma unirvi tutte al Papa e all'Episcopato in fervida preghiera, perché lo Spirito Santo illumini e guidi e la Vergine Santa assista i lavori di quella grande assemblea, dal suo Santuario di Guadalupe, affinché « Puebla » diventi una pietra miliare nel cammino dell'evangelizzazione.

In ogni casa arriverà il numero speciale di « Madre nostra ». E un numero che avete scritto tutte voi insieme con le risposte che avete dato alla mia circolare del febbraio 1978.

La lettura attenta e amorosa apporterà a tutte un arricchimento reciproco.

Chiudo rinnovando a ciascuna i più santi auguri per questo 1979, invocando che sia per tutte un reale cammino in avanti nella « vita dello Spirito ».

Salutandovi con tutte le Madri, vi sono sempre

Roma, 24 gennaio 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Commento del Rettor Maggiore alla strenna per l'anno 1979

Roma - Casa Generalizia, 28 dicembre 1978

La Strenna per il nuovo anno ci impegna a fondo nel nostro comune carisma. Essa fu già presentata, sia con una letterina che ne indica alcuni orientamenti operativi, sia con una circolare più impegnativa che ne ha sviluppato i principali contenuti fondamentali. Leggiamola insieme:

« ATTUARE, CON L'AIUTO DI MARIA,
IL PROGETTO EDUCATIVO E PASTORALE DELLA BONTÀ
promuovendo
la riscoperta, l'approfondimento, il rilancio
del SISTEMA PREVENTIVO di don Bosco
in tutta la Famiglia Salesiana ».

Aggiungerò qui un breve commento per animarci a realizzarla praticamente, sottolineandone i vari momenti principali e complementari.

1. Attuare il Sistema Preventivo. Il primo momento esigito dalla strenna è l'impegno di attuazione. Il Sistema Preventivo è anzitutto una maniera di essere e di agire. Esso comporta certamente una riflessione e una mentalità, ma in quanto esse vengono tradotte nella vita quotidiana. Giustamente si è usata, al riguardo, la parola *ortoprassi salesiana*, perché il Sistema Preventivo costituisce il retto modo d'interpretare vitalmente e di testimoniare nelle attività la vocazione salesiana.

Per don Bosco fondare la Congregazione dei Salesiani ha significato formarli al Sistema Preventivo; fondare l'Istituto delle FMA, preparando le Figlie dell'Immacolata a diventare FMA, ha significato far loro assimilare e far vivere il Sistema Preventivo; fondare i Cooperatori e le Cooperatrici, ha significato introdurli alla spiritualità e alla pedagogia del Sistema Preventivo. Quindi, questo verbo, ATTUARE, è molto importante. Non si tratta di scrivere volumi da biblioteca — i nostri studiosi faranno anche questo e li ringraziamo

perché ne abbiamo bisogno — ma si tratta per ognuno di noi individualmente, e per ogni comunità nel luogo in cui deve operare, di immettere nella vita e nell'azione i grandi valori del Sistema Preventivo, e realizzare così il rinnovamento della nostra vocazione.

In sostanza è tornare alle fonti di quella esperienza di Spirito Santo vissuta da don Bosco attraverso l'educazione cristiana dei giovani.

La strenna, così, riveste *un'importanza strategica nel complesso dei nostri impegni postcapitolari*. Infatti, come osservavo nella circolare su questo tema, dopo i nostri due ultimi Capitoli Generali, fondati sul Concilio Vaticano II, di principi e di chiari orientamenti direttivi non manchiamo: ne abbiamo avuti molti. Quello che scarseggia, e che è urgente, è il passare da quei principi alla vita vissuta quotidianamente, come individui e come membri di una comunità. Nel Sistema Preventivo troviamo la metodologia classica della nostra tradizione per passare dalla carta alla vita, ossia per vivere nel quotidiano i magnifici principi capitolamente enunciati.

2. Con l'aiuto di Maria. In secondo luogo la strenna ci ricorda che noi attuiamo *in compagnia della Vergine Maria*. Viviamo l'atmosfera di un gran rilancio mariano. La devozione alla Madonna deve rivestire ogni dimensione della nostra vita; a maggior ragione, e in forma particolarmente intensa, in quegli aspetti che sono eminentemente salesiani. Ora non c'è elemento più salesiano del Sistema Preventivo; quindi nulla per noi dovrebbe essere più mariano del Sistema Preventivo.

Con questo inciso della strenna (« con l'aiuto di Maria ») vogliamo appunto sottolineare che il Sistema Preventivo è vincolato intimamente, sia nella sua origine storica che nella sua attuazione quotidiana, con la Vergine Maria.

2.1 Sappiamo innanzitutto, dalla tradizione carismatica della nostra vocazione salesiana, che don Bosco ha avuto chiara coscienza d'aver Maria come *la sua Maestra* fin dal primo sogno dei 9 anni; e che la Mazzarello possedeva la stessa chiara coscienza considerando Maria come la vera Superiora dell'Istituto delle FMA (la Santa voleva essere chiamata semplicemente Sua vicaria). Tutto ciò implicava, alle origini della nostra vocazione, non un semplice formalismo di retorica letteraria, ma precisamente una convinzione di presenza, di conduzione della nostra vita quotidiana da parte di Maria.

Quindi l'inciso « con l'aiuto di Maria » non esprime una semplice

modalità superficiale o di moda devozionista: no, no; vuol significare, invece, che questo è il suo posto. *Maria è il nostro Aiuto proprio nella realizzazione del Sistema Preventivo*.

2.2 Dobbiamo aggiungere, inoltre, un'altra osservazione assai interessante. Il Sistema Preventivo ci muove a capire quell'aspetto mariano che don Bosco è andato maturando intorno agli anni '60 *nella devozione a Maria Ausiliatrice*, e che esplicita un aspetto tipico della spiritualità di san Francesco di Sales che privilegiava nella sua devozione mariana il mistero della Visitazione.

Appena Maria inizia l'esperienza della sua maternità, ha per prima preoccupazione di andare a far visita e di prestare aiuto e servizio alla cugina Elisabetta. L'unione con Dio la porta ad aiutare il prossimo! S. Francesco di Sales ispirandosi a questo evento della Visitazione ha fondato le Suore Visitandine con una precisa prospettiva di carità; e don Bosco ha avuto lo stesso intento di *vivere l'unione con Dio nella carità operativa* al fondare le sue Congregazioni e la Famiglia Salesiana. Nella persona di Maria ci presenta così il modello di donazione agli altri, una vita centrata in Dio e, quindi, tutta dedicata agli altri.

Quest'aspetto costituisce proprio *il punto centrale del Sistema Preventivo*. Il segreto del Sistema Preventivo sta nel saper tradurre l'unione con Dio in operosità apostolica per i giovani. Quindi la simbiosi tra lavoro e preghiera noi la vediamo, nel Sistema Preventivo, attraverso il modello di Maria; ne è, anzi, l'elemento centrale che dimostra come l'operosa attività che caratterizza il Salesiano e la FMA non è un « diversivo » che ci allontana da Dio, ma è una maniera di realizzarne concretamente la più sincera unione con Lui.

2.3 Noi, nel Sistema Preventivo, *non ci deviamo, ma ci rivolgiamo* verso la gioventù: cioè riversiamo su di essa tutta la ricchezza della nostra consacrazione religiosa.

Per la Madonna l'andare dalla Galilea alla Giudea, il camminare per quelle strade per poter trovarsi accanto alla cugina non era una dissipazione, un allontanamento dall'interiorità, ma una espressione spontanea di essa, della sua stessa maternità, della sua unione sublime ed unica con il Signore.

Ecco un concetto di fondo; il Sistema Preventivo implica un segreto di vita: richiede dedizione, creatività, sensibilità verso gli altri, capacità di servizio, disponibilità, ecc., *ma non come alienazione da Dio, bensì come estasi dell'azione*. Anzi, come fece Maria con Elisabetta, esige appunto da noi che rivolgiamo verso la gioventù tutto il

nostro entusiasmo di una donazione che è vivificato dall'unione con Dio.

In Maria tutto ciò che è umano, che è servizio, lavoro, sacrificio, non solo non è allontanamento dall'interiorità, ma è il suo modo più espressivo di esprimerla.

Altri nella Chiesa sono chiamati a manifestare tale interiorità in forme di vita contemplativa; noi la esprimiamo nella pratica del *Sistema Preventivo*. Non è pensabile un Salesiano, una FMA che stia tutto il giorno in chiesa, perché per noi il disegno di Dio è di portare il Vangelo ai giovani, vivendo con i giovani, e stando tra loro in mille modi: con creatività e fantasia, con attenzione alla loro condizione reale e alle loro profonde esigenze.

3. Il progetto della bontà. Il terzo momento della strenna, quello centrale, è sottolineare che si tratta di praticare coi giovani il sistema della bontà; anzi, come diceva don Caviglia, *la bontà eretta a sistema*.

Che cos'è la bontà? È il convergere di tante virtù diverse in un atteggiamento personale ricco e amabile per cui si è di Dio, si è servitori degli altri, si è comprensivi, si è intuitivi dei bisogni, si è a disposizione, si è simpatici, si è capaci di sincero affetto, si è umili e ci si fa amare, ma proprio in vista del Signore.

Non è facile definire la bontà, appunto perché *non è una virtù ma una convergenza di virtù*. Ci vuole la carità, ci vuole la fede, l'umiltà, la semplicità, la temperanza, la laboriosità, la magnanimità, ci vuole l'entusiasmo della speranza, ci vogliono tante virtù per cui si divenga proprio « buoni come il pane » per gli altri, per essere alla mano, disponibili, specialisti della vera amicizia.

Lo vediamo in san Francesco di Sales, in don Bosco, in madre Mazzarello, per citare i nostri grandi testimoni di questa bontà.

Tutto ciò implica per noi una vita non vissuta in solitudine ma in mezzo ai giovani. Nessuno usa chiamare « buona » una persona fino a quando essa vive isolata o rimane rinchiusa; si suole parlare di bontà quando si qualifica un certo atteggiamento vissuto nelle relazioni interpersonali.

Questo sistema della bontà implica che nella vita del Salesiano e della FMA ci sia un pieno *coinvolgimento di esistenza e di amicizia* con la gioventù: noi diveniamo amici dei giovani e con loro costruiamo un ambiente di *famiglia*.

Ce lo dimostrano chiaramente tanti exallievi nei quali rimane una nostalgia degli anni di educazione salesiana, legata non tanto alla

competenza nelle scienze, nella matematica o nelle lingue straniere, ma all'ambiente di amicizia e al clima di bontà per cui sorgeva spontaneamente una specie di *parentela spirituale*, così come in una famiglia naturale l'affetto si cimenta per la bontà che emana dal padre e dalla madre.

Vorrei mettere in evidenza alcune idee portanti, che sono il commento della tradizione salesiana a questo concetto fondamentale del sistema della bontà e servono ad approfondirlo.

3.1 Anzitutto è importante far percepire il *significato globale del Sistema Preventivo*: esso implica al tempo stesso la nostra « spiritualità », la nostra « pastorale » e la nostra « pedagogia ». Non si riferisce solo a un settore della nostra vita o della nostra attività. Esso non è semplicemente un metodo di azione per fare scuola, per organizzare un internato, per animare un gruppo giovanile: è piuttosto l'espressione di tutta la nostra spiritualità, della nostra criteriologia pastorale e del nostro approccio pedagogico, tutti e tre adeguati alle diverse esigenze di età e di cultura, mediante le varie competenze che si acquistano con una specifica formazione e con lo studio. Si tratta di tutto il nostro modo di essere e di agire fondato sull'unità del progetto di vita assunto con la professione religiosa.

Il sistema della bontà implica che guardiamo al progetto educativo di don Bosco come all'*espressione globale e totale* di tutto ciò che è la nostra vocazione salesiana: per essere *buoni professi* dobbiamo sentirci consacrati dal Signore in una carità pastorale che si proietta nell'area culturale dell'educazione per essere i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani.

Quindi c'è da coltivare una speciale e originale « spiritualità », propria di noi (come direbbe don Bosco); c'è da approfondire tutto un « orientamento pastorale » che ci fa essere partecipanti della missione della Chiesa con un impegno specializzato; e c'è da promuovere una aggiornata « competenza pedagogica » per conoscere adeguatamente le scienze e le tecniche antropologiche che ci permettono di divenire dei veri *artisti dell'educazione della gioventù* secondo il progetto di don Bosco.

3.2 Un'altra idea da mettere in evidenza è quella del nostro tipo di impegno per i giovani.

Si tratta di una « *super vocazione* », come diceva don Caviglia. La nostra maniera di essere buoni con i giovani è fondata su un impegno « *a tempo pieno e a piena esistenza* » per loro. È questo il nostro proposito radicale, che ci muove in tutta la nostra operosità e che ci distoglie dal fare altre cose — pur molto buone — per-

ché finirebbero per sviarci dalla nostra specifica missione. Come diceva don Bosco ai giovani: « per voi io studio, io lavoro, io prego, io mi sacrifico e io sono disposto a dare la vita ».

Potrà certamente operare secondo lo spirito del Sistema Preventivo anche chi si dedica alla educazione senza una consacrazione religiosa a tal fine; però il Sistema Preventivo perderebbe facilmente la sua identità se non ci fosse un gruppo qualificato di persone *consacrate* a viverlo e a riattualizzarlo continuamente, mosse da questa loro supervocazione a favore della gioventù.

3.3 Altro elemento assai caratteristico del progetto educativo di don Bosco è la esplicita intenzionalità cristiana animata da una forte *preoccupazione evangelizzatrice*. Tutto nel Sistema Preventivo è mosso da una finalità chiarissima che deve essere tradotta anche nella metodologia concreta: la crescita umana nel Cristo!

Noi facciamo educazione perché siamo entusiasti di Gesù Cristo fino alla nostra totale consacrazione, e siamo sicuri che Lui è il vero uomo, l'uomo completo, il secondo Adamo che ha la capacità di far raggiungere alla storia umana le sue mètte e ad ogni persona la sua pienezza. Ce lo ha ricordato con penetrante intelligenza il Messaggio del Papa nella festa del Natale. Chi può insegnare al mondo che cosa è l'uomo? Quale filosofia? Quale ideologia? Quale corrente culturale? Nessuno può insegnarlo più a fondo di Gesù Cristo: la notte di Natale è nato « l'uomo » con la pienezza delle realtà umane. Noi siamo mossi da questa finalità: che i giovani raggiungano la loro pienezza nel Cristo.

Costruire l'uomo secondo la pienezza di Gesù Cristo implica seguire le esigenze di crescita e di maturazione dei ragazzi, conoscere la condizione giovanile, quindi occorre competenza pedagogica perché per « evangelizzare » la gioventù bisogna essere « educatori ». Anche se è possibile concepire un educatore non cristiano, che potrà arrivare a un certo grado di realizzazione umana, non è Sistema Preventivo fare educazione senza l'aggancio, la competenza, l'incarnazione del mistero di Cristo nella realtà pedagogica.

La nostra stessa via alla santità è situata proprio nell'area pedagogica. Don Bosco è un santo « educatore », cioè si è fatto santo educando. E Domenico Savio è un santo « educando »; ossia è santo perché una metodologia di educazione evangelizzatrice ha saputo accompagnare l'opera dello Spirito Santo portando questo adolescente alla pienezza dello sviluppo cristiano della sua età.

C'è anche qui, *tra evangelizzazione e promozione umana, una simbiosi operativa*, simile a quella vitale che abbiamo visto in Maria

fra l'unione con Dio e il lavoro per gli altri. Non c'è nessuna opposizione tra evangelizzazione e promozione umana, perché nel Sistema Preventivo esse coesistono necessariamente e devono crescere entrambe in perfetta armonia. Infatti, noi non evangelizziamo se non educando e non educiamo se non evangelizzando!

3.4 Un altro elemento a cui intendo riferirmi è quello dei primi *destinatari* del Sistema Preventivo di don Bosco: la gioventù dei ceti popolari, la gioventù povera, la gioventù bisognosa. Don Caviglia diceva che il progetto educativo salesiano è una « *pedagogia del proletariato* »: implica cioè privilegiare la nostra presenza tra i figli del popolo con pluriformità di approcci (oratorio, iniziative culturali, scuola, pensionato, associazionismo, ecc.) con intelligenza di scelta per un'opera educativa valida.

Di fatto, storicamente, il Sistema Preventivo ha un modello di ispirazione che rimane e rimarrà sempre fondamentale, qualunque sia il genere di approccio scelto: *il modello oratoriano*. Non per nulla le *Memorie dell'Oratorio* scritte da don Bosco sono uno dei più preziosi gioielli della nostra tradizione carismatica! Ciò esige che in tutti noi ci sia un « cuore oratoriano ». E questo cuore la fonte a cui deve attingere il nostro sistema della bontà qualunque sia il tipo di opera e di presenza giovanile in cui attuiamo.

L'ispirazione del sistema è lì: l'oratorio è il nostro « luogo carismatico »! Questo ci rende certi che in qualunque situazione sociopolitica dobbiamo saper trovare la possibilità di esprimere il nostro cuore oratoriano anche se ci sono delle ingiuste limitazioni e dei gravi rischi. Tutte le nostre opere potranno cadere, ma noi dovremo saper mantenere vivo, anche solo in un prato come alle origini, il progetto pastorale ed educativo della bontà.

3.5 Infine occorre non tralasciare una precisazione: la missione salesiana per voi FMA è *prioritariamente diretta alla gioventù femminile*, mentre per noi Salesiani lo è alla gioventù maschile. Ce lo ha ricordato paternamente l'indimenticabile e grande Papa Paolo VI. Non mancheranno, nella realtà, situazioni culturali e circostanze pastorali di mixité, in cui magari sarebbe opportuno collaborare insieme: questo lo sappiamo ormai. Ma una verifica globale della nostra operosità pastorale ed educativa, per es. di una ispezione o dell'intera Congregazione in un Capitolo Generale, deve farci interrogare se ci dedichiamo sostanzialmente a risolvere il problema dell'evangelizzazione giovanile noi prioritariamente per i ragazzi e i giovani, e voi prioritariamente per la gioventù femminile.

È una domanda specifica che ci dobbiamo porre, non tanto come

elemento di osservanza formale di un Regolamento, quanto *come fedeltà ad una destinazione vocazionale*. Non dimenticate, care FMA, che la vostra nascita come Congregazione è la traduzione al femminile del carisma salesiano, proprio in vista dell'educazione cristiana delle ragazze e delle giovani.

4. Un'ultima idea, che ho espresso nella breve lettera di presentazione della stenna, è quella di ricordare che il 1979 è, per tutto il mondo, L'ANNO DEL FANCIULLO. Ciò significa che durante i prossimi mesi ci saranno, da parte di molti organismi culturali e sociali, programmazioni, servizi e studi sul tema del fanciullo.

Convorrà essere particolarmente sensibili a queste iniziative. Ma soprattutto anche noi, proprio in vista di una sollecitazione culturale mondiale, possiamo e dobbiamo *saper organizzare qualcosa di appropriato*, specialmente per i genitori e gli educatori.

Dobbiamo far posto a una qualificata programmazione di iniziative. La celebrazione dell'Anno del Fanciullo dovrebbe suggerire alla nostra Famiglia Salesiana, nei diversi livelli, una qualificata adesione a questo impegno con una adeguata presentazione e una aggiornata trasmissione del Sistema Preventivo.

In particolare si dovrebbe aiutare *la famiglia naturale*, i genitori, a svolgere cristianamente il loro delicato compito. La famiglia naturale attraversa una forte crisi socioculturale, a volte con dolorose ripercussioni anche politiche (legge del divorzio, dell'aborto, ecc.): dobbiamo far sentire loro i valori della nostra consacrazione a favore della gioventù e le grandi possibilità di illuminazione e di orientamento che offre loro il progetto educativo salesiano.

Ecco quanto ci propone la stenna per il 1979. Io vi raccomando di essere *generose nel realizzarla*; ci aiuteremo a vicenda anzitutto con la preghiera, e ci metteremo ad agire e a collaborare con intelligenza: lanciamoci con speranza a un lavoro che ci farà riscoprire tutta la realtà quotidiana e concreta della nostra vocazione.

Dovremo poi saper comunicare i valori di tale progetto ai Cooperatori, agli Exallievi, alla Famiglia Salesiana e a quanti lavorano con noi. Urge far partecipare coloro che ci avvicinano del tesoro carismatico di don Bosco che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa a favore della gioventù più bisognosa.

Che Maria Ausiliatrice ci illumini e ci ammaestri con la stessa intensità e la stessa chiarezza dell'ora delle nostre origini.

Buon anno!

IL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO

Estratto

Atti Consiglio Superiore n. 290

1978

Direzione Generale Opere Don Bosco
ROMA

IL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO

Roma, Solennità dell'Assunta - Agosto 1978

Carissimi,

siamo ancora fortemente impressionati dalla morte inaspettata del Papa Paolo VI, che ha privilegiato sempre la nostra umile Famiglia con particolari espressioni di affetto e con illuminanti orientamenti di vita. Ammiriamo in lui una delle testimonianze più chiare di magnanimità nel ministero e di santità nella vita.

Io vi sto scrivendo nei giorni che precedono immediatamente la Solennità dell'Assunzione di Maria. E' una coincidenza illuminante. La vicinanza di questi due eventi ci aiuta paradossalmente a unire il lutto con la gioia: la triste constatazione del decesso di un amico con la magnifica realtà della primizia della risurrezione in Maria, quale profezia della vittoria finale di tutti.

Assunta in cielo: Maria è più vicina e attuale per la Chiesa pellegrina, perché diviene Ausiliatrice che diffonde nei secoli le sue iniziative con solerte maternità.

Noi possiamo guardare oggi ai quindici anni di pontificato di Paolo VI come a un dono di Maria per tutta l'umanità; la speciale protezione dell'Ausiliatrice lo ha fatto guida e maestro in una delle epoche più delicate della storia della Chiesa.

Ma la festa dell'Assunta e il suo materno intervento a favore del Popolo di Dio ci fa pensare anche al nostro Fondatore nato proprio nel clima di questa solennità mariana. Anche la vocazione di Don Bosco ci appare come un regalo mariano per tutto il popolo cristiano.

Orbene: rievocando uno degli ultimi suggerimenti di Paolo VI fatti al nostro Capitolo, secondo cui «le necessità sociali ed ecclesiastiche dei tempi moderni sembrano più che mai corrispondere al genio dell'apostolato dei Figli di S. Giovanni Bosco»,¹ e ricordando, d'altra parte, che l'intervento di Maria nel primo sogno di Giovannino Bosco è stato quello che ha configurato inizialmente quel «genio apostolico» che ci caratterizza nella Chiesa, vi invito a concentrare insieme la nostra riflessione sul progetto che caratterizza la nostra genialità pastorale: il Sistema Preventivo.

Noi siamo tutti impegnati da mesi ad approfondire ed applicare il CG21. Nelle Ispettorie si sono avute iniziative, riunioni, giornate di studio e di preghiera per conoscere bene i documenti capitolari. In molte case la Comunità locale si è costituita in scuola di formazione permanente proprio intorno ai grandi temi del Capitolo. Tutta questa attività è segno di un atteggiamento genuinamente religioso della Congregazione in docilità allo Spirito del Signore.

Anche il Consiglio Superiore ha realizzato collegialmente un approfondimento di questi temi per poter servire i confratelli secondo le linee direttrici del Capitolo.

Vi esprimo un mio sentimento che questa solennità mariana irrobustisce assai: tutti lamentiamo il peso delle attuali difficoltà e, più ancora, di non pochi difetti e anche di deviazioni. Ebbene, io mi sento portato a privilegiare nel mio intimo la sensibilità per il bene che cresce.

La figura di Paolo VI nella Chiesa cattolica ne è una forte riprova. Anche in Congregazione va aumentando l'entusiasmo per Gesù Cristo e per il suo mistero, per Maria e per la Chiesa; crescono la conoscenza e l'amore per Don Bosco, si chiarifica e si approfondisce il significato totalizzante dell'impegno religioso, ci si affaccia ormai alla storia in cammino senza troppe ubriacature deludenti.

Mi sembra che stiamo vedendo più chiaro, che procediamo maggiormente orientati, che sta maturando una nuova era di grazia.

Voglia Maria Assunta in cielo ottenerci, anche per intercessione

¹ CG21 448.

Con la sigla CG21 indicheremo il testo *Documenti Capitolari del Capitolo Generale 21 della Società Salesiana* (Roma 1978).

Il numero che segue la sigla indica il numero marginale del testo.

di Paolo VI, luce e coraggio per camminare insieme, senza stancarci, lungo la via tanto qualificata del Concilio e dei due ultimi nostri Capitoli Generali.

1. ALLA RICERCA DELLA PRASSI ADEGUATA

Il problema più delicato di questi anni «postcapitolari» è quello di trovare il modo pratico di tradurre nella vita i grandi contenuti dei documenti.

L'obiettivo capitolare è precisamente la «conversione» del nostro modo pratico di essere e di agire.

Ora il Sistema Preventivo di Don Bosco è stato, di fatto, il retto modo di vivere e di operare (la «ortoprassi», come direbbe qualcuno oggi) delle prime generazioni salesiane.

Il CG 21 ci offre suggestivi orientamenti al riguardo in vista del nostro processo di identificazione, esigito dagli attuali cambiamenti.

Vogliamo, dunque, ripensare in fedeltà il «Sistema Preventivo»; nel farlo ci proponiamo un obiettivo ben definito di conversione nella nostra vita quotidiana.

Vi invito, a tal fine, a una rilettura attenta del primo documento capitolare «I Salesiani evangelizzatori dei giovani».

Il documento ci assicura che la prassi salesiana ha come *quadro di riferimento* e come *misura di autenticità* l'attuazione del progetto pedagogico-pastorale di Don Bosco.

E', questa, un'indicazione assai positiva e orientatrice per i nostri impegni di rinnovamento. Dobbiamo considerarla seriamente anche perché rappresenta non solo un approfondimento, ma, «in un certo senso, una novità nei confronti del Capitolo Generale Speciale (CGS)».²

Quanto più ci familiarizziamo con il testo tanto più scopriamo che il punto chiave verso cui convergono le sue linee dottrinali ed operative è la parte 3^a sul «Progetto educativo e pastorale salesiano».

² CG21 165.

Così lo nota esplicitamente l'introduzione: «l'idea che lega le varie parti, quella che è la fonte della loro unità è la nostra vocazione di evangelizzatori che si *fa reale* quando è vissuta nel progetto educativo e pastorale salesiano, ricompreso e attualizzato».³

Tutto l'esigente problema del primo posto da dare tra noi allo spirito religioso che deve integrare in unità vissuta i valori permeantisi della consacrazione e della missione,⁴ lo troviamo risolto vitalmente nell'attuazione del Sistema Preventivo. Infatti, nella mente di Don Bosco e nella nostra tradizione viva, esso «tende sempre più a identificarsi con lo "spirito salesiano": è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità».⁵

Così la presenza e l'attività salesiana tra i giovani non è solo metodologia educativa ma anche, e fundamentalmente, testimonianza religiosa: «professiamo pubblicamente che l'amore del Padre ci chiama e ci riunisce in comunità per farci evangelizzatori di giovani nella responsabilità condivisa di un *progetto educativo che si ispira al carisma di Don Bosco*».⁶

L'impegno religioso di ogni comunità a crescere spiritualmente nella sua vocazione, è misurato, di fatto, dall'accettare una conversione che le faccia vivere «in sè stessa *l'anima* del Sistema Preventivo».⁷

E' solo con quest'«anima» che si può realizzare quella «nuova presenza salesiana», che è un rilancio dello spirito di iniziativa e missionario delle prime generazioni, e riguardo alla quale già il CGS affermava: «Nelle situazioni dei giovani d'oggi il Sistema Preventivo esige che si cerchi una presenza nuova».⁸

Dunque: parliamo di un tema fortemente impegnativo per noi, che tocca il nostro rinnovamento e la nostra unità in un momento di transizione nel quale il pluralismo ideologico e la diversificazione culturale potrebbero sviarci: il «richiamo al Sistema Preventivo diventa tanto più urgente oggi, in situazioni culturali molto diverse, [se i

³ CG21 4.

⁴ *Ivi* 577-592.

⁵ *Ivi* 96.

⁶ *Ivi* 31.

⁷ *Ivi* 17.

⁸ *Ivi* 155.

Salesiani] vogliono conservare, proprio per l'efficacia comunitaria della loro vocazione, *il vitale legame con il Fondatore e l'unità dello spirito*».⁹

Questo grave riscontro capitolare ci ricorda l'affermazione di Don Albera: «questa *Magna Charta* della nostra Congregazione, che è il sistema preventivo»,¹⁰ e rieccheggia quanto soleva ripetere Don Rinaldi ai giovani confratelli: «Il Salesiano o è salesiano o è niente, o è di Don Bosco o di nessuno. Se studieremo Don Bosco, se seguiremo il suo sistema, saremo davvero suoi figli, altrimenti non saremo niente e lavoreremo in aria e fuori strada».¹¹

2. IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

Le poche espressioni ora citate ed altre del CG 21,¹² e della nutrita nostra tradizione al riguardo che si potrebbero aggiungere, ci dicono che il Sistema Preventivo è una componente, o se vogliamo, una sintesi vitale di quell'«indole propria»,¹³ che ci distingue nel Popolo di Dio come Salesiani di Don Bosco.

2.1 Espressione della genialità del Fondatore

Il compianto Papa Paolo VI nel parlare dell'opera dei Religiosi per una evangelizzazione efficace sottolineava la loro intraprendenza ed affermava che «il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione».¹⁴

⁹ CG21 80.

¹⁰ *Lettere Circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani* (Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965) 375.

¹¹ VALENTINI Eugenio, *Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana* (Torino-Crocetta 1965) 32.

¹² CG21 80. 96. 99.

¹³ Cf il recente documento della Santa Sede *Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa* (Città del Vaticano 1978) 14-15.

¹⁴ *Evangelii Nuntiandi* 69.

Per noi Salesiani la nostra «genialità» è legata alla attuazione del Sistema Preventivo. Esso, infatti, *costituisce la creazione più originale di Don Bosco*. Mi piace citare, al riguardo, alcuni passaggi di una conferenza di Don A. Caviglia, intelligente testimone e acuto pensatore della pedagogia del nostro Padre. In un'assemblea di insegnanti cattolici a Roma, nel 1934, anno della canonizzazione, diceva:

« In questo è la grandezza storica e concettuale di Don Bosco nella vita della Chiesa: che esso ha dato la formulazione definitiva della pedagogia cristiana [...]: così la Pedagogia cristiana, vissuta pur sempre nella sua sostanza nella vita cristiana di ogni tempo, ha trovato *per Lui* la sua formulazione, ch'è espressione della fede di tutti e della santità di Lui ».¹⁵

Le linee portanti del suo Sistema Preventivo possono essere considerate una specie di « lezione profetica » (Dio parla attraverso i suoi Santi) per i tempi nuovi, così da additare Don Bosco come un « dottore » della Chiesa (« Padre e Maestro ») nell'arte cristiana dell'educazione. La stessa bolla della sua canonizzazione lo definisce come « il prototipo dell'educatore della gioventù moderna; egli ha aperto, con un metodo veramente originale, la migliore e più sicura strada nella prassi pedagogica ».¹⁶

L'originalità del Sistema Preventivo denota in Don Bosco una forte capacità creativa; la sua, però, « non è creazione di elementi: ch'è crear dal nulla è opera solo di Dio; è *sintesi creativa*, che è il contrassegno delle opere del genio. *Sintesi creativa* la dico: perché l'originalità, la bellezza, la grandezza della creazione non risiede tanto nella novità dei particolari, quanto nella scoperta di quell'*idea*, che li assomma e li fonde nella vita nuova e propria di un tutto ».¹⁷

L'elemento catalizzatore di tale sintesi creativa è stato denominato dal CGS « *carità pastorale* », centro dello spirito salesiano;¹⁸ Don Caviglia lo considerava più metodologicamente sotto l'aspetto di « bontà »: ossia un amore visibile e familiare che sa suscitare una

¹⁵ CAVIGLIA Alberto, *La pedagogia di Don Bosco* (Roma 1935) 6.

¹⁶ « novae iuventutis educator princeps, nova prorsus, [...], methodo, quae quidem in paedagogica disciplina vere excellentissimum ac tutissimum signavit iter » (AAS 1935, 285).

¹⁷ CAVIGLIA Alberto, *La pedagogia* 9.

¹⁸ Costituzioni 40.

risposta di amore e crea un clima e un ambiente di amorevolezza in vista del fine ultimo della vita.

Alcuni di noi hanno ascoltato Don Caviglia, quando predicava gli Esercizi Spirituali, affermare con simpatica persuasione che tale amore dovrebbe costituire l'oggetto del 4° voto dei Salesiani: il voto di bontà o di pratica del Sistema Preventivo!

Penso sia particolarmente urgente, oggi in Congregazione, recuperare la coscienza di questa originalità e genialità di Don Bosco.

Forse l'entusiasmo stesso con cui i suoi discepoli diretti ne hanno parlato con un linguaggio anteriore allo sviluppo attuale delle scienze dell'educazione, e il peso inevitabile di alcuni aspetti culturali e istituzionali ormai sorpassati, hanno facilitato un certo atteggiamento di noncuranza, un allentamento di serietà di studio che possono incidere assai negativamente sulla nostra identità.

Don Bosco invece ha incarnato in questo « sistema » la sua più genuina santità, concependo la pedagogia « sopra le teorie ed oltre le angustie della metodica », al livello di una saggezza che poggia su carismi e doni speciali dello Spirito Santo. E così l'« originalità » del suo sistema ha acquistato uno spazio per il futuro.

Dice ancora D. A. Caviglia: « E sul piedistallo della storia il titolo antonomastico, e senz'altro il più proprio e più simpatico della grandezza di Lui, sarà la scoperta del sistema preventivo. La vera originalità, l'impronta della mente e del cuore di questo vero genio del bene, è in questa possente *sintesi creativa*: è nell'idea per cui visse e che fu vissuta da Lui. Quest'idea — la sintesi — è venuta dal cuore e risiede nella bontà. [...] Il sistema [...] di Don Bosco è pertanto il sistema della bontà o, per dir meglio, *la bontà eretta a sistema*.

Naturalmente è bontà sentita da un cuore di Santo, e perciò ispirata a concezioni e sentimenti non soltanto umani.

Qui l'*uomo di cuore* dà la forma sensibile e pratica a ciò che detta l'ideale supremo della carità, ch'è la salvezza e la coltivazione delle anime ».¹⁹

Mi sembra proprio che queste citazioni colpiscano a segno; esse ci descrivono con penetrante acutezza *la nota più originale della nostra « indole propria »* nella Chiesa e ci mostrano qual'è il significato vitale

¹⁹ CAVIGLIA Alberto, *La pedagogia* 14-15.

di quella «carità pastorale» che è la sorgente perenne della nostra identità.²⁰

2.2 Un dato di tradizione vissuta

E' a tutti palese che quando il CG 21 parla del Sistema Preventivo non si riferisce semplicemente alle classiche pagine scritte da Don Bosco nel 1877 e incorporate poi, fino al CGS, nei Regolamenti; ma piuttosto a « un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti, di azioni, di interventi, di mezzi, metodi e strutture, che ha costituito progressivamente *un caratteristico modo generale di essere e di agire, personale e comunitario* (di Don Bosco, dei singoli Salesiani e della Famiglia)[...] ». ²¹

L'opuscolo di Don Bosco è senz'altro uno dei più preziosi documenti al riguardo. Però la criteriologia pastorale e il metodo pedagogico di Don Bosco non possono adeguatamente comprendersi solo mediante quelle pagine e neppure mediante le altre assai più numerose di tutti i suoi scritti. Basti pensare che la realizzazione più chiara e più efficace del Sistema Preventivo è quella che ha visto la crescita di Domenico Savio fino alla santità, quando non esisteva gran parte di quegli scritti e quando l'Oratorio di Valdocco non aveva ancora una strutturazione da internato.

Si tratta, dunque, di una prassi pastorale e pedagogica da saper individuare e ricostruire con l'aiuto anche di quell'opuscolo, e degli altri scritti, ma soprattutto attraverso la permanente attività di Don Bosco e la viva tradizione posteriore.

L'analisi di una tale prassi comporta oggi uno speciale travaglio di ripensamento in sintonia di spirito. Infatti, essendo quel « Sistema » un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti e di interventi me-

²⁰ Cf Costituzioni 40; ACGS 26.127.

²¹ Cf AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova — Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco* (Torino, LDC 1974) 301.

Per Don Bosco l'espressione « Sistema Preventivo » non soleva indicare nessun scritto, ma « quel complesso di mezzi e di procedimenti educativi, che suppongono e implicano tutto un organismo di convinzioni, di idee, di ragione e di fede, che costituivano il suo modo di trattare educativamente i giovani [...] » (BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag 1964, 66).

todologici, creato e vissuto nell'ambiente socioculturale del secolo scorso dovremo saper fare, con cuore fedele, qualche distinzione delicata ma indispensabile: l'eredità viva e permanente del Sistema Preventivo, i suoi valori « permanenti » e il suo messaggio per il futuro, non si possono identificare con una visione culturale e una mentalità ecclesiologica ormai superate.

Ma, se può essere stato un lamentevole errore ridurre il Sistema Preventivo ad una formula definitivamente stabilita da applicare quasi con osservanza legale, sarebbe ancor più pernicioso errore credere che esso non sia più portatore per noi di quella originale vitalità di cui abbisogniamo per rinnovarci.

Il CG 21 ci esorta a scoprire con serietà e con amore il suo « nucleo carismatico » per conservarne e potenziarne il dinamismo originario. E' questo che urge fare in tutta la Famiglia Salesiana, perché senza la prassi del Sistema Preventivo non potremo rimanere fedeli a Don Bosco.²²

2.3 Elemento costitutivo del nostro « carisma »

Già il CGS aveva inserito il tema del Sistema Preventivo nel medesimo testo costituzionale, definendolo una « preziosa eredità »²³ legata a quella « carità pastorale » che costituisce « il centro dello spirito salesiano ».²⁴

A ragione, quindi, il benemerito Don Luigi Ricceri nella sua importante circolare su « Decentramento e unità oggi nella Congrega-

²² Per una comprensione storico-dottrinale con fondamento più profondo della prassi salesiana di Don Bosco sono da raccomandare soprattutto tre autori più significativi:

— D. A. Caviglia, nei suoi commenti alle vite di Magone, Besucco e soprattutto Domenico Savio; è un « testimone » che ha penetrato con straordinaria acutezza lo spirito di Don Bosco.

— D. P. Ricaldone, nel suo documentato « Don Bosco Educatore »: è un « Superiore » che in funzione della sua responsabilità ha presentato autorevolmente gli aspetti pedagogici del carisma di Don Bosco.

— D. P. Braido, nel suo « Il Sistema Preventivo di D. Bosco »: è lo « studioso » che ha approfondito più organicamente e scientificamente il tema del Sistema Preventivo. Merita una speciale attenzione tutta la I^a parte dell'opera, « Il tempo, l'opera e la personalità di Don Bosco ».

²³ Costituzioni 25; Cf Regolamenti 3.4.

²⁴ Cf ACS 272, ott.-dic. 1973, 10.

Con la sigla ACS indichiamo gli Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana.

zione» (dell'ottobre 1973), nel presentare le *componenti originali del nostro carisma* aveva enumerato esplicitamente tra esse il Sistema Preventivo quale peculiare «stile di presenza apostolica».²⁵

Esso risulta intimamente legato alle altre componenti del carisma salesiano, particolarmente allo «spirito» di Don Bosco e alla sua «missione» giovanile e popolare.

Nel Sistema Preventivo, infatti, si possono distinguere due livelli o aspetti diversi profondamente legati tra loro: il *principio ispiratore* che crea un determinato atteggiamento spirituale della persona (la «spinta pastorale») e il *criterio metodologico* che guida le modalità concrete della sua azione (il «metodo pedagogico»).

Tra «spinta pastorale» e «metodo pedagogico» si può percepire una delicata distinzione utile alla riflessione e all'approfondimento di aspetti settoriali, ma sarebbe illusorio e pericoloso giungere a dimenticare l'intimo legame che li unisce così radicalmente tra loro da renderne impossibile la separazione. Voler dissociare il metodo pedagogico di Don Bosco dalla sua anima pastorale sarebbe distruggere entrambi.

Così il Sistema Preventivo è talmente *legato allo «spirito salesiano»* (attraverso il suo aspetto di «spinta pastorale») che ne costituisce l'incarnazione più caratteristica ed espressiva; a ragione lo si può anche definire come un'autentica spiritualità della nostra azione apostolica «e cioè il nostro modo pratico di tendere alla pienezza della carità e della vita cristiana». Infatti coinvolge la persona dell'educatore con una sua propria modalità di pensiero e di sentimento, di vita e di attività, che ispira e caratterizza tutta la sua esistenza.

D'altra parte il Sistema Preventivo è così direttamente legato alla «missione» salesiana (attraverso il suo aspetto di «metodo pedagogico») che la traduce nella pratica. Il CGS ci aveva ricordato che tra «missione» salesiana (unica e identica per tutti e ovunque) e «pastorale» concreta (pluriforme e svariata secondo le situazioni) c'è un'importante differenza di livello da saper armonizzare.²⁶ il Sistema Pre-

²⁵ ACS 272, ott.-dic. 1973, 10.

²⁶ Cf ACGS 30.

Con la sigla ACGS indichiamo gli «Atti» del Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana (Roma 1972).

Il numero che segue alla sigla fa riferimento alla numerazione marginale.

ventivo è da situarsi tra questi due momenti come una criteriologia pedagogico-pastorale che illumina e guida i progetti da elaborare e da applicare metodologicamente nelle diverse situazioni del tempo e dello spazio.

Insomma, «spinta pastorale» e «metodo di azione» nel Sistema Preventivo si permeano mutuamente in forma così intima e indissolubile da fare di esso il quadro pratico di riferimento per l'identità e l'unità della Famiglia Salesiana nella Chiesa.

2.4 La strada più appropriata per una vera conversione.

L'originalità e la genialità del Fondatore non sono per noi oggetti da museo, bensì un appello e una sfida. Esse ci indicano la strada giusta da scegliere per quella conversione concreta a cui ci invita il CG 21.

La carità pastorale tradotta in bontà è alle radici del nostro spirito e della nostra missione. Lo stesso nostro nome di «Salesiani» è nato appunto in vista della pratica di tale carità-bontà, guardando a un santo che aveva incarnato la «benignitas et humanitas» del Salvatore. E', quindi, un nome qualificante che caratterizza la nostra vocazione e ci addita il compito di cui dobbiamo sentirci responsabili nella Chiesa. Tutta la vita di Don Bosco è come un commento ai contenuti di questo nome.

Lui fin dai 9 anni si è sentito istradato dall'Alto e ha considerato la Madonna come l'«ispiratrice» e la «maestra» del Sistema Preventivo.

Giustamente Don Rinaldi, nell'anno centenario del primo sogno (1925), «ne aveva ordinato la commemorazione in tutte le case ed egli stesso tenne conferenze ai Salesiani e alle Suore su tale argomento, con lo scopo speciale di far vedere come fin d'allora fosse stato indicato a Don Bosco il suo sistema educativo, fondato sullo spirito di bontà e di mansuetudine».²⁷

Per questo Don Bosco faceva consistere la formazione dei primi soci salesiani nell'imparare a vivere e a praticare il Sistema Preventivo: e questa è rimasta anche la tradizione formativa delle prime generazioni.

²⁷ CERIA Eugenio, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi* (Torino, S.E.I. 1948) 443.

Tra le ultime lettere di Don Bosco ce n'è una a Don Giacomo Costamagna in Argentina assai significativa; in essa scrive: «[...] io che mi vedo in cadente età vorrei poter aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle d'America. [...] vorrei a tutti fare [...] una conferenza sullo spirito Salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni e ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi: [...] nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. [...] Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar mai le cose già una volta perdonate. [...] La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti».²⁸

Sappiamo che: « A questa lettera si attribuì poi la prosperità spirituale e temporale dell'Ispettorato Argentina. Non solo l'Ispettore, ma anche altri, dopo averla copiata, ne ringraziarono il Santo. Certuni, sentendosi più in difetto o provando maggior difficoltà a essere caritatevoli e pazienti, vi si obbligarono con voto, che rinnovavano ogni mese nell'esercizio della buona morte».²⁹

Con lungimirante intuito il compianto Papa Paolo VI, che ha dimostrato sempre tanto interesse e una speciale cura per la nostra vocazione, nel Motu proprio «Magisterium vitae» del 24 maggio 1973, (con cui ha elevato a Università il nostro Ateneo Pontificio) ci ricorda: « I membri della Società Salesiana ricevettero con venerazione dal loro padre e fondatore quel tipico carisma dell'arte dell'educazione, a loro affidato, non solo quasi sacro deposito da custodire gelosamente, ma anche come un germe fecondissimo da coltivare fedelmente»³⁰ E perciò (sia nell'Università Pontificia Salesiana che nei nostri Centri di studio) si dovrà esplicitare la sua fruttuosa attività «secondo quel particolare spirito del Santo Fondatore, che viene chiamato comunemente "sistema preventivo", e che non senza una particolare disposizione di Dio attinge la sua natura e forza dal Vangelo. Si tratta, dunque, di un elemento per noi « sostanziale »!³¹

Ascoltiamo con la freschezza della meraviglia quanto bellamente ha scritto il P. Duvallet, un sacerdote francese che accompagnò per

vent'anni l'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani d'oggi; ci rivolge una specie di significativo appello: « Voi avete opere, colleghi, oratori per giovani, ma non avete che un solo tesoro: *la pedagogia di Don Bosco*. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, tritirati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio.

Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del XX secolo e ai loro drammi che Don Bosco non poté conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di Don Bosco».³²

3. LA SEQUELA DEL CRISTO AMICO DEI GIOVANI

La Famiglia Salesiana è nata dall'amore di Don Bosco per la gioventù. Un amore di predilezione che ha permeato e sviluppato le sue inclinazioni e le sue doti naturali, ma che era radicalmente uno speciale dono di Dio per un disegno di salvezza nei tempi moderni. Questa predilezione sgorgava in lui dall'adesione entusiasta e totale a Gesù Cristo e tendeva, sotto la guida di Maria, a rendere presente il mistero del Cristo «mentre benedice i ragazzi e fa del bene a tutti», come dice il Concilio.³³

Il Vangelo manifesta in vari modi l'amore di Gesù Cristo ai giovani: li ama (*Mc 10, 21: fissatolo, lo amò*); li vuole accanto a sé (*Mt 19, 14-15, Mc 10, 13-16, Lc 18, 15-17: Lasciate che i bambini...*; *Lc 9, 46-48: Chi accoglie questo bambino...*); li invita a seguirlo (*Mt 19, 16-26, Mc 10, 17-22: il giovane ricco*); li guarisce (*Gv 4, 46-54: Va', il tuo figlio vive*); li risuscita (*Lc 7, 11-15: Giovinetto, a te dico, levati!*; *Mc*

²⁸ CERIA Eugenio, *Epistolario di S. Giovanni Bosco* 4 (Torino, S.E.I. 1959) 332.

²⁹ CERIA Eugenio, *Epistolario* 4, 333 in nota.

³⁰ ACS 272, ott.-dic. 1973, 72-77.

³¹ Cf CG21 216.

³² AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova — Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco* (Torino, LDC 1974) 314.

³³ Lumen Gentium 46.

5, 21-43, Lc 8, 40-55: *figlia di Gairo*); li libera dal demonio (*Mt 17, 14-18, Lc 9, 37-43: scaccia il demonio da un ragazzo; Mt 15, 21-28, Mc 7, 24-30: e dalla figlioletta della donna cananea o sirfenicia*); li privilegia con il perdono (*Lc 15, 11-32: parabola del figlio prodigo*); si appoggia a loro per fare le sue meraviglie (*Gv 6, 1-15: C'è qui un ragazzino che ha cinque pani e due pesci...*).

Non si spiega la predilezione radicale di Don Bosco per i giovani senza Gesù Cristo: nella sequela di Cristo si trova la fonte zampillante della sua origine e della sua vitalità. E', questo, un dono iniziale dall'Alto, il « carisma primo » di Don Bosco. Non ci situiamo, qui, al livello delle inclinazioni o delle preferenze naturali: siamo decisamente al di sopra. « Tale livello — possiamo dire con un moderno teologo della vita religiosa — non è altro che quello definito da Jacques Maritain come "la sfera dello spirito alla fonte", e descritto come il luogo di intuizione poetica, del genio artistico, dell'esperienza mistica e, soprattutto, della dimora della grazia.

[...] Ci troviamo al di là delle frontiere di quanto chiamiamo, con una punta di sufficienza "il normale"; racchiude infatti l'esistenza in quanto essa ha di più grande, quasi che come una brace sotto la cenere racchiude un germe di fuoco, [...] come l'esperienza della strada di Damasco nell'animo di Paolo ».³⁴

E' il luogo primo della vocazione di Don Bosco e, quindi, della sua intuizione artistica di Educatore e della sua originalità spirituale di Santo.

3.1 « Il dono della predilezione verso i giovani »

Don Albera, nella sua importante circolare dell'ottobre 1920 su « Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa e nell'educare e santificare la gioventù », è forse colui che ha descritto con maggior attenzione e ricchezza psicologica l'amore di Don Bosco come tipico per la vocazione salesiana; lo definisce « *il dono della predilezione verso i giovani* ». « [...] non basta — egli scrive — sentire per essi una certa qual naturale attrazione, ma bisogna veramente

³⁴ TILLARD Jean Marie Roger, *Carisma e Sequela* (Bologna, Edizioni Dehoniane 1978) 57-58.

prediligerli. Questa predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, è la stessa vocazione salesiana, ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore svilupparla e perfezionarla ».³⁵

La predilezione pastorale verso i ragazzi e i giovani appariva in Don Bosco come una specie di « passione », o meglio, era la sua « supervocazione » a cui si dedicò « evitando ogni ostacolo e lasciando ogni cosa, anche buona, che ne intralciasse in qualche modo la realizzazione » (D. L. Ricceri).³⁶

« Per Don Bosco amare i giovani non significava solo suscitare l'affetto, ma anche sentirne l'attrattiva, esserne soggiogati, avvertirne il ruolo insostituibile nella propria vita. Don Bosco lo esprime in termini che superano la convenzionalità dello stile epistolare, allorchè scrive ai suoi giovani da S. Ignazio sopra Lanzo, da Roma o da Firenze ».³⁷

In una pagina davvero notevole della circolare citata, Don Albera scrive: « Bisogna dire che Don Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile; mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni; sentivo di essere amato in modo non mai provato prima, singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi: e anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio né sforzo alcuno. E non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori; in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita ».³⁸

³⁵ *Lettere Circolari di D. Paolo Albera* 372.

³⁶ ACS 284, ott.-dic. 1976, 31.

³⁷ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* 2 (Zürich, PAS-Verlag 1969) 473.

³⁸ *Lettere circolari di Don Paolo Albera* 372-374.

Don Bosco alimentava questo suo carisma di predilezione pastorale con una costante meditazione sulle iniziative di salvezza volute dal Signore e sul perché della sua vocazione sacerdotale: «i fanciulli sono la delizia di Dio».³⁹ «Maria Ausiliatrice benedice chi si occupa della gioventù»,⁴⁰ e rinforzava questo suo particolare ascolto della volontà di Dio con riflessioni realiste sulle responsabilità storiche di una società in transizione: «[la gioventù è la] porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire».⁴¹

E la sua predilezione per i giovani divenne la più grande opzione di fondo della sua vita: «Il Signore mi ha mandato per i giovani, perciò *bisogna che mi risparmi nelle altre cose estranee* e conservi la mia salute per loro»; ed è la missione della Congregazione: «Noi dobbiamo avere per iscopo primario la cura della gioventù, e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distra».⁴²

Alla base del Sistema Preventivo c'è, dunque, questa scelta preferenziale che implica dedizione fondamentale alla gioventù prescindendo da tante altre possibilità: «abbiamo già troppe cose per le mani senz'andarci a cercare altre occupazioni; tanto più che queste divagano e fanno sì che il cuore si attacchi a certe [altre] imprese».⁴³

Anche oggi la Congregazione deve vivere e crescere in forza di *una vera predilezione pastorale verso i ragazzi e i giovani*. E' questa una condizione indispensabile per noi di salute e di crescita.

Non si riattualizzerà il Sistema Preventivo senza questa chiara scelta preferenziale, sigillata dal carisma del Fondatore, più in là di qualsiasi interpretazione ideologica di moda. Anche se parliamo giustamente di una nostra pastorale «giovanile e popolare», quel "popolare" viene a individuare meglio la zona umana più appropriata ed i suoi contorni vitali da curare in vista della nostra predilezione piuttosto che a cambiarne i destinatari assolutamente prioritari. Senza dub-

³⁹ MB 16, 66. La sigla MB sta per *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*. Il primo numero indica il volume e il secondo la pagina.

⁴⁰ MB 16, 238.

⁴¹ MB 2, 45.

⁴² MB 14, 284.

⁴³ MB 14, 284.

bio «predilezione» non significa «esclusione», però certamente esige che i ragazzi e i giovani non passino a occupare nelle nostre intenzioni un posto che non sarebbe più il primo e il più importante.⁴⁴

Il CG 21 afferma che noi «riconosciamo nei giovani l'altra sorgente della nostra ispirazione evangelizzatrice. Noi Salesiani siamo mandati ai giovani, specialmente ai più poveri, e collaboriamo alla creazione di una società nuova promuovendo la pienezza della loro vita di fede».⁴⁵ Non dovrà meravigliarci che le comunità perdano la loro ispirazione salesiana là dove si allontanano, per qualunque pretesto o motivo, dalla predilezione verso i ragazzi e i giovani.

La prima e più urgente esigenza del Sistema Preventivo è oggi per noi quella di «non disertare il campo difficile del nostro impegno giovanile».⁴⁶

Le iniziative comunitarie, gli impegni di ognuno, le ricerche per una nuova presenza salesiana tendano a collocare la Congregazione nel cuore dell'attuale problematica giovanile.

3.2 Coinvolgimento di amicizia

La presenza educativa e quotidiana del Salesiano tra i ragazzi e i giovani è un aspetto fondamentale del Sistema Preventivo. Don Bosco si era donato interamente ai suoi giovani e faceva di tutto per vivere in mezzo a loro. Poteva assicurare ad essi, senza pericolo di smentite, di vivere per loro: «fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Ma per riuscire in questo, ho bisogno del vostro aiuto. Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro superiore, quanto come vostro amico. Abbiate molta confidenza, che è quello che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici».⁴⁷ «Io — dirà in altra

⁴⁴ Cf Costituzioni 2.14; ACGS 45.53.54.55.

⁴⁵ CG21 12.

⁴⁶ Ivi 13.

⁴⁷ MB 7, 503.

occasione — vi prometto e vi do tutto. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita ».⁴⁸

Il Salesiano non solo lavora per i giovani, ma vive tra essi e con essi; il Sistema Preventivo è per lui una prassi guidata dal cuore, piuttosto che un'ideologia strutturata dalla scienza. Ha bisogno, quindi di imparare l'arte e il sacrificio di essere fisicamente presente. Vive un coinvolgimento educativo che lo fa sentire quotidianamente « il segno e il portatore dell'amore di Dio ai giovani ».⁴⁹

Per riattualizzare il Sistema Preventivo urge, allora, rivedere e rinnovare la prassi salesiana di presenza di amicizia, sia in fedeltà all'amore di predilezione sia in consonanza al processo di personalizzazione proprio della nuova condizione giovanile.

Ecco un tema e un compito da affrontare con coraggio e con la generosità cristiana del dono di sé.

Il CG 21 ci ha ricordato « le notevoli difficoltà che alcuni salesiani provano nell'accogliere e comprendere i giovani, nel tenersi sulla lunghezza d'onda dei problemi che propongono »,⁵⁰ per dirci che questa incapacità può risolversi di fatto in deviazioni sulla scelta dei nostri autentici destinatari; si cercano di più coloro tra i quali ci va più o meno bene, piuttosto che coloro ai quali ci ha mandato il Signore! « Si nota con preoccupazione in molte nostre opere un progressivo rarefarsi di quei destinatari che noi dovremmo privilegiare e la scelta di altri — per così dire — meno nostri ».⁵¹

Ecco perché la riattualizzazione del Sistema Preventivo ci richiede, tra le priorità d'impegno, un proposito di riubicazione concreta tra i ragazzi e i giovani più bisognosi del popolo.

La pedagogia di Don Bosco è esperienza pastorale, nata, cresciuta e vissuta in questo settore che costituisce il luogo privilegiato per una genuina esperienza salesiana.

⁴⁸ RUFFINO Domenico, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (Roma, Archivio Salesiano 110) ms 5, 10.

⁴⁹ Costituzioni 2.

⁵⁰ CG21 21.

⁵¹ *Ivi*.

3.3 Conoscenza dei singoli e della «condizione giovanile»

L'amore di predilezione porta a un continuo e approfondito interesse di conoscenza sia dei singoli giovani con cui si lavora, sia di quel fenomeno culturale che oggi si chiama « condizione giovanile ».

■ *Per la conoscenza e il dialogo dei singoli*, oltre all'esempio insuperabile di Don Bosco anteriormente ricordato, abbiamo tutta una tradizione di dialogo e di amicizia familiari che vogliamo conservare ed aggiornare.

Oggi la richiesta di servizi educativi è aumentata smisuratamente generalizzandosi l'esigenza di istruzione e cultura.

Ora questo può portare a una massificazione non educativa. Non dobbiamo dimenticare che i nostri servizi educativi sono per noi impegno di evangelizzazione, e che perciò bisogna assicurare le condizioni necessarie e persino ideali a tale obiettivo.⁵²

La crescita nella fede ha poi bisogno di una cura personale che porti alla maturazione del senso della propria vocazione individuale. In un'azione semplicemente di massa scompaiono le migliori opportunità d'intervento e di influsso, tanto caratteristiche nell'attività pastorale di Don Bosco.

■ *Per la conoscenza della «condizione giovanile»*, invece, trattandosi di un fenomeno recente c'è urgenza tra noi di una miglior diligenza; è un elemento condizionante il nostro dialogo coi singoli e tutta la pianificazione pastorale. C'è oggi una specie di « mondo dei giovani » con caratteristiche proprie in bene e in male. Il CG 21 ce lo descrive con alcuni accenni generali dicendo che i giovani « vivono questa loro esperienza facendo parte viva di un ambiente che viene chiamato *condizione giovanile* ».⁵³

Per noi è necessario « ascoltare con interesse questa voce del mondo giovanile e tenerne conto nel dialogo educativo e pastorale dell'evangelizzazione ».⁵⁴

⁵² Cf *Evangelii Nuntiandi* 46.

⁵³ CG21 13; Cf anche ACGS 34-44.

⁵⁴ CG21 20.

Ciò risulta particolarmente importante perché la pedagogia di Don Bosco considera positivamente la gioventù come una ricchezza costitutiva della Società e della Chiesa, una dimensione caratterizzante l'esistenza umana e un tempo attivo e responsabile di fede, e non semplicemente un settore di transito e un'età di preparazione.

Il Salesiano non intende aiutare il ragazzo o il giovane a « passare » o a « superare » la sua gioventù, ma piuttosto a viverla in comunione con gli altri, costruendo, attraverso le sue aspirazioni tipiche e le sue caratteristiche, una personalità evangelica suscettibile di essere canonizzata ufficialmente tra i santi anche a 15 anni.

Ora il fenomeno culturale della « condizione giovanile » esige speciale conoscenza dei suoi aspetti: « il rapporto di sintonia necessario per educare [i giovani], l'amare ciò che essi amano, pur senza rinunciare al nostro ruolo di adulti e di educatori salesiani, si fa allora difficile e complesso ».⁵⁵

Per riattualizzare il Sistema Preventivo sarà dunque indispensabile non solo addentrarsi nel cuore dei singoli, ma anche nell'attuale condizione giovanile, fatta di aspirazioni, di giudizi di valore, di condizionamenti, di situazioni di vita, di modelli ambientali, di tensioni e rivendicazioni, di proposte collettive ecc.

A ragione, quindi, il Capitolo esige da noi che « come premessa di ogni programmazione educativa e pastorale, siamo più sensibili alla "condizione giovanile", letta nelle sue attese più rispondenti al Vangelo, attraverso un'analisi sufficientemente seria e attraverso il contatto diretto con i giovani ».⁵⁶

3.4 Una accorta valorizzazione della ragione umana

La retta conoscenza dei giovani è una necessità di concretezza pedagogica e di intelligente attualità. Essi appaiono nella Società di oggi come il luogo privilegiato della sensibilità dei cambiamenti perché assimilano più facilmente i valori e i disvalori della nuova cultura e

⁵⁵ CG21 13.

⁵⁶ CG21 30.

propongono con realismo la problematica pastorale da affrontare.

Per fare con serietà un'analisi della condizione giovanile è necessario possedere una certa preparazione e competenza nelle cosiddette scienze dell'uomo che sono, ormai, oggetto di studio fin dai primi anni della formazione. Esse devono occupare un posto non indifferente nell'aggiornamento del Salesiano e nella sua continuata lettura della realtà giovanile mondiale e regionale. Queste discipline antropologiche, però, portano insieme un arricchimento e un rischio. In vista dell'analisi settoriale che eseguono hanno bisogno di integrare i loro dati nel significato globale e ultimo della realtà umana. Questo significato viene colto e valutato in base a criteri di saggezza filosofica e teologica, e soprattutto in una visione viva e contemplativa di fede.

Per rinnovare il Sistema Preventivo abbiamo urgente bisogno di una collaborazione intensa e di un continuato e oggettivo dialogo tra le discipline dell'uomo illuminate da una riflessione filosofico-pedagogica e le discipline della fede centrate su una visione teologico-pastorale.

Senza questo indispensabile interscambio degli sforzi della ragione sul versante antropologico e su quello teologico, non avremo la necessaria conoscenza della condizione giovanile e delle risorse della sua evangelizzazione.

Quanto male può fare e quante remore ha già provocato una conoscenza unilaterale e tronfia limitata a un solo versante o settore!

In particolare, constatando il fatto che nell'odierna conoscenza della condizione giovanile abbondano gli studi di prevalente competenza psicosociologica, è imprescindibile sottolineare l'urgenza di una correlativa e aggiornata conoscenza della storia della salvezza, del senso del peccato e delle ricchezze originali del patrimonio della fede, per evitare squilibri di prospettiva.

La Parola di Dio, infatti, non è semplicemente una certa coincidenza di valori o una risposta a un'aspirazione umana, ma principalmente un messaggio, una vocazione e una interpellanza: « credere » significa ricevere e non semplicemente scoprire! Dio è veramente « Altro » dai valori temporali anche se è bello e indispensabile saper scoprire la positività e la novità dei segni dei tempi.

Nelle attività di evangelizzazione interessa senz'altro saper conoscere e curare oggi il nuovo stile culturale di vita, di personalizzazione, di partecipazione, ecc., ma senza identificare i suoi valori con quelli del

Vangelo, il quale è portatore di una ricchezza specifica, superiore e distinta da non confondersi con il livello culturale.

I giovani ci obbligano oggi a prendere atto con interesse e amore della svolta antropologica, di studiarne e promuoverne gli aspetti positivi; ma anche di conoscere i limiti, di approfondirne criticamente le ambivalenze e di individuarne gli aspetti negativi, per non cadere nel pericolo, non immaginario, dell'antropocentrismo.

«Svolta antropologica», infatti, e «antropocentrismo» non si identificano: la prima ce la esige il Sistema Preventivo; il secondo, invece, ne sarebbe una adulterazione. Come disse l'indimenticabile e grande Paolo VI alla conclusione del Concilio Vaticano II: la Chiesa si è «rivolta», ma non «deviata», verso l'uomo!

Il nostro vero coinvolgimento nella «condizione giovanile» non deve polarizzare a tal punto la nostra competenza antropologica da ostacolare l'altro nostro radicale coinvolgimento di discepoli e profeti del Signore con la sua competenza teologale.

4. LA CARITA' PASTORALE E L'INTELLIGENZA PEDAGOGICA

La pedagogia di Don Bosco si presenta storicamente come una attività chiaramente «pastorale». Diamo, qui, a questo termine il suo significato più specifico, legato al ministero apostolico nella Chiesa.

Il tipo di carità che l'ha originata e l'ha mossa nel cuore di Don Bosco è quella che si sviluppa nel ministero della successione apostolica in cui i presbiteri, come collaboratori dei Vescovi, curano una determinata porzione del gregge in vista della salvezza umana e dell'avvento del Regno di Cristo. Un tale dato di fatto non può venir dimenticato in uno sforzo di rilettura genuina del Sistema Preventivo. Anche chi attua la pedagogia di Don Bosco senza essere prete (e sono i più) deve capire questa ispirazione radicale che dà il tono a tanti aspetti e spiega le linee caratterizzanti di tutto uno stile.

«Questo significa, secondo noi — scrive Don Braidò — che Don Bosco ha posto al vertice delle sue preoccupazioni, e quindi del suo stesso interesse per i giovani, per la loro inserzione nella società, nel mondo del lavoro e della professione, per la stessa maturazione edu-

cativa, uno scopo solo: la loro redenzione cristiana in questa vita e la salvezza religiosa finale. Non che egli neghi la validità intrinseca del lavoro per fare del ragazzo un uomo retto e un buon cittadino, e quindi del lavoro accessibile anche a persone non rivestite del carattere sacerdotale.

Proprio Don Bosco volle associati alla sua opera sociale e educativa schiere di laici militanti entro la sua società religiosa (i «Coadiutori») e fuori di essa (i «Cooperatori»). Ma egli in concreto pensava che tutta questa azione dovesse essere funzionalizzata e finalizzata alla redenzione soprannaturale cristiana, con significato addirittura escatologico, con l'esigenza di ricorso ai mezzi della Grazia, i Sacramenti, e a coloro che consacrati potevano dispensarla». ⁵⁷

Oggi, dunque, una genuina attuazione del Sistema Preventivo ci interpellava sul tema del «Sacerdozio» della Nuova Alleanza alla luce della dottrina conciliare. Il Vaticano II ha ricuperato il significato centrale del sacerdozio regale dei fedeli e così ha chiarito meglio la funzione di servizio e di animazione del sacerdozio ministeriale: ⁵⁸ il Vescovo con i presbiteri sono consacrati per la vita sacerdotale di tutta la comunità. Il Sistema Preventivo è permeato da un soffio sacerdotale.

Si apre, allora, un vasto orizzonte di rilettura in profondità a cui anche il CG 21, su esplicito invito del ricordato Papa Paolo VI, ci ha invitati ad entrare nel considerare, in particolare, la figura sacerdotale del Direttore. Ma la problematica è assai più ampia ed avvincente: il suo studio ed approfondimento ci dovrebbe spiegare, in definitiva, perché per tutti i suoi operatori la missione salesiana nella Chiesa sia proprio quella di una autentica «pastorale».

4.1 Compenetrazione e non dissociazione

La spinta «pastorale» del Sistema Preventivo porta a unire intimamente tra loro l'evangelizzazione e l'educazione.

Don Bosco esclude, di fatto, nella sua attività pastorale-pedagogica, una qualsiasi dissociazione tra educazione ed evangelizzazione.

⁵⁷ BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco* 88.

⁵⁸ Cf Lumen Gentium 10.

Si è voluto descrivere la sua prassi, con una specie di slogan capitolare, nel seguente modo: «evangelizzare educando ed educare evangelizzando».

Con esso si afferma che la pastorale giovanile salesiana si caratterizza per una sua incarnazione culturale nell'area dell'educazione: e che la pedagogia salesiana si distingue per una sua costante finalizzazione pastorale. Non si tratta di un gioco di parole, ma di evitare due riduzionismi perniciosi: quello di pretendere che possiamo dedurre la pedagogia semplicemente dalla Pastorale e quello che esalta i dati antropologici quasi fossero già in sé stessi cristiani.

«Siamo coscienti — ci dice il CG 21 — che educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell'esistenza».⁵⁹

La loro mutua autonomia di natura e di ordine non significa estraneità di prassi e di arte.

La distinzione di natura, con i rispettivi valori e le corrispondenti scienze, non comporta, dunque, come necessità e come tesi di principio l'impossibilità nella pratica di una «educazione cristiana». L'affermarlo in astratto ci sembrerebbe davvero una specie di nominalismo alieno dalla realtà storica: ossia, non si prenderebbero in conto né la prassi esistente al riguardo, né i contenuti materiali propri delle due attività, né l'unità esistenziale della persona, né il senso cristiano dell'unica storia.

4.2. Evangelizzare «educando»

Consideriamo innanzitutto la prima parte dell'asserto capitolare.

La preoccupazione pastorale di Don Bosco si caratterizza, e con coerente serietà, per una scelta dell'educazione come area e modalità della propria attività pastorale.

Perciò il Sistema Preventivo poggia sul fatto concreto della penetrazione esistenziale che si dà tra «evangelizzazione» ed «educazione» proprio nella linea che ci è stata indicata dall'Esortazione apostolica «Evangelii Nuntiandi».⁶⁰

⁵⁹ CG21 14.

⁶⁰ Evangelii Nuntiandi 31-36.

Il nostro CGS aveva parlato di «promozione integrale cristiana» e di «educazione liberatrice cristiana»; Don Bosco, al suo tempo, «amava riassumere il suo programma di vita proposto ai giovani in semplici, ma dense formule. Egli parla di "buoni cristiani e onesti cittadini": mira alla "sanità, sapienza e santità", e propone uno stile di vita che comprende "allegria, studio, pietà"».⁶¹

Così la sua pastorale non si riduce mai a sola catechesi o a sola liturgia, ma spazia in tutti i concreti impegni pedagogico-culturali della condizione giovanile.

Si situa all'interno del processo di umanizzazione, senza dubbio con senso critico delle sue deficienze, ma anche con una visione globalmente ottimista della maturazione umana, convinto che il Vangelo deve proprio essere seminato lì per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella storia.

Così la sua pastorale tende ad essere utile proprio alla costruzione della nuova Società, tanto che Don Bosco poté presentare a qualche politico, che non accettava una visione di fede, il suo «Sistema» come un genuino impegno di promozione umana.

Si tratta di quella carità evangelica che si concretizza nel dare il bicchiere d'acqua e il pezzo di pane, nel visitare l'ammalato e il prigioniero, nel liberare e promuovere il giovane abbandonato e sviato.

A ragione Don Bosco appare in faccia al mondo e alla Chiesa come un «Santo Educatore», ossia che ha impegnato la sua santità nell'educazione. D'altra parte se il Vangelo è un valore salvifico nella crescita umana e se i ragazzi e i giovani vivono un'età di educazione, la loro evangelizzazione più consona consisterà nell'accompagnarli in un processo educativo per cui la fede si integra come elemento unificante e illuminante della loro personalità integrale.

La formula «evangelizzare educando» comporta *alcune opzioni* precise da parte del Salesiano.

Faccio notare che essendo il Sistema Preventivo una «prassi», queste opzioni stanno nell'ordine esistenziale e le riferiamo qui, alla persona dell'evangelizzatore-educatore, alle sue convinzioni, alle sue

⁶¹ CG21 81.

più intime motivazioni, alle sue competenze, alla sua criteriologia e metodologia di presenza educativa tra i giovani.

Enumero le opzioni più significative di questa prima espressione dell'asserto capitolare:

■ *La forza di spinta che stimola l'azione educativa*: la ragione per cui il Salesiano (come persona e come comunità) s'immerge nell'educazione ha la sua origine fuori dell'area culturale; procede dalla carità pastorale, ossia da una motivazione vocazionale di servizio al Vangelo.

L'opzione fondamentale di tutta la sua vita è la sequela di Cristo a tempo pieno e a piena esistenza. Questa scelta basilare permea in tal modo la coscienza del Salesiano che tutte le sue attività, qualunque sia la natura loro propria, acquistano una intenzionalità evangelica.

« Il Sistema Preventivo — diceva Don Bosco — [è] la carità! » « Il santo timor di Dio infuso nei cuori ». ⁶²

Questa spinta interiore (personale e comunitaria) va curata e alimentata fino ai vertici della santità. Il non farlo può ridurre la formula « evangelizzare educando » a un tranello che svuota l'impegno di evangelizzazione appiattendolo in un semplice orizzonte di promozione umana.

A ragione Don Bosco scelse come motto orientatore della coscienza salesiana e come stimolo per la sua missione il « da mihi animas ».

■ *La sollecitudine positiva per i valori e le istituzioni culturali*: l'intenzionalità evangelizzatrice porta il Salesiano (come persona e comunità) ad apprezzare e ad assumere l'impegno educativo nei suoi valori umani, approfondendone e sviluppandone la loro natura specifica, che è dotata di una propria consistenza e finalità, ⁶³ anche se sa che la giusta autonomia che corrisponde loro nell'ordine dell'analisi e dello studio non comporta indipendenza di fatto nell'ordine pratico dell'arte educativa.

C'è, infatti, una importantissima distinzione da salvare tra le realtà naturali considerate analiticamente e settorialmente nella loro

⁶² MB 6,381.; Cf *Lettere circolari di Don Paolo Albera* 374-375.

⁶³ Cf *Apostolicam Actuositatem* 7.

autonomia formale, e le stesse realtà considerate globalmente e armonicamente in quanto riferite all'uomo vivente nella storia e ricapitolate nel Cristo.

Ad ogni modo, il fatto che i valori e le istituzioni culturali e le scienze antropologiche hanno una loro propria consistenza e finalità comporta che nel Sistema Preventivo si dia un più ampio spazio alle iniziative e alle istituzioni culturali, in consonanza con le esigenze dell'attuale condizione giovanile, armonizzandole opportunamente in una proposta di educazione integrale.

Don Bosco è stato attentissimo ai valori delle realtà umane. Pensiamo a quanto ha fatto nel campo della scuola, del lavoro, del tempo libero, della stampa, dell'aggiornamento culturale, della musica, dell'organizzazione, ecc. Solo uno spirito libero ed umanista convinto (e senza sospetti di pelagianesimo) poteva lasciare ai suoi discepoli parole programmatiche come queste: « Si dia [ai giovani] ampia possibilità di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi [...] ». ⁶⁴

Così, da una parte, la competenza culturale e pedagogica sarà, nel Salesiano, un dato concreto per misurare la sincerità e l'efficacia della sua intenzionalità evangelizzatrice; e, dall'altra, questa sua intenzionalità sarà la luce che lo illuminerà per formulare un programma integrale di arte educativa.

■ *Legare profondamente il Vangelo con la cultura*: nella prassi educativa del Sistema Preventivo il Vangelo viene proposto in un modo strettamente unito all'esistenza concreta; non viene isolato dalla vita, ma inserito armonicamente nei processi di crescita della personalità e dell'umanizzazione. Non come qualche cosa che genera obblighi od osservanze legali, ma come un dono e un'energia che incorpora tutta l'esistenza, tutta la storia e tutta la creazione nel Mistero di Cristo.

Don Bosco si è preoccupato sempre di far vedere ai giovani, dal di dentro del processo di umanizzazione della persona e della Società, « la bellezza della religione », cercando quotidianamente di prevenire o sanare il doloroso dramma della frattura tra Vangelo e cultura: « La

⁶⁴ MB 13, 920-921.

sola religione — diceva — è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione».⁶⁵

■ *Il senso realista della gradualità*: «imitando la pazienza di Dio — dicono le Costituzioni della Congregazione Salesiana — incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede. Moltiplichiamo gli sforzi per illuminarli e stimolarli rispettando il delicato processo della fede [...]. La nostra arte educativa tende a che siano progressivamente responsabili della loro formazione».⁶⁶

E' un processo pedagogico che tiene conto di tutti i dinamismi umani e crea nei ragazzi e nei giovani le condizioni di accettazione per una risposta libera.

Dunque questa prima asserzione dell'«evangelizzare educando» comporta particolari esigenze per la riattualizzazione del Sistema Preventivo: l'essere noi dei veri animatori evangelizzati come persone e come comunità,⁶⁷ e considerare l'area della cultura con i suoi valori, le sue istituzioni e le sue scienze come l'ambiente o la patria di destinazione della nostra missione pastorale.

4.3 Educare «evangelizzando»

Vediamo brevemente anche la seconda parte dell'asserto.

Se è un fatto che l'opzione evangelizzatrice del Sistema Preventivo è quella culturale dell'educazione, è altrettanto vero che il suo impegno educativo è fortemente finalizzato da quello pastorale dell'evangelizzazione. La nostra arte educativa è «pastorale», non solo nel senso che da parte dell'educatore nasce ed è alimentata esplicitamente e quotidianamente dalla carità apostolica, ma anche nel senso che tutto il processo educativo, con i suoi contenuti e con la sua metodologia, è orientato al fine cristiano della salvezza e permeato della sua luce e della sua grazia.

Ciò non significa che la pedagogia salesiana si preoccupi semplicemente di incorporare in forma istituzionale nei programmi di edu-

⁶⁵ MB 3, 605; cf MB 7, 762 e MB 10, 204.

⁶⁶ Costituzioni 25.

⁶⁷ Cf CG21 31-79.

cazione alcuni momenti riservati all'istruzione religiosa e all'espressione culturale; comporta bensì nella sua globalità l'impegno assai più profondo di aprirsi ai valori assoluti di Dio e di interpretare la vita e la storia secondo le ricchezze del Mistero di Cristo.

Essa tiene davvero conto della forza e delle prospettive della risurrezione e considera seriamente la presenza vivificatrice dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo. Ama oggettivamente tutta la realtà e si concentra sui gangli vitali della storia dell'uomo. Il Sistema Preventivo intende proporre un'educazione situata realisticamente al di dentro della vita concreta e integrale dell'uomo storico, come un'arte pratica per imparare a crescere in pienezza.

Anche questa modalità dell'«educare evangelizzando» comporta delle *opzioni concrete* nel merito del processo educativo. Tali opzioni si riferiscono, qui, alla realtà della «persona» dell'educando, alla meta reale e storica della sua crescita, ai contenuti e ai mezzi di cui abbisogna e alla metodologia che gli sia più benefica nella sua maturazione.

Le opzioni più incisive di questa seconda parte dell'asserto sono:

■ *Chiara presenza del fine ultimo*: la pedagogia di Don Bosco presenta con esplicita insistenza la vera finalità religiosa della vita; il fine ultimo è la grande attrattiva del processo di educazione, assai chiaro nella sua formulazione e costantemente attivo per la sua presenza: «L'unico scopo dell'Oratorio è di salvare anime».⁶⁸ «Questo è non solo il principale, ma l'unico motivo per cui venni qui».⁶⁹

Conosciamo bene la forte convinzione di Don Bosco che senza «religione» (nel senso pieno da lui inteso) non risulta retta né integrale la promozione umana.

Ora, nell'ordine pratico dell'arte (e il Sistema Preventivo è un'«arte») i fini disimpegnano la stessa funzione dei principi nell'ordine speculativo. Per questo la dimenticanza dei fini nell'educazione (o una loro visione erronea o incompleta) è causa di deviazione, di unilateralità, di incompetenza. Ed è proprio questo uno dei pericoli più gravi e più comuni del nostro tempo. L'attuale civiltà, infatti, tanto progredita tecnologicamente, è accusata da pensatori, anche non cre-

⁶⁸ MB 9, 295.

⁶⁹ MB 7, 504.

denti, come decadente perché centrata più sui mezzi che sui fini e quindi, purtroppo, pericolosamente deviata riguardo alla crescita umana della persona e della Società.

Don Bosco ha voluto formulare e far presente con assoluta lealtà oggettiva il fine supremo dell'esistenza, e volle introdurre positivamente nel processo educativo la sua luce religiosa e i suoi dinamismi.

■ *Un processo educativo positivamente orientato a Cristo*: se la prassi educativa salesiana nasce ed è alimentata dalla carità pastorale e tende esplicitamente e lealmente verso la salvezza della redenzione, troverà tutte le sue motivazioni e le sue ispirazioni in Cristo e nel suo Vangelo.

Di qui la straordinaria importanza e incidenza che hanno nel Sistema Preventivo, i valori e i dinamismi cristiani.

Vale la pena notare che tale orientamento cristiano del progetto educativo è un'esigenza del «dato reale» ossia dell'oggettività della storia umana (anche se tale «dato» non è conosciuto o riconosciuto da tutti), e non semplice frutto di una superstruttura culturale e religiosa che potrebbe magari essere ormai anacronistica.

In un processo educativo concepito così realisticamente il Sistema Preventivo cura attentamente la dimensione «ecclesiale». Non sviluppa solo un sentimento religioso individuale, ma *l'esperienza concreta e comunitaria di Chiesa* con tutti gli elementi che la configurano come comunità di amore, di fede e di culto, al servizio della salvezza umana.

Occupava un posto del tutto privilegiato la vita sacramentale e liturgica con un particolare accento sulla *pedagogia della «Penitenza» e della «Eucaristia»*, in un caratteristico «clima mariano». Tutti aspetti, questi, che dopo il Vaticano II e in vista dei cambiamenti culturali abbisognano di un approfondimento e di un rinnovamento assai urgente.

Un impegno molto esigente, in questo campo, è quello della «Catechesi», considerata come illuminazione evangelica di tutta l'esistenza e come iniziazione alla vita ecclesiale. Il tutto porta a un forte «orientamento vocazionale» che dia ad ognuno la coscienza ed il proposito di una sua partecipazione attiva e personale nel Mistero di Cristo.

E così appare, anche qui, la «santità» come l'espressione di pienezza del «Sistema». Se la motivazione della carità pastorale ha fatto di Don Bosco il «Santo Educatore», in modo analogo il positivo orienta-

mento a Cristo del progetto educativo salesiano ha fatto di Domenico Savio l'«Educatore Santo».

Nella Chiesa e in faccia al mondo il Sistema Preventivo è la pedagogia realista della santità: tanto del pastore che si immerge nella cultura per fare educazione, quanto del ragazzo che emerge dalla promozione umana impregnato di Vangelo. La santità è parte reale e ineludibile della nostra storia!

Conviene annotarlo: Don Bosco e Domenico Savio non sono dei santi che hanno semplicemente operato nel campo educativo, ma sono santi proprio perché si sono impegnati in questo «sistema» educativo. La loro santità può essere considerata così come una specie di lezione di pedagogia integrale dettata dallo Spirito Santo. L'ambiente di Valdocco ai tempi di Domenico Savio ci conduce in qualche modo «non solo alla soglia, ma in pieno nel campo della esperienza mistica; ci porta in un clima pentecostale, nella collettiva sperimentazione dello Spirito Santo. Lo spirito di famiglia che Don Bosco instaura è *consanguineità spirituale*. L'educatore trasmette la vita attinta nell'unione con Dio, per mezzo della vita in grazia nella Chiesa».⁷⁰

L'originalità e l'audacia della proposta di «santità giovanile» è intrinseca all'arte educativa di Don Bosco. Il suo grande segreto è stato quello non solo di non deludere le profonde aspirazioni dell'animo giovanile (bisogno di vita, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro, ecc.), ma di avere portato gradualmente e realisticamente i giovani stessi a sperimentare che solo nella «vita di grazia», cioè nell'amicizia con Cristo, fonte di letizia perenne, i loro ideali più autentici venivano interpretati ed esaltati: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri».⁷¹

Il Sistema Preventivo ci invita, perciò, anche a ripensare e rinnovare per noi oggi il concetto stesso di «santità», la sua presenza nella storia dell'uomo, la sua indispensabilità nel processo di umanizzazione e a considerare Don Bosco come «il Maestro della santità giovanile».⁷²

Riguardo a questo aspetto esplicitamente cristiano è utile far osservare quanto afferma il Capitolo: «un simile progetto, nei suoi

⁷⁰ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia* (2) 472.

⁷¹ MB 5, 356.

⁷² STELLA Pietro, *Valori spirituali nel «Giovane Provveduto» di San Giovanni Bosco* (Roma 1960) 128.

contenuti, nelle sue mete, nel suo stile, può essere proposto e offerto anche a chi non condivide la nostra visione del mondo e non partecipa alla nostra fede [...]. Applicato con duttilità, gradualità e sincero rispetto verso i valori umani e religiosi presenti presso le culture e le religioni dei nostri destinatari, esso produce frutti fecondi sul piano educativo, crea amicizia e suscita simpatia in allievi ed exallievi, libera grandi energie di bene, e in non pochi casi pone le premesse di un libero cammino di conversione alla fede cristiana». ⁷³

■ *Coscienza critica e senso del dovere alla luce del Vangelo*: in un'ora di pluralismo come l'attuale urge abilitare i giovani a una coscienza critica che sappia percepire gli autentici valori e anche smascherare certe egemonie culturali che attraverso i sofisticati mezzi di comunicazione sociale catturano l'opinione pubblica e plagiano tanti giovani.

La luce della fede è davvero l'unica saggezza che può rendere oggettiva l'intelligenza di fronte a seducenti proposte ideologiche.

«Educare evangelizzando» significa «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza». ⁷⁴

Il senso proprio dell'educazione e di una vera attività culturale è quello di liberare il giovane, di renderlo cosciente dei propri diritti e doveri, partecipe consapevole delle vicende della propria epoca, capace di autodeterminazione e collaborazione.

Facendo educazione in questo modo si produce cultura, la si apre e la si arricchisce, non solo immettendo nel circuito delle idee nuovi impulsi e nuova linfa, ma soprattutto dando alla Società un contributo di persone coraggiose portatrici di riflessione critica e di una sana condotta di vita.

«Abbi [il] coraggio della tua fede e delle tue convinzioni» diceva Don Bosco. «Non temere: Dio è con la Chiesa in tutti i giorni fino alla fine de' secoli: Tocca ai cattivi di tremare dinanzi ai buoni e non ai buoni di tremare dinanzi ai cattivi». ⁷⁵

⁷³ CG21 91.

⁷⁴ Evangelii Nuntiandi 19.

⁷⁵ MB 6, 482.

L'aspetto di una *condotta retta* è assai importante nella pedagogia di Don Bosco che ha sempre insistito con intelligente persuasione sul «senso del dovere», sulla «disciplina» di vita e sullo «spirito di sacrificio».

La presentazione del significato della libertà e dei propri diritti può essere considerata consona al Vangelo solo se va accompagnata con chiarezza e con insistenza dalla conoscenza e dalla pratica sia dello spirito di sacrificio che dei propri doveri: al centro del Cristianesimo c'è Gesù crocifisso!

Anche un gran politico moderno, che ha testimoniato con la vita la grandezza dei valori democratici, Aldo Moro, ha detto che un Paese «non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se (in esso) non nascerà un nuovo senso del dovere».

Educare «evangelizzando» implica, dunque, opzioni concrete con impegni sempre nuovi che ci obbligano a una revisione a fondo del nostro operare educativo.

■ *La Parola di Dio, per sua natura, rivela e interpella*: infine, una opzione indispensabile da assicurare nel processo educativo è quella di rispettare la *natura specifica del Vangelo e della Fede*.

La Parola di Dio non è propriamente maturazione umana o risposta di esplicitazione a una situazione problematica; è, invece, iniziativa di Dio, dono, interpellanza, vocazione, domanda. Il Vangelo, prima ancora di rispondere, interroga.

L'educatore deve essere cosciente e leale verso questa natura della Parola di Dio; la sua preoccupazione pedagogica di adeguamento alla condizione giovanile non deve ignorare o opporsi al suo impegno pastorale di «profeta» del Vangelo.

L'armonia e la costante compenetrazione mutua dei due aspetti esige riflessione, revisione e lealtà.

Quindi, siccome la pedagogia del Sistema Preventivo poggia su una opzione fondamentale di impegno pastorale, il Salesiano dovrà curare costantemente l'autenticità di presentazione dei contenuti della fede. La sua particolare inclinazione e capacità di considerare le condizioni dei destinatari sarà sempre illuminata e guidata dalla figura di Cristo che interpella e chiama come Signore della storia.

5. LO STILE SALESIANO

Permettetemi ancora alcune osservazioni conclusive. Il rinnovamento del Sistema Preventivo è legato, nella nostra tradizione viva, all'attuazione di alcune modalità di convivenza e di comunione che appaiono semplici nella loro formulazione, ma che sono cariche di possibilità educative.

Il loro insieme costituisce quel caratteristico «stile salesiano» che dà il clima e la fisionomia alle nostre opere. Qui ne elenchiamo le principali per indicare alcuni settori concreti della nostra prassi che hanno particolare bisogno di essere valutati e reinventati.

5.1 Modalità tipiche

Tra gli aspetti più significativi dell'attuazione del Sistema Preventivo sono da enumerare i seguenti:

■ *L'ASSISTENZA*: reinterpreta alla luce della condizione giovanile attuale e secondo la modalità pedagogica che questa condizione esige. Stare tra i giovani, animando le loro attività in clima di convivenza e di apostolica familiarità, offrendo elementi di maturazione, è l'essenziale dell'assistenza. Forse dovremo superare l'abitudine di vederla come ricorso disciplinare e lanciarla nuovamente secondo il modello «oratoriano».

Per favorire una simile assistenza bisognerà analizzare meglio il delicato concetto di «preventività».

Don Bosco ebbe la visione chiara della profonda differenza di metodologia che comporta il dedicarsi a reprimere e rimediare i danni delle esperienze negative, e lo sforzarsi invece, con intelligenza d'amore, a far crescere in tal modo i semi del bene da prevenire le esperienze deformanti.

Egli ha scelto assolutamente la seconda via: il suo «Sistema», che ha voluto denominare appunto «Preventivo», mira interamente a far maturare, con la grazia di Cristo le energie costruttive rinvigorendo in tal forma i giovani da preservarli, nei limiti del possibile, da ogni peccato che domini la loro fragilità.

Per ottenere questo si è dato a una generosa convivenza che apportava, con percezione palpabile e quotidiana, la testimonianza aperta di una vita di grazia e che si preoccupava di creare un clima ambientale che la facesse respirare.

Ecco un punto su cui è necessario per noi meditare se vogliamo rivivere il genuino stile salesiano.

■ *La creazione di un AMBIENTE EDUCATIVO*: il nostro stile d'azione con i giovani non si basa soltanto sulle relazioni individuali. Crediamo all'importanza della struttura come veicolo di valori. La necessità di un ambiente fu una delle prime conquiste pastorali di Don Bosco. E divenne definitiva a un punto tale che non riusciamo a concepire l'azione educativa salesiana senza la considerazione della qualità dell'ambiente.

■ *La formazione della COMUNITA' EDUCATIVA*: nelle istituzioni di educazione urge saper coinvolgere tutti i responsabili e ispirarli agli ideali di Don Bosco. Il crescente numero di laici ci offre l'opportunità di comunicare la ricchezza di cui siamo portatori e, allo stesso tempo, comporta il rischio di disidentificazione se non assumiamo con serietà, con metodo e con entusiasmo l'impegno di animatori che ci corrisponde. La comunità educativa è in primo luogo la comunità dei giovani animata dagli educatori. Parlare di comunità di giovani vuol dire aver creato tra di loro e con loro relazioni di comunicazione e amicizia, aver messo davanti ai loro occhi degli obiettivi comuni, aver dato loro partecipazione e considerarli protagonisti del processo di educazione, non soltanto destinatari della nostra prestazione professionale o apostolica.

■ *I GRUPPI e i MOVIMENTI GIOVANILI*: l'esperienza comunitaria apre un mondo insospettato di possibilità e di valori. Non deve meravigliare che il nostro Padre sia arrivato per acutezza di intuizione e per saggezza di esperienza a conclusioni fondamentali e definitive. Il CG 21 ha dimostrato sensibilità in questo punto specialmente davanti a un doppio fenomeno: il crollo dell'associazionismo tradizionale, la mancanza di una esperienza sostitutiva convenientemente animata che assumesse le caratteristiche della spiritualità salesiana. Evidentemente non si tratta qui di esortare alla fondazione di un movimento che sia manifestazione della forza di convocazione in circostanze particolari.

Ma di offrire, invece, ai giovani una intensa esperienza di comunità nella fede e nell'impegno a favore degli altri con sufficiente appoggio dottrinale e organizzato che ne assicuri la maturazione e la continuità.

5.2 Urgenza di inventiva

Lo stile salesiano non è una cosa fatta una volta per sempre: è piuttosto un compito di sana creatività soprattutto in questo momento di trapasso culturale.

E' proprio in vista di una collaborazione a un tale lavoro, assai delicato e impegnativo, che abbiamo scelto per la nostra riflessione questo tema.

Uno degli orientamenti operativi del CG 21 che considero più esigenti è il seguente: «Ogni Ispettorìa (o gruppo di Ispettorie) elaborerà un progetto educativo adatto alla realtà locale come base di programmazione e di verifica per le sue varie opere, nella linea delle opzioni di fondo compiute dalla Congregazione: Oratori, Centri giovanili, Scuole, Convitti, Pensionati, Parrocchie, Missioni, ecc.».⁷⁶

Per elaborare un progetto di tanta responsabilità è indispensabile riflettere «salesianamente»; non bastano né le sole scienze dell'educazione, né solo quelle della fede, e nemmeno una nostra esperienza più o meno acritica sorretta per anni da una mentalità ormai richiamata alla conversione da un Concilio Ecumenico e da due Capitoli Generali.

Il fatto, poi, che il CG 21 ci parli di ambienti tanto differenti (che vanno dall'Oratorio alla Scuola o alla Parrocchia o alle Missioni), deve significarci che è tutta una criteriologia o uno spirito quello che dobbiamo saper riattualizzare, piuttosto che una normativa per questa o quella struttura istituzionale, anche se la praticità di uno spirito deve poi incarnarsi anche in direttive precise ed obbliganti.

La elaborazione del progetto ci chiede di concentrarci su «un tutto omogeneo» suscettibile di varie applicazioni.

Ricomporre a livello di idee e di pratica la sintesi del Sistema Preventivo in modo tale che nessuno dei suoi ricorsi tipici si perda né si offuschi, è un impegno che richiede sintonia con il carisma del

⁷⁶ CG21 105.

Fondatore e oculatezza verso i segni dei tempi. Che questa sintesi giunga a coinvolgere non solamente alcuni più competenti, o i dirigenti, o quelli che naturalmente si interessano al tema, ma ogni confratello e ogni comunità, è uno degli obblighi programmatici del sessennio.⁷⁷ Ci toccherà quindi rinfrescare ciò che già sappiamo, ma che forse dobbiamo contemplare ed ammirare di nuovo, ricuperare quanto abbiamo trascurato, scoprire dimensioni emerse con il progresso della riflessione, arrivare a sintesi più ricche e complete che ci servano di orientamento nel nostro impegno di evangelizzazione e nella ricerca di unità per la nostra vita di religiosi-apostoli.

Tutti i livelli di responsabilità sono chiamati e interessati in questo movimento. «A cura dell'Ispettore — ci dice il CG 21 — delle Conferenze Ispettoriali e del Regionale, siano promossi convegni, giornate o settimane di studio, dibattiti, scambi di esperienze educative e pastorali, aperte eventualmente anche a educatori e insegnanti non appartenenti alla Famiglia Salesiana, al fine di favorire la conoscenza, l'approfondimento, la riattualizzazione del sistema educativo di Don Bosco, tenendo saggiamente conto della condizione giovanile e popolare del proprio ambiente e degli apporti validi delle moderne scienze antropologiche e pedagogiche».⁷⁸

Per questo lavoro converrà approfittare anche della qualificata collaborazione del dicastero per la Pastorale Giovanile che, nei prossimi anni, si propone di concentrare i suoi servizi in quest'area del progetto educativo e pastorale salesiano.

5.3 Praticità d'impegno

Dunque: elaborare un progetto attraverso una dinamica comunitaria vuol dire convocare allo studio e alla riflessione, fissare l'attenzione sul contesto sociale ed ecclesiale nel quale lavoriamo, cercare con creatività strade e soluzioni che rispondano alle situazioni che affrontiamo, unire la comunità in criteri comuni a cui tutti si ispirano e in cui tutti si riconoscono, assicurare l'integralità e liberarci dalla improvvisazione e dal settorialismo.

⁷⁷ CG21 571.

⁷⁸ CG21 105 bis.

Il PROGETTO sarà il risultato del nostro studio sul Sistema Preventivo e del nostro sforzo di applicazione alla realtà attuale.

Un simile impegno di riscoperta dovrà portare a rinforzare i programmi operativi in *tre aree*:

— *LA FORMAZIONE DEL NOSTRO PERSONALE*: che deve apprezzare, approfondire e assimilare il Progetto pedagogico e pastorale di Don Bosco con una riflessione e una pratica proporzionata all'attuale svolta culturale in sintonia con il progresso delle discipline pedagogiche, pastorali e spirituali. Questo deve portare nelle comunità formatrici dei giovani confratelli, nei corsi di formazione permanente e negli impegni di maturazione e aggiornamento di ogni casa e Ispettorato un vero rilancio del Sistema Preventivo.

— *LA ANIMAZIONE SALESIANA DEI COLLABORATORI LAICI*: Esperienze di questi ultimi anni dimostrano che la presentazione anche semplice, ma ordinata e robusta dei principi che ispirano la pedagogia salesiana impressiona i nostri collaboratori, perché essi prendono coscienza della peculiarità e ricchezza dello spirito di Don Bosco, si sentono impegnati più profondamente nella fatica educativa e rafforzano il senso di appartenenza.

— *LO STUDIO E LA DIFFUSIONE DELLA PEDAGOGIA SALESIANA*: da parte dei nostri studiosi e con impegni di seria ricerca ed approfondimento specialmente nei nostri Centri di Studio.

Nel suo tempo poi, Don Bosco raccomandava che gli scritti che fanno conoscere il nostro spirito e ci presentano come portatori di uno stile originale di azione apostolica, fossero diffusi largamente.

— *Carissimi*, abbiamo affrontato un tema veramente centrale per la nostra identità salesiana nei suoi livelli più vicini alla vita pratica e alla prassi quotidiana.

Si tratta di una modalità che ci dà nientemeno che il nome nella Chiesa!

Il dedicarci alla sua riattualizzazione è questione di vita: già Don Bosco nel settembre del 1884 diceva in seno al «Capitolo» Superiore: «Ogni studio e ogni sforzo sia rivolto a introdurre e praticare nelle

nostre case il sistema preventivo [...]. I vantaggi che ne verranno sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio».⁷⁹

Noi attraversiamo oggi tempi particolarmente difficili per la gioventù; la Gerarchia stessa (anche nell'ultimo Sinodo dei Vescovi) constata la gravità del problema, prova incertezze e chiede ulteriori ricerche e maggior impegno a favore della gioventù di oggi. A noi è stato dato dal Signore, per iniziativa di Maria, proprio uno speciale carisma da apportare alla Chiesa in questo settore. Il compianto Papa Paolo VI ce lo ha ricordato con insistente affetto.

Mettiamoci di buona volontà, con tutte le forze, a dinamizzare in fedeltà il dono ricevuto. «Non si tratta — come ci insegnava Don B. Fascie — di studiare una nuova teoria pedagogica, ma di conoscere ed apprendere un modello di arte educativa!»

Dobbiamo essere «artisti» capaci di rifare il clima di quel coinvolgimento di amicizia e di salvezza che caratterizzò l'Oratorio di Valdocco soprattutto ai tempi di Don Bosco e di Domenico Savio.

E', in sostanza, il problema della santità salesiana: se noi non cresciamo nella pratica del Sistema Preventivo non saremo fedeli alla nostra Vocazione! E' in gioco, anche, l'indole propria della nostra Famiglia: se noi non riattualizziamo il Sistema Preventivo cadremo nell'anonimato di un genericismo che non servirà mai a giustificare la nostra esistenza tra i vari gruppi ecclesiali.

Chiediamo a Maria Ausiliatrice due grandi favori per la Congregazione e per tutta la nostra Famiglia. In primo luogo, la capacità di mantenere in *tensione armonica e creatrice i due grandi poli* del Sistema Preventivo: la spinta e la finalità «pastorali» del nostro agire, da una parte, e la scelta «pedagogica» e la competenza «educativa», dall'altra.

E, in secondo luogo, *la bontà del cuore* che impasti tutto il nostro stile di vita e di relazioni con i ragazzi e i giovani di quella amorevolezza che ha fatto dire a Don Bosco: non basta *amare*, bisogna inoltre *farsi amare* dai giovani.⁸⁰

Il santo Pastore e Papa Paolo VI ci accompagni dal cielo con la sua benevola amicizia perché siamo davvero apostoli geniali e discepoli sagaci.

⁷⁹ MB 17, 197.

⁸⁰ Cf MB 17.110-112.

Vi desidero ogni bene e vi assicuro la mia preghiera.

Cerchiamo insieme di far fruttificare questo tesoro di Don Bosco: ne hanno diritto i ragazzi e i giovani, ne attende il benefico apporto tutto il popolo di Dio.

Vostro aff.mo

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

INDICE

IL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO

INTRODUZIONE	pag. 5
1. ALLA RICERCA DELLA PRASSI ADEGUATA	» 7
2. IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO	» 9
2.1 Espressione della genialità del Fondatore	» 9
2.2 Un dato di tradizione vissuta	» 12
2.3 Elemento costitutivo del nostro « carisma »	» 13
2.4 La strada più appropriata per una vera conversione	» 15
3. LA SEQUELA DEL CRISTO AMICO DEI GIOVANI	» 17
3.1 « Il dono della predilezione verso i giovani »	» 18
3.2 Coinvolgimento di amicizia	» 21
3.3 Conoscenza dei singoli e della « condizione giovanile »	» 23
3.4 Una accorta valorizzazione della ragione umana	» 24
4. LA CARITA' PASTORALE E L'INTELLIGENZA PEDAGOGICA	» 26
4.1 Compenetrazione e non dissociazione	» 27
4.2 Evangelizzare « educando »	» 28
4.3 Educare « evangelizzando »	» 32
5. LO STILE SALESIANO	» 38
5.1 Modalità tipiche	» 38
5.2 Urgenza di inventiva	» 40
5.3 Praticità d'impegno	» 41

Roma, 1° gennaio 1979
Solenità di Maria SS. Madre di Dio

Alle Direttrici e

per conoscenza alle Ispettrici e Consigliere Ispettoriali

Anche quest'anno nel giorno sacro alla Maternità di Maria SS. un breve affettuoso pensiero per voi, care Direttrici, che della maternità spirituale conoscete le consolazioni e le spine.

La mia parola che è, prima di tutto parola di comprensione riconoscente e d'incoraggiamento, ve la dico oggi pensando al Sistema Preventivo che quest'anno siamo invitate tutte ad attuare con speciale generoso impegno.

Tralascio però tutto quello che già voi sapete e insegnate sul nostro metodo educativo.

M'intrattengo brevemente solo su questo aspetto:

Il Sistema Preventivo attuato dalla Direttrice

Cerchiamo di partire insieme da qualche certezza soprannaturale che deve prevenire ogni nostro movimento interno ed esterno.

« In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo »: io, le suore, le ragazze, la società intera.

Se questa certezza, invocata dallo Spirito Santo, non entra

nella nostra vita ordinaria di ogni giorno, nessuna di noi sarà mai capace di attuare il Sistema Preventivo.

Ce l'ha detto il Rettor Maggiore: «L'anima del Sistema Preventivo va ricercata nella nostra vita nello Spirito, perché solo con essa noi possiamo portare Cristo agli altri». «Se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori...» (Sl 126).

Con Dio

Partendo da questa certezza verificare:

- se nella mia vita il desiderio di Dio, della sua gloria supera ogni altro desiderio (cf Cost. art. 6);
- se mi preoccupo di nutrire la mia anima spiritualmente (cf Cost. art. 44);
- se il tempo della preghiera è per me un contatto vivo di fede e di amore con Dio per avere poi abituale, lungo il giorno, il riferimento a Lui in ogni circostanza (cf Cost. art. 29);
- se in pratica credo di più a ciò che Dio può e mi vuol dare o alle mie capacità o agli appoggi umani;
- se la mia vita, pur con i suoi difetti, lascia trapelare a chi mi avvicina che io non cerco me stessa, ma solo il Signore e i suoi interessi nelle anime e sono pronta per Lui a ogni sacrificio (cf Cost. art. 7).

Con ogni suora

Come Direttrice attuo il Sistema Preventivo nei riguardi delle mie sorelle se tengo presenti queste norme:

Prima le suore poi le opere

Dando priorità all'aiuto delle suore multiplico la loro capacità per il buon funzionamento delle opere.

Per aiutarle devo, però, preventivamente conoscerle.

Le conosco se vivo il più possibile insieme a loro. Vivo insieme in chiesa, a tavola, in ricreazione e visito spesso la casa per incontrarle sul posto del loro lavoro.

Così posso conoscerle nella loro completezza fisica, morale e spirituale.

Conosco di ognuna lo stato di salute, la capacità e la resistenza al lavoro; mi rendo conto delle fatiche, delle veglie, del sonno, del vitto, delle medicine: seguo tutto direttamente o indirettamente in modo da evitare preventivamente disturbi e malattie spesso poi incurabili (cf Cost. art. 65).

Vivendo insieme conosco i singoli temperamenti con le varie inclinazioni e reazioni, costato le competenze personali delle suore, le so valorizzare e cerco le vie più adatte per aiutare ciascuna nella sua formazione umana-religiosa.

Conoscendo le occupazioni di tutte con le relative difficoltà insegno a lavorare con ordine e responsabilità e, nella misura del possibile, cerco che ognuna nel proprio ufficio abbia i sussidi adeguati (cf Man. Reg. art. 3).

Prima di rimproverare cerco sempre di insegnare, ascolto, correggo con bontà, perdono ridonando sempre la fiducia, dimostro interessamento a tutte, senza parzialità, e senza legare troppo affettivamente a me. Don Bosco godeva dell'affetto dei suoi figli, ma per elevarlo a Dio.

In particolare mi preoccupo che, prima di tutto, ogni suora abbia coscienza della sua consacrazione e viva lieta la scelta che ha fatto di Dio e dell'Istituto (cf Cost. art. 97).

Seguendo gli orientamenti del Piano di Formazione e dei documenti della Pastorale, ho una cura tutta speciale per la formazione delle suore giovani.

In ogni suora cerco di assecondare la particolare azione dello Spirito Santo in lei e guidarla all'intimità con Dio perché possa portarlo poi alla gioventù. Insegno praticamente a fare la meditazione, a vivere le pratiche di pietà, a elevarsi a Dio con fede lungo il giorno e ad accettare volentieri i sacrifici richiesti per una attuazione piena del Sistema Preventivo con la gioventù di oggi (cf Cost. art. 52).

Dare comprensione e insieme convinzioni è il metodo della Direttrice per rafforzare la vita della consacrata-apostola e ricostruirla in quelle sorelle che si sono fermate soltanto al piano orizzontale.

Con la comunità

La conoscenza e la formazione delle suore singole è un mezzo per aiutarle a costruire insieme la comunità (cf Cost. art. 96). Conoscendo tutte posso insegnare come collaborare fra loro senza complessi di inferiorità o di superiorità, ma fraternamente e semplicemente sapendo rinunciare a opinioni, a punti di vista personali per valorizzare e accogliere ogni idea che viene da altre (cf Man. Reg. art. 2).

La Direttrice migliore non è mai quella che fa tutto lei, ma quella che sa collaborare con le sue Consigliere, colle responsabili dei vari settori, colle varie coordinatrici (cf Man. Reg. art. 170).

Il suo modo di consultare, accogliere, proporre, rettificare, non ha mai un tono assoluto, ma discreto, fraterno.

Questo tono dimesso pur nella fermezza diventa contagioso: tutte le suore esprimono liberamente e collaborano generosamente.

Il clima dell'ambiente cresce in calore, serenità e sicurezza.

Un particolare contributo alla costruzione della comunità la Direttrice lo porta se si prepara preventivamente alle con-

ferenze, alle buone notti, alle adunanze, allo stesso colloquio mensile da cui le suore devono sempre riportare qualche vantaggio morale-spirituale (cf Man. Reg. art. 168).

Un grande mezzo per cementare l'unione di tutte nella casa è far sì che la comunità senta veramente come sua ogni opera a cui si dedicano le varie suore: dalla scuola materna all'unione exallieve, dalle attività parrocchiali alla catechesi di periferia.

Per ogni opera la comunità prega, s'interessa, s'entusiasma e si offre con generosità.

La Direttrice gode nell'informare tutte preventivamente, nel dare relazione poi, e fare i meritati apprezzamenti.

Da ogni relazione sa trarre argomento per incoraggiare, ammaestrare e far costatare quanto bene si può compiere quando la comunità è veramente unita nella preghiera e nella collaborazione per l'unico ideale del « Da mihi animas » (cf Man. Reg. art. 169).

Con la Congregazione e con la Chiesa

La comunità locale è però solo una cellula della comunità ispettoriale e della comunità mondiale dell'Istituto inserito nella universale comunità ecclesiale.

Per dare a ogni singola suora, alla comunità un respiro ampio negli ideali, la Direttrice aiuta tutte a non restare nei ristretti orizzonti locali.

Lo può ottenere con efficacia se cerca di conoscere bene lei per prima la vita passata e presente dell'Istituto. Ogni pubblicazione del Centro, il Notiziario, le Circolari, l'Elenco Generale dello stesso Istituto sono apprezzati in comunità se preventivamente sono da lei ben presentati, valorizzati, poi dati in lettura.

Le Memorie Biografiche, la Cronistoria in particolare e poi tutta la ricca bibliografia dell'Istituto possono diventare così pane desiderato dalle suore a nutrimento del loro spirito (cf Man. Reg. art. 26-27).

Con occhio e cuore preventivo la Direttrice non solo favorisce la lettura ordinaria dei libri salesiani, ma prima di ogni data che ricorda i nostri santi o figure e fatti della Famiglia Salesiana va a cercare le pagine relative più atte ad edificare ed entusiasmare le suore e le ragazze per la vita dell'Istituto.

Una delle più grandi responsabilità della Direttrice davanti alla Chiesa e alla Congregazione è di conservare e far crescere il carisma e lo spirito salesiano.

La stima, l'amore con cui la Direttrice accoglie il magistero dell'Istituto diventa una scuola di formazione per la comunità e il suo rispetto affettuoso verso l'Ispettrice a cui ricorre cordialmente per sottoporre richieste di impegni, iniziative e programmazioni e a cui aderisce con lealtà fedele, porta le suore a imitarla poi a loro volta verso di lei stessa, verso le superiori ispettoriali e del Centro (cf Man. Reg. art. 171-172).

Così il suo esempio fa crescere la famiglia dell'Istituto e quella della Chiesa.

Quanto ho detto per il magistero dell'Istituto la Direttrice lo fa pure sempre per il magistero ecclesiale. Presenta, valorizza le parole del Papa, della Conferenza Episcopale, dei Sinodi e della Conferenza dei Religiosi e fa illustrare e presentare da esperti i relativi documenti alla comunità perché sia sempre aggiornata e filialmente attenta agli orientamenti e agli interessi della Chiesa (cf Man. Reg. art. 79).

Con un cuore materno, salesiano, teologale ogni Direttrice attua così il Sistema Preventivo, mettendosi sempre in ascolto dello Spirito e seguendo docilmente i suoi insegnamenti interiori e le sue indicazioni nei segni dei tempi.

Care Direttrici, vi ho detto poche, povere parole attingendo dalla mia e dalla vostra esperienza e dalla sapienza delle Costituzioni e del Manuale, ma concludo invitandovi a leggere il libro del Rettor Maggiore con le conferenze che ci ha fatto a Mornese e a fare una approfondita meditazione su quella che ha per argomento

« autorità e animazione ».

Vi darà tanta luce, tanto incoraggiamento per attuare voi il Sistema Preventivo e per vederlo attuato da tutta la comunità.

Ve l'auguro e ve lo invoco affettuosamente nel cuore materno di Maria SS.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

nella circolare di dicembre, richiamando la consegna data dal Papa ai giovani l'8 dicembre 1978, vi domandavo che eco avevano avuto in voi i suoi discorsi così in sintonia con il rilancio del Sistema preventivo e come erano stati partecipati alle ragazze.

Un numero consolante di suore mi ha voluto assicurare che non solo seguono con desiderio e costanza i discorsi del Papa, ma che ne fanno oggetto del « buon giorno », di conversazioni tra suore e ragazze e di riflessioni per spunti di vita cristiana.

Ne ho benedetto il Signore perché ho colto in queste sorelle, con lo spirito ecclesiale di don Bosco, la sua ansia apostolica del « Da mihi animas » e l'anima stessa del Sistema preventivo.

LE FONTI VIVE PER L'ATTUAZIONE DEL SISTEMA PREVENTIVO

Confido che il commento della strenna fatto dal Rettor Maggiore in Casa generalizia e mandato in ogni comunità avrà aggiunto fuoco al fuoco e aiuterà a far passare « dalla carta alla vita » il nostro progetto educativo che mira a portare Cristo ai giovani, fino a creare in loro « l'ansia della santità ».

A cominciare dalle « Memorie dell'Oratorio » scritte da don Bosco stesso, fino alla « Cronistoria » dell'Istituto, dalle bio-

grafie dei primi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice fino agli attuali ceñni biografici delle care sorelle defunte, abbiamo un susseguirsi di modelli che in forma viva, semplice e concreta ci insegnano come si attua il Sistema preventivo.

In sintesi ci insegnano che il nostro progetto educativo è la « bontà eretta a sistema ».

La definizione è bella, avvincente, aperta a confortanti speranze, ma a ben penetrarla, è carica di esigenze. Ci induce infatti, a domandarci seriamente: Com'è l'educazione fatta « bontà »? Come lo diviene e come si può perseverare in essa?

Il testo del Rettor Maggiore, che riporta la predicazione di Mornese, offre al nostro interrogativo una chiara risposta.

È un libro, come ho già detto altre volte, che deve diventare spesso punto di sicuro riferimento nelle varie situazioni della nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice « consacrate-apostole ».

Richiamo alcune espressioni e porto qualche testimonianza, per venire poi a brevi riflessioni e applicazioni pratiche.

« Il cuore del Salesiano è fatto in tal modo che sente in sé una specie di passione interiore, un'inclinazione, un gusto, una gioia, un entusiasmo, una capacità di sacrificio che lo sospingono tra i giovani ».

Don Bosco diceva: « Mi basta sapere che siete giovani per amarvi ». Per i giovani le sue fatiche, i suoi sacrifici; per loro tutte le sue possibilità, i suoi doni di natura e di grazia; per loro il giorno intero e anche la notte in cui, nei sogni stessi, viveva con i giovani e per i giovani.

Viveva per loro e tra loro in una donazione costante fatta di amabilità, di comprensione, di bontà.

IL MAESTRO DELLA BONTÀ

Nella sua ordinazione sacerdotale, don Bosco aveva scelto il suo modello e il suo maestro. Tra i propositi di quella circostanza così significativa c'era questo: « La carità e la dolcezza

di san Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa ». Se ne era fatto una regola di vita specialmente in riferimento alla sua missione:

Sapeva di avere per natura un temperamento forte, poco pieghevole, pronto a reazioni anche violente e prendendo come modello il grande Santo, si è impegnato in un costante esercizio di dominio dei suoi impulsi naturali fino a diventare come lui, buono, amabile, paziente.

San Francesco di Sales lasciò scritto: « Vivere secondo lo Spirito vuol dire " amare nello Spirito " e non " secondo la carne " che ci fa amare solo chi ci tratta bene e chi è secondo il nostro gusto... Amare invece una persona rozza, aspra, che si mostra indifferente è amare secondo lo Spirito, perché la carne non vi ha parte alcuna » (dalle Lettere alle Religiose).

Il mondo giovanile in cui don Bosco è vissuto gli ha offerto continue occasioni per amare nello Spirito, ed egli è giunto a permeare di bontà ogni sua parola e azione, fino ad avvolgere nel calore del suo affetto tutti i giovani in modo che ognuno sentiva di essere amato con predilezione.

Forse la più bella testimonianza dell'amore di don Bosco verso i giovani è quella scritta da don Albera, che ne aveva fatto da ragazzo la personale e felice esperienza: « Don Bosco ci prediligeva in modo unico tutto suo; se ne provava il fascino irresistibile. Io mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole, le azioni. Sentivo di essere amato in modo non mai provato prima... Ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità. Tutto in lui aveva una potenza di attrazione, operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi e, anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio e senza sforzo alcuno; e non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua

parola e atto emanava la santità dell'unione con Dio che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori. In lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita ».

Don Caviglia, che dal suo profondo e entusiastico amore a don Bosco sapeva trarre sempre nuovi e geniali rilievi intorno allo spirito e al sistema educativo del Santo, affermava che la bontà dovrebbe essere l'oggetto di un quarto voto per i salesiani e diceva: « Il salesiano senza bontà non è salesiano anche se osserva la regola ».

I NOSTRI MODELLI DELLA « BONTÀ »

Anche la nostra santa madre Maria Mazzarello, portata per natura al risentimento, all'irascibilità e al pericolo del favoritismo, divenne salesiana piena di bontà.

È stato detto infatti di lei: « Il fascino della sua bontà semplice, genuina, della sua dedizione senza riserve e senza parzialità, s'imponesse a tutte, anche alle sorelle più colte di lei e tutte erano coinvolte nel suo entusiasmo, trascinate dalla sua fede, dal suo esempio.

Le vocazioni tra le ragazze crescevano in quantità e qualità nonostante le tremende difficoltà degli inizi » (don Colli).

Ricordiamo ancora la cara figura di suor Teresa Valsè Pantellini « artista del Sistema preventivo, immagine viva del Cuore di Gesù ».

Essa conobbe tutta la delicatezza della bontà specialmente verso le ragazze più povere ed emarginate. Era sempre lei a fare il primo passo nell'accoglierle, le trattava con dolcezza, rispetto e pazienza. Ne intuiva gli stati d'animo, i gusti, le aspirazioni e non parlava mai delle loro mancanze.

« Suor Teresa è una santa! » esclamò un giorno una ragaz-

za dopo aver concorso a mettere a duro cimento la sua pazienza.

La bontà però non le veniva « dalla carne », ma « dallo Spirito ». A chi infatti la interrogò se in quella circostanza non avesse provato irritazione, confessò: « Oh! sì, avrei dato pugni e schiaffi a destra e a sinistra, ma al pensiero che don Bosco non avrebbe fatto così, sentii morire in me ogni agitazione » (da: « Ho scelto i poveri »).

EDUCATRICI SECONDO LO SPIRITO

Vivere nello Spirito porta a questa concretezza di dominio, di pazienza, di bontà, di perdono.

Oggi più di ieri è necessario questo impegno di « vita nello Spirito » per noi educatrici salesiane, perché oggi più di ieri, giungono alle nostre case, specialmente agli oratori e centri giovanili, figliuole che hanno bisogno di essere amate « nello Spirito » come ha fatto suor Valsè sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello.

Al di là di certi atteggiamenti sconcertanti, ci sono quasi sempre storie dolorose di famiglie disestate, esperienze tristi, frutto di una libertà non bene indirizzata, disorientamenti e confusione di idee prodotti dai mass-media.

Proprio queste povere ragazze sono particolarmente assetate di bontà, di comprensione, anche se non lo dicono e non lo dimostrano.

Proprio verso di esse la Madonna ci spinge ripetendoci le parole dette in sogno a don Bosco: « Sono mie figlie! Abbine cura! ».

Il nostro interessamento personale per ognuna di esse, (quanto il Papa insiste con la parola e con l'esempio sul rispetto e l'amore per ogni singolo uomo!) la nostra presenza amica, serena, comprensiva, la convivenza con loro che non sia semplice cameratismo, ma testimonianza della nostra gioiosa vita di grazia, ci daranno la possibilità di interventi positivi per far

scoprire il vero senso della vita con i suoi valori autentici e orientarle saggiamente a libere scelte fino a renderle partecipi delle nostre stesse ansie e fatiche apostoliche (cf Manuale dall'art. 56 all'art. 61).

Il « documento stimolo » della nostra pastorale nelle pagine in cui indica i vari criteri, le scelte, le condizioni per la nostra azione apostolico-educativa, non fa che offrirci un esame concreto sul come attuare la bontà del Sistema preventivo. Rileggerle attentamente, trasformarle in preghiera personale davanti al tabernacolo e poi farne oggetto di scambio di idee nella comunità è un mezzo pratico per animarci tutte ad essere « salesianamente buone » e a rendere caldo di bontà l'ambiente delle nostre case.

Riscopriremo così il vero aspetto dell'assistenza salesiana, che non è sorveglianza, controllo, ma affettuosa partecipazione alla vita delle giovani e un'animazione che scaturisce dall'ascetica e dalla mistica che formano alla santità la Figlia di Maria Ausiliatrice.

LA SANTITÀ, SORGENTE DELLA NOSTRA EFFICACIA APOSTOLICA

Questa santità avvolge di bontà le giovani e ci fa affrontare lietamente i sacrifici nel cortile, nella scuola e nei vari settori della nostra azione pastorale. Essa è però un traboccare sulle ragazze della bontà vissuta prima con le sorelle in comunità.

« Il primo soggetto della nostra missione è la comunità », dice il Rettor Maggiore. Tutto quello che facciamo per far crescere l'unione dei cuori nella comunità fa crescere l'efficacia della nostra azione pastorale. È questo il primo campo della nostra ascetica e della nostra mistica.

Don Bosco aveva spiccate qualità fisiche, intellettuali e morali, ma la sua eccezionale statura morale era data dalla sua santità. Non c'era in lui solo il fascino naturale che poteva soggiogare e avvincere, c'era l'uomo votato interamente alla

volontà di Dio, sempre immerso nella sua presenza e perciò posseduto e guidato da Lui.

L'irradiazione della grazia divina che penetra fin nelle più segrete profondità dello spirito, mentre fa crescere nei santi ogni giorno più la fame e la sete di Dio, dilata la loro capacità di amare, li fa uscire da se stessi e li stimola a offrire le finezze della carità, attinte da Lui stesso, ad ogni persona che avvicinano. Essi offrono così nel loro contatto umano la via più accessibile per andare a Dio. Chi ama un santo è portato, senza avvedersene, ad amare Dio.

Vorremmo tutte, per la gloria di Dio, essere un così felice strumento. Lo possiamo: Dio ce ne dà la grazia!

ALCUNI INTERROGATIVI PER UNA REVISIONE DI VITA

Riflettiamo:

- La mia bontà scaturisce, come quella dei santi, da una motivazione di fede, da un'abituale unione con Dio che mi trasforma con la sua grazia e mi rende perciò una scala per aiutare quanti avvicinano a salire a Lui?
- Alla luce dello Spirito Santo sono giunta alla persuasione che la bontà non è fatta di gesti passeggeri, ma di una sacrificata donazione quotidiana improntata a indulgenza e a fermezza e mai a debole condiscendenza su ciò che è contrario alle esigenze del dovere?
- Quali superamenti concreti mi sforzo di fare sul mio temperamento in comunità e con le ragazze, per arrivare a quella bontà veramente evangelica che non ha comportamenti diversi a seconda se le persone sono o non sono di mio gusto e se le cose vanno o non vanno in sintonia con il mio modo di pensare?
- C'è in me sempre la volontà umile e sincera di scoprire il bene in tutti, anche in chi ha una mentalità diversa dalla mia? Sono io la prima a gettare il ponte di una parola, di un

cordiale ascolto, di un'accoglienza serena anche se non ricevo il ricambio?

• *Nelle difficoltà ricorro con fede alla preghiera perché Gesù mi renda mite e umile di cuore come Lui e la Madonna mi faccia partecipare alla sincerità del suo dichiararsi « umile ancella »?*

Concludiamo con una preghiera autografa scritta su di un'immaginetta dalla sempre ricordata madre Linda.

Per sé e per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice essa chiedeva al Signore: « Mettete in noi questi affetti che vi resero profondamente umile, che vi fecero preferire le ingiurie alle lodi...

Fate che rigettiamo tutto ciò che non serve ad onore vostro... tutto ciò che sa di vanità, di ostentazione, di amor proprio.

Fate che impariamo ad essere davvero umili di cuore... ».

Ce la ottenga questa « umiltà di cuore » che è la sorgente di ogni vera bontà, il caro san Giuseppe nella sua prossima festa.

Da questo grande Santo imploriamo grazie e benedizioni per il rev.mo don Giuseppe Sangalli, che con grande dedizione si è già messo al suo compito di essere per noi il fedele e illuminato trasmettitore del pensiero e delle direttive del Rettor Maggiore, e abbiamo presente con lui il rev.mo don Giuseppe Zavattaro che per tanti anni e con tanta paternità ci è stato di valido aiuto.

E per noi chiediamo a san Giuseppe, maestro di vita interiore, di guidarci sempre più avanti nella « vita dello Spirito ».

Vi saluto per tutte le Madri e vi sono

Roma, 24 febbraio 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

chi di noi non ha vissuto le ore intense dell'America Latina del mese scorso? Chi non ha seguito in fervida preghiera la conferenza di Puebla e con cuore commosso, il viaggio del S. Padre, i suoi incontri con le folle e con ogni categoria di persone: incontri che testimoniano, in forma eloquente, l'amore, il rispetto del Papa per l'uomo di cui, in ogni occasione, rivela la grande dignità di figlio di Dio?

In particolare avrete ascoltato con filiale attenzione le parole da Lui rivolte alle religiose dell'America Latina, in cui ha sottolineato vari pensieri già espressi ai religiosi e alle religiose d'Italia.

Ora, noi Figlie di Maria Ausiliatrice, da vere figlie della Chiesa, fedeli alla consegna del nostro santo Fondatore e all'esplicita affermazione delle nostre Costituzioni « riconosciamo come Superiore e supremo Pastore il Papa, anche in virtù del voto, prestiamo docile obbedienza a ogni sua disposizione e docili al suo magistero animiamo pure le giovani a testimoniargli la loro fedeltà » (cf Cost. art. 100).

PAROLE SACRE DA MEDITARE E TRADURRE IN VITA

Raccogliamo perciò qualcuna delle esortazioni ai religiosi che ha maggiormente sottolineato al di qua e al di là dell'oceano:

— *Il religioso è una persona consacrata a Dio, per mezzo di Cristo, nella carità dello Spirito.*

— *I religiosi sono i testimoni della santità. Incarnano la Chiesa in quanto desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini.*

— *Se tutta la Chiesa ha due dimensioni: quella verticale e quella orizzontale, i religiosi devono tener conto anzitutto della dimensione verticale.*

... Succede talvolta che la nostra sintonia di fede con Gesù si indebolisce e si attenua — cosa che subito viene notata dal popolo fedele che ne resta contagiato di tristezza — perché lo portiamo dentro di noi, ma in modo alle volte confuso con le nostre inclinazioni e ragionamenti umani, senza far brillare tutta la grandiosa luce che racchiude per noi.

.....

Se avete incontrato Cristo, vivete Cristo, vivete con Cristo! Annunciatelo in prima persona, come autentici testimoni « Per me la vita è Cristo » (Fil 1, 21).

— *... Pensiamo frequentemente che Dio, quando ci chiama, non ci chiede solo una parte della nostra persona, ma ci chiede tutta la nostra persona e tutte le energie vitali, per annunciare agli uomini la gioia e la pace della nuova vita in Cristo, per guidarli all'incontro con Lui.*

Perciò sia nostra prima cura cercare il Signore, e una volta incontratoLo, costatare dove e come vive, rimanendo con Lui tutto il giorno.

Rimanendo con Lui, in modo speciale, nell'Eucaristia, ove Cristo si dona a noi; e nella preghiera, mediante la quale noi ci diamo a Lui.

.....

— *Nella preghiera, nel tratto fiducioso con Dio nostro Padre, discerniamo meglio dove sta la nostra forza e dove sta la nostra debolezza, perché lo Spirito viene in nostro aiuto. Il medesimo Spirito ci parla e ci immerge piano piano nei misteri divini, nei disegni di amore per gli uomini, che Dio realizza mediante la nostra disponibilità a servirLo.*

Da queste brevi, ma impegnative espressioni del S. Padre emerge chiara la fisionomia specifica che egli, a bene della Chiesa, desidera in noi religiose: « Essere totalmente consacrate a Dio per essere totalmente donate al prossimo ».

IL PRIMATO DI DIO NELLA VITA RELIGIOSA

Giovanni Paolo II che dà tanto risalto nella missione pastorale alla centralità dell'uomo nella sua dignità di figlio di Dio, evidenziando i relativi doveri di promozione umano-cristiana, parlando a noi religiosi, mette sempre decisamente l'accento sulla dimensione verticale della nostra vita. Tale insistenza non è certo per farci dei contemplativi estraniati dalle realtà terrestri. Tutt'altro! Proprio perché ci vede nel mondo per espresso mandato della Chiesa, egli desidera che non siamo dei « cembali sonanti », ma apostoli efficaci che nelle parole e nelle opere fanno traboccare la vita di grazia, di comunione con Dio, attinta ai sacramenti e nella preghiera a bene dei fratelli.

Quando abbiamo invitato le nostre sorelle della Polonia a mandarci qualche relazione sugli incontri avuti in patria col S. Padre ci ha sorpreso il fatto che tutte, prima di ogni altra impressione, abbiano rilevato: « Ci ha colpito sempre il suo profondo spirito di preghiera ».

Le raccomandazioni quindi che il Papa fa a noi religiose, si radicano nella testimonianza della sua vita, modellata veramente su quella di Cristo.

Gesù nel Vangelo è il perfetto e costante adoratore del Padre sia quando prega in luogo solitario o ammaestra le folle, sia nell'incontro con Nicodemo, con la Samaritana, con l'ospitale famiglia di Betania, sia quando riceve gli insulti della passione o stende le sue braccia sulla croce.

« Io sono nel Padre e il Padre è in me! » (Gv 14, 20).

« Io faccio sempre ciò che piace al Padre! » (Gv 8, 29).

« Cercate prima di tutto il Regno di Dio » (Mt 6, 33).

Quanto più cresce il primato di Dio nella nostra vita, tanto più si fa spazio agli interventi del suo Spirito nella nostra storia intima e nelle situazioni in cui viviamo.

È questo il segreto della grande efficacia dei nostri Santi nella loro missione. Don Bosco fu definito « l'unione con Dio » e il card. Cagliero disse di madre Mazzarello: « Viveva, si direbbe, perduta in Dio ».

Essi si servivano di ogni mezzo che il progresso poteva presentare per incrementare le loro opere apostoliche, ma rifiutavano ogni compromesso: ancorati a Dio, lo irradiavano attorno a sé e, con la sua gra-

zia, compivano opere umanamente impossibili con le sole risorse dell'intelligenza umana.

UNO SGUARDO SINCERO ALLA NOSTRA VITA

Noi non abbiamo forse fatto, talvolta, la penosa esperienza di avere studiato, lavorato molto e aver ottenuto poco o nulla?

Sarà sempre stato per colpa degli altri?

Mentre lamentavamo come gli Apostoli: « Abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo pescato nulla » non abbiamo sentito ripetersi anche per noi nel fondo dell'anima: « Getta le reti, ma sulla mia parola »? (cf Lc 5, 1-11).

Sulla mia parola: non su motivazioni tue personali, talvolta fuori della volontà di Dio, fuori del carisma della tua vocazione, fuori delle costituzioni che hai professato.

Getta le reti, lavora non per la tua realizzazione, ma per la realizzazione del piano di Dio, per la sua gloria, per il « Da mihi animas ».

Getta le reti, ma dopo aver ascoltato la mia parola, dopo aver fissato nella preghiera il tuo sguardo su di Me, sulla mia volontà.

Accogliendo con umiltà l'insegnamento di Gesù e dando il primato alla fede nella potenza del Signore, non abbiamo assistito poi anche noi a piccole o grandi pesche miracolose?

Potrei raccontarvi tanti « fioretti della fede » raccolti dalle stesse vostre labbra: dimostrano che cosa può operare il Signore quando dai limiti delle sole nostre forze sappiamo salire con fede viva alle illimitate possibilità della sapienza di Dio « Tutto è possibile a chi crede »! (cf Mc 9, 23).

Cambiamenti insperati di disposizioni e di atteggiamenti sia nelle suore, sia nelle ragazze; problemi materiali e spirituali risolti per vie impensate; climi sereni e caldi di vita di famiglia rinnovati nelle comunità; opere giovanili rifiorite nello slancio delle varie attività e nella vita sacramentale; vocazioni promettenti sbocciate quando e dove meno si pensava.

Sono i frutti che riserva la « vita nello Spirito » e ci insegnano che Dio solo conosce il cuore umano e le vie per arrivarvi; Egli solo conosce il piano del mondo e l'opera segreta che vi compie.

Dio solo perciò può darci lumi che superano i nostri limiti e dissipano gli errori del nostro pensiero: darci vivezza di responsabilità e forza costante per compiere con fedeltà ed efficacia la nostra missione nella Chiesa.

ESPERIENZE DI VITA

Lasciate che vi trascriva frasi che voi avete scritto dopo un corso sulla preghiera:

— Ero frastornata da troppe cose e avevo dimenticato che chi fa tutto è Dio e noi possiamo cooperare con Lui a bene degli altri nella misura con cui prendiamo la posizione di strumenti suoi.

— Non avevo abbastanza preso sul serio che Dio solo mi conosce fino in fondo, che Egli è più grande del mio cuore ed è il Dio sempre fedele.

Avevo bisogno di questa certezza approfondita non solo per me, ma per le ragazze che avvicino.

— Nella preghiera ho sentito come un trasferimento della mia debolezza nella grandezza di Dio e torno fra le giovani piena di speranza, perché ho imparato a riporre in Lui ogni mia fiducia.

— L'aver meditato particolarmente che Dio nella sua infinita bontà non si stanca mai delle mie continue fragilità, mi è ora di stimolo a saper accettare di più ogni persona e ad amarla così com'è.

— Vedo con occhi nuovi la realtà della nostra comunità e del nostro centro giovanile.

Vorrei dire a tutte: Lavoriamo sì, tutto il giorno, ma viviamo di più alla presenza del Signore se vogliamo incidere veramente nelle giovani. Dio solo ce ne rende capaci!

— È nel contatto con Dio che ho ritrovato la forza per ricominciare, per riparare ciò che ho fatto male e per fare ciò che non ho fatto.

Solo Lui mi dà la grazia per ricominciare nella pace e nella fiducia.

Tutte queste frasi sono una chiara dimostrazione del bisogno che abbiamo di lumi dall'alto. La frequente mutazione di strutture sociali

crea, specialmente oggi, incertezze e moltiplica le difficoltà. Ovunque si compiono sforzi lodevoli per meglio comprendere l'attuale realtà pastorale, le varie prospettive per l'evangelizzazione e i giusti criteri che devono orientarci sia nelle opere interne, sia nella collaborazione con le forze cattoliche locali.

Non posso tacere una parola di compiacimento per le buone Ispettrici che con le loro fedeli aiutanti non risparmiano fatiche per sensibilizzare le comunità sui problemi attuali che riguardano la nostra opera tra la gioventù e per incoraggiare tutte a studiare le adeguate soluzioni.

Non mi dilungo sull'argomento perché i vari bollettini ispettoriali insieme al Notiziario, al *Da mihi animas*, a *Unione* rivelano l'impegno ovunque sentito per meglio comprendere l'attualità del Sistema Preventivo approfittando anche opportunamente dell'« Anno del Fanciullo ».

UN'ORA PRIVILEGIATA DELLO SPIRITO SANTO

Benedico il Signore per tanto lavoro animato da grande amore alla Chiesa e all'Istituto e ripeto a tutte, a conforto e a speranza, le parole del Rettor Maggiore: « Siamo in un'ora privilegiata dello Spirito Santo. Egli vuole vita, novità, generosità. Nessuno però ha la formula prefabbricata per dire dov'è e com'è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo va cercato in ginocchio con umiltà e pazienza ». Allora ci verranno da Lui la luce, il coraggio e la perseveranza per compiere ciò che Dio vuole da ciascuna di noi e da tutto l'Istituto in quest'ora importante della Chiesa.

L'ha sottolineato anche con forza persuasiva, il rev. don Scivo, vicario del Rettor Maggiore nella omelia conclusiva dei nostri Esercizi, quando ci ha esortato a vedere, a operare tutto alla luce di Dio, nello sforzo di comprendere in umile ascolto, ciò che Egli vuole da noi e compierlo in filiale adorazione in tutto il quotidiano e non negli intervalli soltanto.

Ci ha messo in guardia dal falso senso di antropocentrismo, dalla mondanizzazione e ci ha mostrato come la vera risposta a Dio e alla Chiesa è il senso vivo delle Costituzioni in prospettiva evangelica.

« La Chiesa approvandole, ci garantisce che esse sono per noi espressione della volontà di Dio e via sicura per camminare nell'amore » (Cost art. 5).

« Viviamo in pratica il Vangelo di Cristo? » hanno chiesto a se stessi e ai fedeli, i vescovi nel messaggio di Puebla.

Viviamo praticamente il messaggio evangelico delle nostre Costituzioni? ci chiediamo noi religiose.

« Se siamo ancora lontani dal vivere tutto ciò che insegniamo — essi proseguono — chiediamo perdono anche noi per tutte le nostre mancanze e limitazioni a Dio e ai nostri fratelli. Noi vogliamo non solo convertire gli altri, ma convertire noi stessi insieme agli altri affinché le nostre istituzioni siano non un ostacolo, ma un incentivo per vivere il Vangelo ».

Nella misura con cui noi ci sentiremo bisognose di conversione e ci rivolgeremo alla misericordia di Dio Egli ci farà sperimentare la sua infinita bontà e ci rivelerà i segreti della sua divina sapienza.

IL CROCIFISSO, UN LIBRO DI VITA

In questo tempo di quaresima così propizio per la conversione, la dimensione verticale della nostra vita ha per oggetto particolare la contemplazione dei dolori di Gesù specialmente nel pio esercizio della Via Crucis.

Diceva un buon parroco ai suoi fedeli: « Anche se non tutti sapete leggere avete tutti un libro che parla senza parole: il Crocifisso.

Leggete nelle sue carni flagellate i vostri peccati, nel suo sangue versato per voi il suo amore senza misura, nel suo profondo annientamento la ricchezza della sua grazia che Egli vi merita, e nella risurrezione che l'attende leggete l'infinita giustizia con cui Dio ripaga pene e fatiche sopportate per suo amore ».

Leggiamo Gesù Crocifisso! Guardiamo a Lui che troviamo non solo in chiesa, ma nei vari nostri ambienti e che portiamo visibile sull'abito, come un'aperta professione di fede e di amore.

Guardiamo a Lui e lasciamoci trasformare dal mistero della sua croce per poter dire come madre Mazzarello: « Lui qui, e io qui, crocifissa con Lui ».

Alle giovani che molte, oggi, vanno riscoprendo il senso della croce,

additiamo il Crocifisso, come don Bosco a mamma Margherita, nell'ora del dovere, della rinunzia, del sacrificio.

E perché non affidare alle nostre giovani il compito di riportare in tutte le loro famiglie « il Crocifisso » e collocarlo in un posto d'onore, in modo che Egli sia veramente il Re e il Maestro della casa?

Pensateci! Non vi mancano zelo e creatività.

Ci prepareremo così alla Pasqua testimoniando nella nostra vita il primato di Dio: morendo e risorgendo con Gesù, intimamente unite con Maria che Egli ha associato alla pienezza dei suoi misteri.

E l'augurio che faccio a tutte e a ciascuna di voi, invocando anche per i vostri cari, presso cui vorrete interpretarmi, questa grande grazia.

Unitevi poi a me nei più devoti e riconoscenti auguri, avvalorati dalla preghiera, al rev.mo Superiore e Padre, don Egidio Viganò, a tutti i suoi più vicini collaboratori e al rev. don Giuseppe Sangalli, sempre così largamente disponibili nell'esserci guida e sostegno sulle orme di don Bosco.

Ispettrici e Direttrici mi siano sempre fedeli interpreti presso i rev. Ispettori, Direttori e Cappellani da cui riceviamo pure un grande bene.

La gioia pasquale vi avvolga tutte nella pienezza della grazia di Gesù Risorto.

Vi sono sempre

Roma, 24 marzo 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

nel clima dell'alleluia pasquale sento il bisogno di invitarvi a dire un grazie particolare al Signore per un dono veramente singolare che Egli ha fatto alle Consigliere in sede e a me il 28 marzo scorso.

Abbiamo avuto la grazia di poter partecipare alla celebrazione eucaristica del S. Padre nella sua Cappella privata.

Il Notiziario ve ne ha già dato i particolari, ma io desidero assicurarvi che nella nostra preghiera eravate tutte presenti con la nostra cara gioventù e che ricevendo la benedizione dal Papa, l'ho invocata specialmente perché, in tutte noi, cresca sempre più l'amore e la fedeltà alle direttive della Chiesa.

L'ho invocata perciò su quanto forma l'argomento particolare di questa circolare.

Innanzitutto vi invito a benedire il Signore per il dono che ha fatto alla Chiesa e all'umanità con la mirabile Enciclica di Giovanni Paolo II, « Redemptor hominis », splendida professione di fede in Cristo, « in virtù del quale tutte le cose esistono e noi siamo per Lui ».

Presentando in Gesù Cristo la salvezza, la redenzione di ogni uomo e ripetendo l'invito a spalancare le porte di ogni cuore e di ogni realtà terrena a Lui, il S. Padre ci fa intravedere un futuro pieno di speranze e insieme fa sentire a tutti la grande responsabilità di collaborare con Cristo all'opera della redenzione.

Un così grande impegno di collaborazione tocca direttamente anche noi, non soltanto in forza del battesimo, ma anche per la missione specifica a cui siamo chiamate nella Chiesa. Ci tocca personalmente e comunitariamente per le persone che avviciniamo: le ragazze che frequentano le nostre case, i loro genitori e tutti i laici con cui collaboriamo sia nei nostri ambienti, sia nella Chiesa locale.

Con la guida di persone competenti sarà bene fare uno studio profondo del documento pontificio; ma se gli approfondimenti potranno essere molti e sotto varie angolature, per la densità dei concetti che ci presenta, oggi noi desideriamo mettere l'accento su una riflessione che scaturisce dalla stessa fede che pervade tutta l'enciclica: « Per essere portatrici di Cristo agli altri bisogna che Egli abbia il primato nella nostra vita in tutti i momenti: quelli in cui siamo sotto lo sguardo di molti e quelli in cui viviamo nel silenzio e nell'ombra ».

Gli uni e gli altri hanno valore o disvalore nella misura in cui li viviamo o no in Lui. Ce lo conferma la sua parola eterna di verità: « Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me... **Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla** » (Gv 15, 4-5).

IL PANORAMA SPIRITUALE DI MORNESE

Queste riflessioni ci richiamano immediatamente il panorama spirituale di Mornese, gli aspetti più salienti tratteggiati dal Rev.mo Rettor Maggiore: « Il senso di Dio, della presenza viva di Gesù Cristo, dell'interesse materno della Madonna era tale che naturalmente li si considerava con grande e spontaneo affetto come persone di famiglia.

... C'era a Mornese uno spirito positivo di entusiasmo per il Signore, per la Madonna, per l'Angelo Custode da cui scaturiva un'intensa operosità, e un'ansia missionaria che abbracciava l'universo ».

Non è questo lo spirito che l'enciclica dovrebbe trovare in ciascuna di noi per essere entusiaste e coraggiose annunziatrici di Cristo?

Ma a ben riflettere sulla vita che le nostre sorelle conducevano a Mornese, costatiamo che il loro costante impegno di perfezione non era in cose eccezionali, straordinarie: erano esatte, attente nei piccoli doveri di ogni giorno a cui sapevano dare però il timbro di un grande amore.

Vivevano non secondo la carne, ma nello Spirito e lo Spirito, Spirito d'Amore, dava a tutta la loro vita il valore della sua carità infinita.

Per questo il Signore, attraverso le « piccole cose » delle nostre umili sorelle, immerse nella fiamma del suo infinito amore, ha potuto fare grandi cose nella Chiesa.

IL VALORE DELLE PICCOLE COSE

L'enciclica del S. Padre ci porta così alla riflessione sulle « piccole cose ». Non sarà proprio lo Spirito che lo vuole? Non è Lui a metterci in guardia dal disprezzare le più piccole cose: « Chi disprezza il poco cadrà presto »? (Sir 19, 1). Non è Lui che ha fatto esultare di gioia l'anima di Gesù e benedire il Padre perché ha occultato tante cose ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli? (cf Lc 10, 21).

« Vuoi essere grande? » chiedeva il Papa all'Angelus della 1ª domenica di quaresima e continuava: « **Incomincia dal minimo, dall'umiltà.** Spesso siamo affascinati da valori apparenti, da grandezze esteriori, da ciò che agita la superficie della psiche. La persona così si stacca dalla sua profondità e spesso soffre per la distruzione di ciò che ha costruito in sé superficialmente ».

Del nostro Padre don Bosco c'è una sentenza lasciata come ricordo ai Direttori Salesiani nel 1875 e che ha tutta l'aria di un paradosso: « Nelle nostre case non abbiamo da occuparci che delle piccole cose: il resto viene da sé ».

In queste parole si risente l'eco della celebre predica del 1875 (che dovremmo richiamare alle nostre ragazze) in cui il Santo, per togliere un preconcetto sulla santità presentata come la mèta

di pochi eletti, aveva dato ai ragazzi tre semplici consigli per farsi santi: costante e moderata allegria, esattezza nei doveri di pietà e di studio, partecipazione assidua alle ricreazioni insieme ai compagni. « Il resto viene da sé » e tutto può farci santi, come del resto ci insegna il Concilio Vaticano II nell'importante capitolo della « *Lumen Gentium* » su l' « *Universale vocazione alla santità nella Chiesa* » (LG c. V).

IL CAMMINO TRACCIATOCI DALLE COSTITUZIONI

Le Costituzioni e il Manuale, che ci tracciano il cammino della nostra santificazione, ci presentano in realtà un susseguirsi di cose piccole, ma così importanti che, come un mosaico, vanno formando in noi la configurazione a Cristo.

Non si può quindi parlare di articoli importanti o meno importanti, perché se si toglie anche solo una pietruzza da questo mosaico, rimane un vuoto nella nostra somiglianza a Cristo, un vuoto nella testimonianza che dobbiamo dargli.

Non possiamo con superficialità definire alcune tradizioni o alcune norme « piccole cose » e trascurarle affermando: « *che male c'è?* », oppure: « *a che servono?* ».

I santi hanno sempre compreso il valore delle « piccole cose » fatte per amore e hanno sentito il bisogno di farsi piccoli per scoprire la « porta stretta » (Lc 13, 24) del Vangelo che conduce al Regno di Dio.

« In verità vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà (Lc 18, 17).

L'INFANZIA EVANGELICA

Un cattolico illuminato, che aveva saputo capire lo Spirito della parola di Gesù, pregava così: « *Liberami, Signore, dalla presunzione di credermi adulto e insegnami la via dell'infanzia evangelica* ».

Gli faceva eco un altro: « *Allargami la tua porta, Padre, perché non riesco più a passare. L'hai fatta per i piccoli ed io sono cresciuto troppo!* ».

La « piccola via » dà invece a S. Teresa di Gesù Bambino la certezza che l'amore nell'ascesi delle piccole cose la colloca nel cuore stesso della Chiesa e serve per l'edificazione della grande vita ecclesiale.

Papa Luciani ha indicato come « grande disciplina » ai sacerdoti e ai religiosi « stare al proprio posto ed essere dove e come la volontà di Dio ci vuole ».

Il Rettor Maggiore, sempre a Mornese, ci ha detto: « La nostra vita deve essere una vera cristologia narrata momento per momento nelle varie situazioni con ogni persona e in qualunque evento ».

Una narrazione eloquente non fatta però di parole e di gesti solenni, ma in tono dimesso e con i fatti ordinari della nostra vita comunitaria e apostolica.

Narrazioni avvincenti sono nelle comunità le piccole attenzioni che rallegrano i cuori, i piccoli gesti di saluto cordiale, i piccoli interessamenti fraterni, i piccoli silenzi sugli sbagli altrui, o sulle ferite da noi ricevute, le piccole comunicazioni di famiglia, le piccole, sincere sottolineature del bene fatto da altra, le piccole affermazioni personali frenate, le piccole collaborazioni serene e gratuite, i piccoli contributi al clima di fiducia reciproca e mille altri piccoli gesti carichi di amore e di dedizione.

Ognuna di queste piccole cose concorre a far crescere il clima di serenità e di calore delle comunità e a renderle una vera narrazione cristologica nella linea di quell'infanzia spirituale che le dà un pieno senso evangelico.

L'AZIONE APOSTOLICA NARRAZIONE CRISTOLOGICA

E quale narrazione cristologica ci offre l'attuazione seria e costante del nostro progetto educativo!

Penso alle centinaia di sorelle che fanno, ora per ora, morire a se stesse per accogliere le ragazze così come sono, per ascoltarle con pazienza, proporre, frenare, perdonare, incoraggiare.

Come il chicco di frumento che muore nella terra, anch'esse preparano con la loro paziente bontà le spighe per la Chiesa e per la società.

È veramente fatta di piccole cose anche la nostra narrazione apostolica, ma chi può misurare l'importanza di ognuna di queste piccole cose?

Mi scriveva in questi giorni un'exallieva: « Il solo incontrare il volto sereno di suor... mi ha dissipato la nebbia di pessimismo che da tempo avevo in cuore, e le sue parole discrete, ma calde di fede, mi hanno fatto ritrovare fra le lacrime il senso della preghiera ».

Non è piccola cosa nella nostra azione apostolica avere una parola pensata, sincera, misurata e imbevuta di fede.

Non è piccola cosa perciò, non perdersi in letture frivole, inutili e prepararsi con letture serie a dare nella catechesi e nella scuola, orientamenti cristiani che aiutino le ragazze a non lasciarsi trasportare da ogni vento di ideologie.

Non è piccola cosa evitare le troppo lunghe analisi delle situazioni sociali, temporali, per dare sufficiente spazio all'annuncio di Cristo.

Non è piccola cosa il non atteggiarsi a persona perfetta, pienamente matura che sa sempre tutto e non può mai essere contraddetta.

Non è piccolo esercizio acquistare specialmente nella catechesi un linguaggio semplice, accessibile a tutti, specie ai meno dotati.

Non è piccola cosa formare le giovani alle sfumature delle virtù femminili che concorrono così efficacemente all'unità e alla serenità delle famiglie e portano in ogni forma di servizio, a cui oggi la donna è chiamata, le valide caratteristiche della delicatezza e delle sollecitudini femminili.

IL PESO E L'INCIDENZA DELLE PICCOLE COSE

La Madonna che nel mistero di Nazareth e della vita pubblica di Gesù ha contemplato nella luce dello Spirito Santo il profondo mistero di ogni parola e di ogni gesto del suo divin Figlio e su di essi ha modellato la sua vita, ci aiuti a non diventare mai così « adulte » da non stimare più le piccole cose.

Don Bosco ci avverte che quando il nemico delle anime vuol

sedurre un religioso e spingerlo a violare i precetti del Signore, comincia col fargli trascurare le piccole cose e poi quelle di maggior importanza, dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore.

E madre Mazzarello con grande semplicità dice alle suore: « Che direste di un barcaiolo che vedendo un piccolo buco nella sua barca, non se ne curasse affatto e continuasse ad avanzare in alto mare? L'acqua non tarderà a sommergerlo e quando vorrà porvi rimedio non sarà più in tempo ».

A distanza di anni, oggi, un noto esperto in psicologia vocazionale conferma: « Non ho mai visto buttar via i voti improvvisamente. Nessun religioso decide all'improvviso l'uscita dall'Istituto, ma a poco a poco i suoi passi sono fatti in quella direzione.

Le cose piccole hanno una grande importanza per l'unità interiore della persona e di conseguenza, per la sua perseveranza ».

Lo confermano alcune religiose che ne hanno fatto la dolorosa esperienza: « Ho cominciato a tralasciare qualche pratica di pietà, a disporre di varie cose senza permesso, a coltivare piccole amicizie che mi distoglievano da Dio e dalle sorelle, a non andare più al colloquio mensile... ».

Nel mosaico della propria configurazione a Cristo, purtroppo, vanno così moltiplicandosi i vuoti fino a che si perde la visione globale della sua bellezza e non si ha più né il desiderio, né la forza di annunciare Cristo attraverso la propria vita. Egli non vi ha più il primato e viene sostituito dal provvisorio...

La Chiesa e l'Istituto perdono così dolorosamente chi doveva essere specialista di Dio nella collaborazione per la redenzione dell'uomo.

Ripetiamo ancora: la grande enciclica del Papa ci fa indirettamente riflettere sull'ascesi delle piccole cose per costruire in noi il collaboratore di Cristo nella salvezza dell'uomo.

LA SCALA DEI VALORI NELLA MIA VITA

Confrontandoci con quanto abbiamo detto, possiamo scrivere un piccolo documento personale: « La scala dei valori nella mia vita ».

Fissiamo in ordine progressivo ciò che in essa mettiamo al primo, al secondo, al terzo, all'ultimo posto...

Notiamo poi con sincerità, quali sono le piccole cose a cui siamo abitualmente fedeli e quelle che facilmente trascuriamo e per quali motivazioni. Segniamo perciò i vuoti che riscontriamo nella nostra configurazione a Cristo e insieme i mezzi per poterli colmare.

Potremo così avere un documento utile per un buon esame di coscienza e per una decisa ripresa d'amore al Signore senza calcoli, senza misure, che ci renderà testimoni credibili ed efficaci di Cristo.

Quando i Vescovi di Puebla hanno posto sull'altare della Madonna il documento della loro Conferenza, hanno fatto sentire in quel piccolo gesto, tutto il concerto di fede, di amore, di speranza nell'intercessione potente di Maria Madre della Chiesa.

Mettiamo anche noi sull'altare della Vergine Santa, il piccolo documento in cui fotografiamo la nostra vita spirituale e rinnovando la nostra filiale consacrazione a Lei, continuiamo, specialmente in questo mese, dedicato all'Ausiliatrice, il rilancio entusiasta della nostra devozione mariana in una forma sempre più ecclesiale, per divenire come Lei, portatrici di Cristo ad ogni cuore, ausiliatrici con l'Ausiliatrice, nell'opera redentiva di Gesù.

Con questo voto e con questo augurio vi saluto tutte singolarmente e, raccomandandomi alle vostre preghiere, vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

Don Bosco e madre Mazzarello si compiaceranno certamente dal cielo per l'eco che l'enciclica del S. Padre Giovanni Paolo II ha avuto nelle nostre case.

Mi risulta che quasi dovunque è stata presentata alla comunità, alle alunne specie dei corsi superiori, ai genitori e alle exallieve.

È bello sentire che qualche suora ha saputo trasmetterne, in termini accessibili, alcuni concetti persino ai bambini della scuola materna e delle scuole elementari. Questo è davvero zelo e amore per il Papa: lo zelo e l'amore da cui era animato il nostro Padre don Bosco!

Una bambina andando per la strada con il papà, ne ha subito fatto il commento: « Lo sai che tutti questi uomini sono figli di Dio? L'ha detto il Papa! ».

E un'altra, chiudendo e riaprendo gli occhi, dice alla maestra: « Come sarebbe brutto se il Signore non ci avesse dato gli occhi! ».

Secondo la loro capacità, l'una e l'altra avevano colto il tema dominante dell'enciclica, che è il mistero della continua effusione di amore da parte di Dio verso ogni uomo.

È proprio vero che i piccoli, più vicini alla grazia battesimale, sono aperti alle cose di Dio. Ciò ci deve incoraggiare a farci voce di Dio e della Chiesa presso tutte le anime che ci sono affidate.

Se ogni Istituto è « in piccolo una storia di salvezza », noi lo siamo particolarmente per salvare la gioventù, trasmettendo ad es-

sa i valori che ci vengono presentati dal Magistero della Chiesa.

Ora, quale miniera ricchissima è il documento pontificio « Redemptor hominis » per far scoprire alle ragazze « il valore dell'uomo nel mistero del Verbo Incarnato »! Come ne resta illuminato, valorizzato tutto il senso della vita umana!

LA NOSTRA RISPOSTA ALLA MUNIFICENZA DI DIO

La mirabile enciclica, piccola somma teologica su Cristo Redentore, ci pone sott'occhio gli innumeri doni di Dio attraverso questo mistero fondamentale della nostra fede.

Con le nostre ragazze recitiamo quell'inno di ringraziamento a cui san Paolo invitava i Colossesi (3, 19): ne avremo il cuore colmo di meraviglia, di adorazione, di riconoscenza.

È lo Spirito Santo che, facendoci penetrare con i suoi doni le realtà del mondo della fede e l'armonia delle cause che regolano l'universo, ci porta a quell'amore filiale che si effonde verso il Padre celeste in canti di lode e di ringraziamento.

Tralasciando perciò altre numerose riflessioni a cui l'enciclica può portarci, mi limito oggi a meditare con voi sul grande valore della riconoscenza che scaturisce da ogni verità contenuta nel prezioso documento e che tanto riflesso dovrebbe avere nella nostra vita spirituale e nella formazione integrale delle giovani.

Gesù ci richiama a questa virtù nel Vangelo: « Non sono dieci i lebbrosi guariti? E gli altri nove dove sono? » (Lc 17, 17). Questo suo interrogativo non lo ripete oggi? Sono miliardi gli uomini beneficiati ad ogni istante e quanto pochi quelli che lo ringraziano!

Vogliamo noi con le nostre ragazze, moltiplicare il numero dei cuori riconoscenti e farci voce di ringraziamento a nome di tutti quelli che non fanno o non vogliono ringraziare?

Chiediamo allo Spirito Santo di farci penetrare, anzi di farci assimilare l'azione di grazie che pervade tutta la S. Scrittura e tutta la liturgia. È un susseguirsi di lode a Dio, di richiami ai suoi benefici, di inviti a benedirlo e a ringraziarlo, che ritornano specialmente nella celebrazione delle Ore:

« Ogni vivente dia lode al Signore » (Sl 144)

« Della sua grazia è piena la terra » (Sl 32)

« Benedite opere tutte del Signore, il Signore » (Cant. Dan.)

« Tu sei l'Eccelso per sempre, Signore » (Sl 91)

« Celebrate il Signore perché è buono » (Sl 117).

La liturgia Eucaristica poi, si apre con tutto un canto di ringraziamento a Dio nei mirabili Prefazi: « È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a Te, Signore... ».

Le stesse preghiere eucaristiche sono una lode di grazie a Dio: « Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a Te... e giorno e notte cantano la tua lode. Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo... » (Pr. IV).

Già nel « Gloria » la Chiesa ci fa elevare a Dio questo inno insuperabile: « Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa... Tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo... ».

Veramente al centro di tutta l'azione di grazie della Chiesa sta l'Eucaristia che è in se stessa tale per eccellenza.

La Messa supera il tempo e lo spazio e in essa, Gesù ci unisce in intima comunione con Sé, con i Santi, con i vivi e i defunti attorno all'altare per renderci partecipi della sua lode e del suo ringraziamento al Padre.

Vivere la Messa è perciò vivere in continua azione di grazie.

IL CARISMA SALESIANO DELLA RICONOSCENZA

La riconoscenza è l'accentuazione particolare che don Bosco ha voluto che ci fosse in noi Figlie di Maria Ausiliatrice nel vivere il carisma salesiano.

Non ha egli infatti, desiderato che il nostro sacerdozio battezzato fosse vissuto in tutta la Congregazione con una voce di particolare riconoscenza alla Madonna, quasi come un'eco perenne nella Chiesa, al suo « Magnificat » di lode a Dio?

« L'anima mia **magnifica** il Signore », dice la Madonna e aggiunge: « Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore ». È un insegnamento per noi!

La riconoscenza non è un puro frutto dell'intelletto, né si riduce a semplici espressioni verbali, ma prende colore e gioia da tutto il nostro essere e specialmente dal nostro cuore.

Don Bosco ci ha sognate così: un monumento fatto di cuori esultanti, di spiriti gioiosi; un prolungamento del « Magnificat » di Maria verso l'onnipotenza e la misericordia di Dio che ha fatto anche in noi « grandi cose ». Don Bosco ha desiderato trasfondere in noi un atteggiamento caratteristico del suo spirito e del suo cuore.

Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo, ci raccontava che aveva notato sempre in lui la prontezza e la delicatezza nel ringraziare anche per minime cose, chi lo beneficiava.

Ricordava che lo vedeva arrivare in casa a chiedere primizie di frutta, o piccoli colombi, o altri doni campestri per rallegrare i bambini dei suoi benefattori.

A lei, novella direttrice, aveva lasciato questo ricordo: « Ringrazia sempre tutti, ringrazia di cuore, ringrazia anche per i più piccoli doni ».

Don Bosco accettò, anzi, incoraggiò la festa della riconoscenza, non tanto per l'omaggio che ne veniva alla sua persona, quanto per il valore educativo che aveva per la formazione integrale dei ragazzi.

EDUCARE ALLA RICONOSCENZA

Educare al ringraziamento è far prendere coscienza che siamo gli uni debitori verso gli altri e mai superiori a nessuno.

Ringraziare non è solo un atto di cortesia umana, ma è un atto di umiltà e di fede che ci mostra Dio presente nel dono che Egli ci fa attraverso il prossimo. Chi non è umile non sente il bisogno di ringraziare.

Si può talvolta incontrare qualche spirito superficiale che qualifica « formalità » sorpassata il dire grazie, ma nella realtà,

tali spiriti sono poi quelli che si amareggiano e denunciano poca comprensione umana se viene a mancare un po' di attenzione o di riconoscimento nei loro riguardi.

Ora, non dovremmo ricordare la parola del Vangelo: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro »? (Mt 7, 12).

La riconoscenza data e ricevuta è un valore umano che non va per nulla sottovalutato specialmente nel nostro spirito di famiglia.

L'esercizio costante del cuore ad accorgersi di ogni dono che si riceve e ringraziare sinceramente concorre a rendere più lieta, più calda, più religiosa la vita di comunità.

Se viene a mancare si creano subito dei malesseri, delle freddezze che fanno crescere l'egoismo e l'individualismo a scapito della stessa vita spirituale e apostolica.

La Serva di Dio Laura Vicuña, pur nella sua giovane età, si era proposta: « Non voglio mai passare con indifferenza accanto a nessuno ». Ecco un esempio da proporre alle nostre giovani.

UNA PEDAGOGIA DELLA RICONOSCENZA

L'enciclica « Redemptor hominis » non può considerarsi una vera pedagogia della riconoscenza? Le grandi verità in essa contenute ci rinnovino dunque nello spirito del « Magnificat » e dia-no alla nostra vita e a quella delle giovani un'intonazione particolare di ringraziamento.

Ringraziamo Dio « in cui viviamo, ci muoviamo e siamo (Atti, 17, 28); ringraziamolo per la sua essenza infinita ed eterna, per la sua Incarnazione e Redenzione, per la Provvidenza con cui opera nella storia e per la grande Misericordia con cui ci vuol condurre tutti a salvezza.

Ringraziamolo per la Congregazione, per il suo carisma, per la scuola di santità che don Bosco ci ha dato nelle Regole.

Faccio appena un accenno alla ricorrenza che celebreremo il prossimo 3 settembre, centenario della data in cui don Cagli-

ro ha presentato alle nostre sorelle di Mornese le prime Regole stampate (cf Cronistoria III 77).

Siamo sollecite e cordiali nel dire grazie poi, a tutte le sorelle per il bene che compiono, per ogni servizio che ci rendono, per la collaborazione in comunità e nell'azione pastorale.

Grazie alle sorelle più anziane che per tanti anni hanno lavorato per noi. E come non ringraziare chi per tutte lavora nel servizio dell'autorità?

Se seminiamo di piccoli « grazie » le nostre giornate, faremo fiorire la bontà e la letizia nelle nostre case.

Sappiamo dir grazie anche alle ragazze. È Dio che ce le manda. E don Bosco ce le presenta come un aiuto per la nostra stessa salvezza: « Salve, salvando, salvati! ». Il modo più efficace di ringraziarle è proprio l'indicare loro le vie dell'eterna salvezza e presentarci come testimoni autentici delle verità che insegniamo loro.

Abbiamo poi un grazie per tutti: per l'operaio che viene a lavorare in casa, per il postino che ci consegna le lettere, per l'usciera che ci apre la porta di un ufficio... E sia un grazie gentile, cordiale che tocchi i cuori.

Educhiamo le ragazze a ringraziare il papà che torna stanco dal lavoro, la mamma che ha preparato il cibo, stirato l'abito, i nonni che hanno consumato le forze per la famiglia, gli insegnanti che si sono donati interamente nella scuola.

Educhiamole a ringraziare Dio per l'intelligenza che ha loro donata, per la salute, per tutto ciò che la natura, la scienza e l'arte offrono e per ogni dono di amicizia.

E perché non aiutarle a imparare la sapienza della croce che porta a ringraziare Dio anche per le inevitabili sofferenze della vita che hanno la loro provvidenziale funzione purificatrice?

I « grazie » della vita ci disporranno a dire l'ultimo « grazie » in morte per il Signore che viene.

C'è un grazie particolare che desidero sottolineare per noi e per le ragazze: il grazie per il bene che riceviamo dai sacerdoti. È un grazie che sarà sempre inadeguato per la natura dei beni che ci dispensano: dalla Parola di Dio, al sacramento della ricon-

ciliazione, all'Eucaristia che tocca il vertice dei doni divini. È un grazie profondo da dire sempre con un atteggiamento riverenziale, che non toglie la spontanea cordialità, ma l'arricchisce di una delicatezza rispettosa.

Ho detto: grazie ai sacerdoti, ma non posso non aggiungere grazie soprattutto ai salesiani che sono la grande forza del nostro spirito.

CROCIATA DI RICONOSCENZA

Una crociata di educazione alla riconoscenza preparerà una gioventù più riflessiva, più serena; formerà famiglie più unite e farà crescere la solidarietà fra le varie classi sociali.

La crociata non si limita certamente alla « parola », ma comporta una manifestazione fattiva e include il dono della preghiera.

Per essere efficaci in questa missione così bella, cerchiamo di coltivare prima di tutto in noi il senso della riconoscenza.

Vogliamo provarci a comporre le nostre litanie personali di ringraziamento?

Grazie, Signore, del dono della vita.

Grazie del dono del battesimo... fino a quei doni intimi che sono un segreto tra noi e Dio solo.

Grazie per noi e per tutti!

Questo coro di riconoscenza quotidiana al Signore possa coprire le voci di odio e di violenza e attirare su tutto il mondo le divine misericordie.

Nelle mie litanie personali aggiungerò:

Grazie, Signore, per tanti gentili omaggi che mi sono stati offerti nella festa della riconoscenza; grazie soprattutto per le preghiere e per l'impegno di coltivare la bontà.

E ancora, grazie, Signore, per tante care sorelle che ho avvi-

cinato in questi giorni nell'Inghilterra e nell'Irlanda e per il molto lavoro che compiono fra tanta gioventù.

Grazie per le feste del centenario della casa di Nizza Monferato, a cui ho felicemente preso parte, e grazie alle centinaia di suore che da quella casa benedetta sono andate missionarie in tutto il mondo.

*Questi « grazie » li metterò nel cuore di Maria Ausiliatrice nella sua Basilica, nel giorno della sua festa. E la mia preghiera a Lei sarà di **renderci davvero nella Chiesa un prolungamento del suo « Magnificat »** anche attraverso la realizzazione delle **belle proposte che in suo onore mi avete segnalato** e che furono riportate sul numero speciale di « Madre nostra ».*

La loro attuazione sarà davvero il grazie più concreto che potremo dire alla nostra celeste Madre.

Con questo voto godò dirmi

Roma, 24 maggio 1979

sempre vostra aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

anche in questo mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, che è ringraziamento perenne al Padre nella S.S. Eucaristia, vogliamo continuare ad essere nella Chiesa, in Lui e con Lui, una voce di riconoscenza a Dio per noi e per tutti.

Metteremo l'accento sul dono che Gesù ci ha fatto proclamando « Beati i poveri nello spirito » (Mt 5, 3) e lo ringrazieremo per la beatitudine della nostra povertà religiosa.

UN RICHIAMO PRESSANTE

È molto necessario oggi, approfondire la ricchezza di valori che sgorga dalla pratica della povertà evangelica. È necessario per noi e per la gioventù che dobbiamo educare. Si parla infatti molto, nell'ora presente, di povertà e di poveri. La Chiesa stessa con il suo autorevole magistero ci invita a riflettere sulla povertà materiale che affligge tanti nostri fratelli e sulla professione di povertà che caratterizza lo stato religioso.

Di povertà e di poveri hanno parlato i Vescovi a Puebla; di povertà e di poveri ci parla il S. Padre nell'enciclica « Redemptor hominis » e in vari discorsi.

Di povertà e di poveri ha parlato il Capitolo XVI e ne parlano le Costituzioni. L'art. 59 ci richiama alla carità apostolica « di preferenza » dove si verifica « il disagio economico, la carenza affettiva, la povertà morale e spirituale ».

Nel Manuale, gli art. 76-77 ci fanno sentire la responsabilità di preparare le giovani a dare coerente testimonianza nel campo del lavoro e ad assumere un effettivo impegno sociale ispirato alla dottrina della Chiesa.

Non soltanto perciò, dobbiamo occuparci della gioventù materialmente bisognosa, ma aiutare tutte le giovani a formarsi a uno stile di vita che consenta loro di rendersi libere dalla schiavitù delle cose e di se stesse per poter « spalancare le porte a Cristo » ed essere aperte ai bisogni di tutti gli uomini (cf Giovanni Paolo II, disc. 5 aprile 1979).

LA GRANDE PROVA DELLA VITA

« La vita è la grande prova dell'uomo. Non ha senso invece se riteniamo che l'uomo nella vita deve solo trarre profitti, usare, prendere » aggiunge poi il 7 aprile 1979.

Che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo perché ogni giovane che frequenta i nostri ambienti si prepari ad affrontare seriamente e cristianamente « la grande prova della vita »?

Ci siamo impegnate a diventare guide spirituali delle nostre ragazze, collaborando con la grazia per promuovere quella visione di fede che l'uomo contemporaneo, secolarizzato e consumista, sembra aver smarrito?

Per diventarlo dobbiamo avere sempre più chiaro il quadro socio-culturale dell'ora che viviamo. Ci sarà di aiuto rileggere nel libro del Rettor Maggiore « Non secondo la carne, ma nello spirito », il capitolo: « Ora privilegiata della vita nello Spirito ».

Egli chiama così l'ora di trapasso che stiamo vivendo. Ce la presenta come aurora di una nuova giornata della storia umana e ci invita a considerare con realismo la speciale presenza dello Spirito Santo che ci sospinge a liberarci dal legame di troppe comodità. **Lo Spirito Santo, Spirito di libertà, non ci lascia comodi.**

NELLA LUCE DELLO SPIRITO

Questo divino Spirito ci scopre in forme nuove i grandi valori della creazione e ci fa constatare che la presenza operante di Dio e il progredire dell'uomo non sono due poli contrastanti, ma due momenti in sintonia.

Tocca a noi fare in modo che questa sintonia si realizzi sempre nella nostra vita e in quella delle nostre giovani. È necessario quindi aiutarle a dare sempre il primato allo Spirito sulla materia e di conseguenza portarle a mirare non al « maggior avere », ma al « maggior essere ».

Sappiamo presentare loro e far apprezzare i valori della sobrietà, della temperanza, del lavoro anche casalingo, dell'elemosina?

Facciamo un grande dono alle ragazze quando le educiamo al superamento delle mollezze e volubilità del temperamento, che le distolgono dall'autocontrollo, dal sacrificio, dalla donazione di sé e le precludono ai nobili e generosi ideali.

LA POVERTÀ CI LIBERA

Dietro certe inquietudini e avventure penose di molti giovani c'è spesso il grido dello Spirito, rimasto prigioniero delle cose provvisorie, le quali creano sempre il vuoto e il senso del limite.

È indicativo il fatto che, quasi mai, si registrano dei drogati tra i giovani amanti del lavoro.

Giovanni Paolo II diceva il 5 maggio 1979 alla gioventù salesiana: « La presente generazione giovanile, anche quando si avvale degli agi che le vengono offerti dalla civiltà consumistica, avverte che tanta prodigalità nasconde una seduzione illusoria, e che non ci si può arrestare all'esperienza gaudente dell'opulenza materialistica:

Voi siete, quindi, alla ricerca continua — viverla è già corrispondere alla vocazione cristiana — del vero valore della vostra vita, della vostra personale responsabilità ».

Anche la cura delle vocazioni deve mettere sempre a base la liberazione dall'ozio e dalla ricerca egoistica del godere.

« La crisi delle vocazioni non nasconde forse la paura del sacrificio? Educatori, sappiate guidare i giovani alla libera e lieta accoglienza del sacrificio. Solo così potranno accogliere la chiamata di Cristo che, se prepara gioie senza confronti umani, le fa scaturire dalla decisione al sacrificio per suo amore ». Così Paolo VI il 30 dicembre 1976.

Ma le ragazze di oggi sono sensibili a un'educazione al sacrificio? Le risposte affermative si possono moltiplicare ed è di questi tempi la realtà di gruppi di giovani impegnati che arrivano a fare la « promessa di povertà », lasciando stupiti per la capacità di rinuncia che dimostrano. Hanno scoperto che la povertà li rende liberi.

Negli ambienti religiosi dove le suore vivono in pienezza la

esperienza della povertà-beatitudine, l'amore al sacrificio diventa contagioso.

« Adesso credo che le suore non soltanto fanno il voto di povertà, ma che lo vivono con allegria » affermò qualche mese fa una giovane studente vissuta qualche tempo in una nostra casa. Fu questa felice esperienza che la decise a chiedere di essere accettata nell'Istituto.

Il card. Cagliero racconta un vero fioretto mornesino che ci fa riflettere: « Una sera a Mornese si venne alla risoluzione sia dalle suore, sia dalle alunne, di portare in ricreazione tutti gli oggetti non strettamente necessari; se ne riempì un bel cestone e tutte erano tanto contente nel fare quel sacrificio.

Le alunne erano state indotte a fare anch'esse i distacchi perché vedendo le suore tanto felici erano persuase che staccandosi anch'esse dalle cose superflue avrebbero goduto pure la stessa felicità » (MACCONO, S. M. Mazzarello I 295).

È una sottolineatura importante: non dalla vita facile, comoda delle suore le ragazze sono colpite e attratte, ma dall'allegria che scaturisce dall'autentica povertà religiosa; una povertà che non consiste solo in privazioni, ma che è liberazione dalla schiavitù delle cose e dall'egoismo per amore del Regno; è felicità in una più intensa comunione con Dio e in una maggiore possibilità di donazione ai bisognosi. È la povertà-beatitudine!

LA POVERTÀ NEL MISTERO PASQUALE

Questo volto austero e gioioso della povertà c'era a Valdocco, a Mornese, c'è ancora oggi in molti nostri ambienti, specie là dove le nostre sorelle fanno reali esperienze di « fame, fatiche e disprezzi », da cui fioriscono, cosa quasi incredibile, numerose vocazioni.

È un'altra conferma che per essere efficaci nel preparare le ragazze alla « grande prova della vita » dobbiamo avere una parola in cui si senta l'eco del nostro vivere il mistero pasquale nel continuo esodo dalla schiavitù della carne alla libertà dei viventi nello Spirito.

Se in noi si indebolisce la fedeltà all'azione dello Spirito, inevitabilmente, le nostre giovani costateranno che noi pure ci ripiegiamo sulle soddisfazioni delle cose che passano. La vita

dello Spirito resta soltanto più uno schermo dietro al quale si nasconde la vita della carne.

« Quale uomo partecipe di quell'infermità che porta con sé il peccato originale potrà rimanere del tutto immune dall'affetto alle cose terrene, se di fatto, ogni tanto, anzi spesso, non si separa in qualche modo da esse e non se ne astiene energicamente? » (Pio XII, 11 dicembre 1958).

La povertà che ci distacca dalle cose è ancora abbastanza facile, ma non è strada facile quella che ci porta a distaccarci da noi stesse: solo lo Spirito del Signore, con il dono della forza, ci aiuta a percorrerla. È la strada pasquale della reale risurrezione con Cristo in « novità di vita ».

LE ILLUSIONI DELLA POVERTÀ

È molto facile farci delle illusioni sulla povertà, ma alla luce del divino Spirito è possibile individuarle chiaramente:

- se ci preoccupiamo troppo di soddisfare i nostri desideri e le nostre comodità, non siamo ancora povere;
- se ci affanniamo tanto per avere in possesso privato ciò che dovrebbe essere un bene di tutta la comunità, non siamo ancora povere;
- se ci turbiamo troppo quando manchiamo di qualche cosa, o siamo richieste di un servizio, di un cambiamento impensato, non siamo ancora povere...
- Se ci crediamo ancora indispensabili in un'opera non siamo ancora povere nello spirito.

Non che tali sentimenti non possano entrare in noi come tentazioni, ma il ricorso fiducioso alla preghiera impedirà che essi scendano nelle zone profonde dello spirito e di là manovrino la volontà nelle sue decisioni.

Il senso della proprietà personale è un veleno sottile che, a poco a poco, indebolisce e raffredda i rapporti con la comunità.

Non è tanto quella cosa, quella soddisfazione in sé che ci danneggia spiritualmente, ma la deformazione che si fa strada nella nostra mentalità e che, senza rendercene conto, ci porta ad assumere nel modo di pensare, di parlare, di trattare un atteggiamento da « padrone ».

È un vero impedimento alla « pace in casa » ed è un ostacolo all'attuazione della nostra missione nella Chiesa.

DIO UNICO E SOMMO BENE

Il capitolo delle nostre Costituzioni sulla povertà si apre con le parole del salmo 15: « Ho detto a Dio: Tu sei il mio Signore, senza di Te non ho alcun bene ».

È il canto di lode al Signore della nostra povertà. Lo Spirito di Verità che abita in noi, comunicandoci la sua luce e la sua forza, ci conduce alla pura ricerca di Dio solo.

Tale ricerca non solo ci porta a rinunciare volentieri al possesso delle cose materiali, ma, se Dio lo esige, anche allo spogliamento dei beni della mente e del cuore. Ci porta a godere che il bene si compia anche attraverso ad altri e in forme diverse da quelle a cui abbiamo pensato.

Purché si compia. Purché Dio sia conosciuto, amato, glorificato accettiamo con gioia « che Egli cresca e che io diminuisca » (Gv 3, 30).

A chi vuole seguirlo, Gesù pone come condizione di lasciare le reti, vendere i beni, abbandonare tutto. Non chiede soltanto le cose, ma la totalità della persona nella sua parte più intima: « Tu seguimi! » (Gv 21, 22).

Quando si dice « Sì » a questa richiesta di spogliamento totale, si arriva alla vera povertà evangelica e si rimette a Dio l'iniziativa assoluta della nostra vita.

Le mani sono vuote, ma il cuore è pieno di Dio ed esulta nella beatitudine della povertà.

IL « CETERA TOLLE » CONDIZIONA IL « DA MIHI ANIMAS »

Questa beatitudine è strettamente legata alla nostra missione fra la gioventù. La povertà infatti, che assume impronte diverse e motivazioni diverse nei vari istituti, per noi è la prontezza al « cetera tolle » per lo slancio del « da mihi animas ». È la prontezza, la disponibilità (vado io!), la donazione a tempo pieno, in fraterna collaborazione, nella fiamma della carità apostolica.

È la testimonianza comunitaria di una liberazione da tutto

ciò che è superfluo, ingombrante per dare incremento sempre maggiore alle opere di promozione umano-cristiana della gioventù povera e per continuare quella beneficenza che, grazie a Dio, l'Istituto può compiere largamente non soltanto per il lavoro, ma per la povertà delle suore.

Si comprende perciò, perché don Bosco abbia tanto amata la povertà, l'abbia praticata con rigore e sia giunto a pronunciare quelle gravi parole: « Finché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticeranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno un gran bene, ma se per disgrazia rallentano il fervore e rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo e comincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno » (MB X 651-52).

LA NOSTRA POVERTÀ NELLA LUCE DI MORNESE

Madre Mazzarello e le nostre sorelle di Mornese hanno toccato l'eroismo della povertà. Ci gioverebbe rileggere in « Un'anima di Spirito Santo » di sr. Lina Dalcerci il capitolo: « La beatitudine della povertà ».

Noi godiamo ancora oggi, il frutto di quella virtù eroica, ma dobbiamo fissare in cuore le accorate parole della nostra santa Madre: « Per carità, figlie mie continuate anche in mezzo a maggiori comodità ad amare realmente e praticamente la santa povertà! » (MACCONO, S. M. Mazzarello II 138-139).

Madre Luisa Vaschetti, con la sua caratteristica schiettezza e concretezza, precisa: « Dove basta uno scritto, non fate un viaggio; dove basta una lettera, non fate un telegramma; dove basta una cartolina, non usate una lettera; dove basta la preghiera, non usate altro.

Evitiamo ogni spreco di vestiario, di suppellettili e di accessori; e sotto speciosi pretesti non rasentiamo negli abiti e nella biancheria la ricercatezza mondana.

Non fate spese e non esigete per voi ciò che anche le famiglie agiate non si concedono e non dimenticate che anche in periodi di vacanze, il voto di povertà non fa mai vacanza.

Non accumulate corredo inutile, oggetti superflui. Che ognuna, stendendo le mani per l'unzione degli infermi, possa dire: « Non ho niente! ».

Un autorevole esempio di questa povertà nel vero spirito di don Bosco, ci viene dal servo di Dio mons. Luigi Maria Olivares che scriveva in un suo « Regolamento spirituale » dopo i suoi voti perpetui: « Sono povero. Tutto è buono per i poveri, tutto è troppo! Mai un lamento sul cibo, sulla camera, sul vestiario, sulle ristrettezze nei viaggi, ecc.

Delle somme che il Signore in certo modo mi porge (a mezzo dei parenti) perché ne combini l'uso coi superiori, suoi rappresentanti, vedrò di diminuire sempre più l'uso di mia proposta. Devo aver fisso di arrivare, se a Dio piacerà, a spogliarmi di ogni ingerenza anche fatta col consenso del superiore, anzi di ogni dominio radicale » (CASTANO, Santità viva di Mons. Olivares, 131).

Madre Laura, proprio perché possiamo godere della beatitudine della povertà, ha inviato in ogni ispezione, una verifica sulla povertà in base agli articoli delle Costituzioni e del Manuale. Se lo valorizzeremo, cresceremo tutte in fervore e felicità e li irradieremo attorno a noi come a Mornese.

Vi unisco in foglio a parte, l'iniziativa fatta con frutto nell'ispezione di Catania, dove venne presentata alle suore una chiave di lettura della Cronistoria in prospettiva di povertà.

Termino con l'augurio a tutte: « Gaudete in Domino! » Godete in Lui: l'Eterno, l'Immenso. Non restringete i vostri cuori a godimenti passeggeri. Lodiamo Dio per tutti i beni creati, ma ripetiamo con S. Agostino: « Ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te! » (Conf. I, 1).

La Madonna, povera tra i « poveri di Jahvè », che ha cantato: « Dio ha saziato di beni gli affamati e ha rimandato a mani vuote i ricchi » (Lc 1, 53) ci ottenga dallo Spirito Santo di essere fortemente « corroborati nell'uomo interiore » (Ef 3, 16) a fine di aver sempre più « fame e sete » di Dio e delle cose di Dio.

Con questo voto vi saluto cordialmente e vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1979

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

UNA CHIAVE DI LETTURA DELLA CRONISTORIA IN PROSPETTIVA DI « POVERTÀ' »

A Mornese la « povertà » si viveva così:

Dalla Cronistoria vol. I 1828-1872

	pag.
1. Come i veri poveri, senza pretese, con serenità, anche quando si mancava del necessario. « Mensa frugale e cuore contento »	122
2. Con piena fiducia nella divina provvidenza. « Stima di don Bosco per la povertà religiosa »	176
3. Realizzando la grande legge della perfezione evangelica: « Chi non rinuncia a ciò che possiede, non può essere mio discepolo ». « Maria Mazzarello si distacca definitivamente dalla famiglia »	190
4. Con mani operose, stimando la povertà, alla misura dell'amor di Dio. « Come si vive all' "Immacolata" »	196
5. Sopportando allegramente ogni privazione, fatica e disprezzo per amor di Dio. « Esortazioni paterne »	223
6. Col calore della carità, che salva e rigenera. « Sulle orme di don Bosco e per don Bosco: la 1ª orfanella »	266
7. Come mezzo di liberazione dai vincoli che ci legano alla terra e al nostro egoismo. « Parla don Bosco mentre dà il nome al suo monumento vivente »	305
8. Con cuore umile, fuggendo comodità o delicatezze. « Madre Mazzarello, vicaria della Madonna »	307

Dalla Cronistoria vol. II 1872-1879

1. Accettando i disagi inevitabili della « povertà » senza contestazioni. « Postulanti nuove e povertà antica »	14
2. Lavorando per raggranellare il necessario alla vita come api industrie. « Soccorsi providenziali »	25
3. Con distacco di quei beni, la cui ingordigia impoverisce spiritualmente. « Mortificazione e carità »	52
4. Con la mortificazione, non desiderando, durante l'inverno rigido di Mornese, altro riscaldamento che quello dell'amor di Dio. « La signora Blengini e don Bosco » « Episodio significativo »	55 60-61
5. Prendendo tutto con la più schietta allegria del mondo. « Povere ma liete »... « Carnevale santificato »	121-126
6. Non tenendo mai per nessun motivo, denaro in deposito. « Esercizio di povertà e affettuosità religiosa »	212
7. Col distacco da tutto e con l'accettazione delle conseguenze della povertà. « Da Bordighera: anche le briciole »	222

	pag.
8. Attuando serenamente, separazioni da case e persone, richieste dalla vita religiosa, per realizzare un incontro più profondo con Cristo.	
« Trasferimenti di personale »... « La casa di Lu Monferrato »	224-236
« Lacrime di addio »	289

Dalla Cronistoria vol. III 1879-1881

1. Con la testimonianza a duplice livello: personale e comunitario.	
« Raccomandazioni della Madre »... « Mortificazione e povertà »	109-110
2. Con lo spogliamento di se stesse, per far posto a Dio e ritrovare in Lui il proprio tesoro	
« Su, su, alla Madonnina »... « Care figlie pregate la provvidenza »	123-124
3. Dando testimonianza di povertà vera, religiosa, autentica, reale.	
« Suor Caterina Daghero, direttrice a Saint Cyr »	161
4. Esercitandosi nella povertà; non solo quando tutto va diritto, ma quando tutto manca, oppure va a rovescio.	
« Informazione sulla vita a Saint Cyr »	217
5. Abolendo il mio e il tuo, che divide e usando sempre il nostro che unifica.	
« Le postulanti nella vita quotidiana »	247
6. Prendendo con semplicità ciò che la Provvidenza ci offre, senza fare alcuna singolarità.	
« Lezioni di semplicità »	251
7. Valorizzando il tempo: non fare in un'ora quello che si può fare in mezz'ora.	
« Avvisi di madre Daghero alla comunità »	263
8. Praticando anche tra le maggiori comodità, la povertà di cui Cristo fu grande Maestro.	
« Conferenza della Madre sulla povertà »... « Parla la Madre »	265-271

Dalla Cronistoria vol. IV 1881-1884

1. Con la piena coscienza, che solamente la povertà genuina ci porta ad una vita religiosa genuina.	
« Suor Marietta racconta »	18
2. Mettendo in comune: lavoro, preghiere, mortificazioni, gioie e sofferenze, fine unico di un unico patrimonio.	
« Abbiamo bisogno di imparare l'una dall'altra »	55
3. Con la testimonianza dell'umiltà come Maria SS. di cui il Vaticano II afferma: « Primeggia fra gli umili e i poveri », i quali attendono e vivono con fiducia e umiltà.	
« La Madre annuncia la sua visita alle case di Francia »	126
4. Non procurandosi mai comodità non necessarie.	
« Il "Bentornata" di suor Bocalatte »	186
5. Mettendo a disposizione della gioventù povera, quanto si riceve in denaro e in generi e riservando per loro mortificazioni e umiliazioni.	
« Da Nizza-Mare: relazione di suor Caterina Cei »	215
6. Praticando la povertà apostolica in funzione di servizio mettendo case e persone a disposizione di chi soffre.	
« La comunità di Nizza per i colpiti di colera »	301
« La casa "La Bruna" si trasforma in pio cenacolo »	302

Carissime Sorelle,

il 3 settembre prossimo ricorre il centenario del giorno felice in cui le nostre sorelle di Mornese poterono avere tra le mani la prima copia delle Costituzioni stampate.

Rivivremo con loro quella giornata festosa, tanto desiderata, rileggendo la Cronistoria vol. III p. 77 e ringraziando per tutta la Congregazione.

Don Cagliero per dare grande risalto all'avvenimento, stabilisce che la distribuzione venga fatta all'altare.

IL VANGELO DELLE RELIGIOSE

*Presentato in breve l'iter delle Costituzioni, che tanto era costato a don Bosco, don Cagliero esclama con la sua forza apostolica: « Che cos'è questo libro figliole? **E il Vangelo delle religiose** sul quale sarete giudicate in punto di morte... Se una copia fosse conservata nel Tabernacolo capireste meglio che Gesù vive nelle Costituzioni come nell'Ostia consacrata.*

... Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della Comunione! ».

Queste e altre parole pervase di fuoco santo, erano un implicito, vibrante invito a riguardare con senso sacro quel

libretto, a non leggerlo superficialmente, ma a penetrarne la sostanza, sotto l'influsso dello Spirito Santo che dà i suoi lumi senza misura a chi si apre a Lui con cuore umile e docile.

Come questo invito sia stato accolto da tante nostre sorelle che nelle Costituzioni hanno trovato un libro di vita, una scuola di fede e di amore, la storia dell'Istituto l'ha registrato e lo registra ancora oggi.

La fedeltà alle regole, in qualche luogo e in qualche circostanza, ha richiesto dalle suore un vero martirio, ma esse non hanno cercato giustificazioni speciose per esimersi dall'osservanza e hanno dato prova di una perseveranza veramente eroica.

La Chiesa e l'Istituto, la società stessa si avvantaggiano di tali coraggiose testimonianze. C'è bisogno di questa fedeltà che è santità autentica, è azione pastorale nascosta, ma feconda che alimenta le radici di ogni bene.

Se molte sorelle, con una natura simile alla nostra, con i propri limiti e difetti, sono riuscite a testimoniare fino all'estremo la loro fedeltà, senza lasciarsi intimidire da parole o gesti o atteggiamenti di poca stima, talvolta di disprezzo, perché anche a noi Dio non darà la loro stessa forza se con umiltà e fede gliela chiediamo al momento del bisogno?

EFFICACIA DELLA FEDELTA' ALLE COSTITUZIONI

Il rinnovamento della Congregazione avverrà soltanto mediante la fedeltà sincera e pratica alle Costituzioni.

Ogni interpretazione arbitraria rallenta i vincoli della coesione e porta alla rottura di comunione che non è certamente voluta da Dio.

La pratica umile delle Costituzioni ci fa realizzare nella Chiesa il disegno di Dio sull'Istituto e su ciascuna di noi; ci libera dalle illusioni, favorisce il vero equilibrio spirituale; dà garanzia e sicurezza di essere nella volontà di Dio e unifica la nostra esistenza nella parte più profonda di noi stesse (cf Cost. art. 5).

Vorrei a questo proposito trovare le ragioni umane e soprannaturali più convincenti per spronarvi tutte a una sempre più coraggiosa fedeltà, per vedervi così profondamente felici ed efficacemente apostoliche.

Il Signore risponde a questo mio grande desiderio nella forma più valida e autorevole che potessi sperare. Il prezioso libro del Rettor Maggiore **Non secondo la carne ma nello Spirito** che ci è stato guida così saggia in questi mesi (e di cui è uscita la traduzione spagnola a cura della casa ispettoriale di Barcellona) si conclude con una meditazione sul **Progetto religioso-apostolico delle Costituzioni** che egli chiama « libro di vita » spiritualmente direttivo, situato al livello più alto della vita religiosa, quello del carisma » e che orienta in forma stabile il senso della professione e ne illumina la fedeltà (cf p. 233 e seg.).

Non è questo un dono provvidenziale per la commemorazione del prossimo centenario? Ringraziamo il Signore e mettiamoci con filiale riconoscenza in ascolto del VII successore di don Bosco, come se ascoltassimo il testamento che don Bosco stesso morente, ha affidato a don Bonetti per noi: « Dirai alle suore che **se osserveranno la regola la loro salvezza è assicurata** » (Cron. V 10).

Le ispettrici faranno un grande regalo se almeno questo capitolo del libro lo faranno tradurre nella lingua locale per ogni suora, in modo che possano averlo in mano il 3 settembre.

Lo mediteranno tutte, pregandolo nello Spirito Santo. Potrà già servire come remota preparazione al prossimo

Capitolo Generale in cui le Costituzioni, dopo i risultati delle esperienze fatte, dovranno raggiungere la loro stesura definitiva.

LE REGOLE STIMOLO AL RETTO ORIENTAMENTO DELLE GIOVANI

Un frutto che felicemente potrà scaturire subito dalla stima, dalla meditazione e dalla pratica delle Costituzioni sarà una forza nuova di persuasione che acquisteremo tutte nel formare le nostre giovani alla fedeltà del dovere quotidiano.

C'è purtroppo in una larga fascia di gioventù, la perdita del senso giusto della vita, la mancanza di responsabilità, un senso di rassegnazione o di disgusto o addirittura di ribellione di fronte a ogni norma che richiede sforzo o rinuncia.

Eppure, come dicevamo il mese scorso, tante giovani sono ancora sensibili all'educazione al sacrificio, ma invocano chi faccia loro da fornitori, e spesso da riparatori o da rieducatori.

Invocano chi dimostri di conoscere e vivere i grandi valori della vita e sappiano farli scoprire (vedere « Da mihi animas » n. 6-7 giugno-luglio 1979).

Invocano nei nostri ambienti, suore gioiosamente fedeli alla loro professione, che sappiano, dopo l'esperienza personale, guidarle attraverso « la pedagogia della volontà », come dice il Papa Giovanni Paolo II, all'allenamento al sacrificio, alla rinuncia, all'impegno nella formazione di caratteri saldi e seri e all'acquisto di quella forza interiore che le aiuti a superare le difficoltà; a non cedere alla pigrizia e a mantenere la fedeltà alla parola data e al dovere.

Molti oggi si sentono fragili e smarriti ed è anche comprensibile data la conoscenza più concreta e immediata delle vicende umane e la mentalità consumistica che il pro-

gresso ha creato; è perciò tanto più necessario ritornare a insegnare lo spirito di sacrificio e di coraggio (cf Oss. Rom. 21 - 5 - 1979).

Che cosa ha fatto il S. Padre in Italia, in Messico, in Polonia se non dare, con mirabile larghezza, continui rifornimenti di fede, di coraggio, di speranza cristiana alle masse dei popoli e specialmente ai giovani?

Che cosa ha sempre celebrato se non l'amore, il servizio fraterno che tutti dobbiamo dare, per amore di Dio stesso, a tutta l'umanità?

Nelle Regole noi siamo stimolate:

- *a orientare le giovani con interventi positivi, a scelte libere, facendo comprendere come il compimento del proprio dovere ha sempre un peso a raggio mondiale;*

- *a dare una graduale, solida formazione perché svolgano in modo responsabile il proprio compito nella vita;*

- *a formarsi una mentalità di fede fino ad abbracciare in Dio tutto il mondo;*

- *a indirizzare le giovani più disponibili a un progressivo vivere con Maria, fino a una consacrazione a Lei... fino ad aderire ad una possibile chiamata divina (cf Man. art. 59-71).*

LA FEDELTA' ALLE REGOLE PEGNO DI VOCAZIONI

Rinnoviamoci nella fedeltà gioiosa e generosa alla Regola e tante giovani saranno attratte alla nostra vita.

Ohi, se avessimo più vocazioni non ci peserebbero sul cuore le lacrime di tante famiglie che richiedono la nostra

presenza per il bene morale e spirituale dei loro figli e non saremmo costrette a dare tante dolorose negative a Vescovi e a Parroci, specie là dove diminuisce il numero dei sacerdoti!

Ma se ci impegneremo davvero a vivere la nostra professione con rinnovata fedeltà con Maria e come Maria (cf Cost. art. 2) — e spero che dal mese scorso si sia già incominciato un serio rinnovamento nella povertà —, il Signore ci darà la gioia di offrire alla Chiesa molte Figlie di Maria Ausiliatrice consacrate a tempo pieno all'educazione e all'evangelizzazione della gioventù.

Concludiamo rivolgendoci alla Madonna con il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello e con il cuore di Giovanni Paolo II:

O Maria, Vergine potente, Vergine fedele prega per noi!

Insegnaci a credere e ad amare come hai creduto e amato tu; a cogliere nella fede, la gioia che nasce dalla croce, e fa che la nostra gioia sia sempre autentica e piena per poterla comunicare agli altri.

Nel tuo cuore accogli il 1° settembre, i nostri auguri per l'onomastico del Rettor Maggiore a cui diciamo un grazie particolare per il rilancio mariano e « Il progetto educativo salesiano ».

Nel Cuore di questa nostra Madre, ispiratrice e ben possiamo dire « Fondatrice » del nostro Istituto, vi lascio tutte con l'affetto di sempre,

Roma, 24 luglio-agosto 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONE

STAMPA NOSTRA

Oltre alla traduzione in lingua spagnola del volume **Non secondo la carne ma nello Spirito** — a cui si accenna in questa stessa Circolare — è uscita anche la traduzione in lingua inglese dei due volumi **Vie diritte**, raccolta di pensieri e consigli di vita religiosa tratti dalle Circolari della nostra madre Angela Vespa.

Un nuovo aiuto che può facilitare maggiormente la conoscenza e la diffusione della nostra stampa.

(Per richieste rivolgersi all'Ufficio Propaganda qui di Roma).

Carissime Sorelle,

L'ultima circolare spero abbia aiutato tutte a comprendere la « beatitudine della fedeltà ». Ce l'ha illuminata sapientemente il Rettor Maggiore, le cui parole sono state oggetto della nostra filiale attenzione e meditazione.

Una suora scrive: « Sto scoprendo che la fedeltà alle Costituzioni opera una perfetta armonia fra il mio rapporto personale con Dio e il rapporto con tutto il mondo ».

Questa confortante constatazione contrasta al vivo con certe deludenti espressioni che si colgono talvolta: « La struttura delle Costituzioni impoverisce la personalità e le impedisce di espandersi nello slancio della donazione ».

APRIRCI A UNA VISIONE DI FEDE

Una così notevole differenza di visuale ci porta a porci una domanda di fondo: C'è sempre, anche in noi religiose, il senso chiaro e globale della vita e del mondo intero?

Sappiamo andare al di là del materiale, del sensibile, del puramente razionale e scorgere le realtà invisibili in cui siamo immerse?

Ora, questa visione unitaria ci viene soltanto dalla fede e la fede va chiesta in ginocchio: « Signore io credo, ma Tu aumenta la mia fede! ».

Si rischiarano allora di luce nuova le parole dei Salmi: Il Signore è il buon Pastore che fa pascolare con tenerezza il gregge (cf Sl 22), ma è pure l'Altissimo, il Sapientissimo davanti a cui le nazioni sono come una goccia da un secchio (Cf Is 40, 15); « Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti a Lui » (Sl 98).

Soltanto quando ci mettiamo in questa posizione di umile adorazione possiamo essere pervasi dalla luminosa sapienza di Dio, aprirci ai segreti della sua essenza e alle meraviglie della sua potenza.

Soltanto allora la vita e il mondo visibile e invisibile entrano in una visione unitaria: tutto e tutti veniamo da Dio, convergiamo a Lui, viviamo in Lui.

Nessuna di noi è staccata dalla moltitudine di creature uscite dalla mano di Dio e rese partecipi, per la sua infinita bontà, della sua stessa vita divina.

Questa visione di fondo è la sola che può portarci ad una interpretazione esatta della nostra esistenza e sospingerci a spenderla in piena fedeltà a Dio e agli uomini figli di Dio.

Senza questa chiara e profonda visione di fede non si possono capire i voti, le Costituzioni; non si può capire l'evangelizzazione, né attuare il sistema preventivo. Tutto rimane in un superficiale orizzontalismo, privo di motivazioni di fede e incapace perciò di infonderci i larghi respiri della fiducia, della generosità e della pace.

Don Bosco era un organizzatore formidabile, un realizzatore tenace, ma al tempo stesso, un contemplativo profondo che in tutto e sempre, anche nelle prove più dolorose, vedeva Dio, adorava Dio, respirava Dio.

Madre Mazzarello, non meno di Lui, era una lavoratrice di eccezione, che non conosceva ore rilassanti nel compimento del dovere quotidiano, ma altrettanto unita a Dio, « imbevuta di Dio ».

Questo il segreto della loro fedeltà eroica e di quella di tanti loro figli e figlie.

Dio stesso, con una scala meravigliosa di mediazioni, ci illumina, ci sollecita, ci sostiene a permanere nel fedele respiro di questa unione con Lui.

FORZE CONTRASTANTI CHE CI ARENANO

Purtroppo però, constatiamo per esperienza che siamo anche circondate da una corrente di male che ci offusca l'intelligenza, ci sospinge in senso contrario alla grazia, minacciando la nostra stessa salvezza.

Occorre fermare l'attenzione su queste forze contrarie, studiarne

i movimenti per capire le situazioni dolorose a cui possono portarci e pregare per correre ai ripari:

- come si spiegano certi inganni nell'organizzare la nostra vita e nel guidare quella delle nostre giovani?

- perché certe suore che accettano la fatica, hanno slanci apostolici, né mancano di delicatezze spirituali, di fronte all'evidenza di una espressa volontà di Dio si irrigidiscono in una posizione di rifiuto, giungendo a giustificarla?

- perché alcune sanno commuovere giovani e adulti spiegando la Parola di Dio e poi, dinanzi a un sacrificio non sanno richiamare e praticare quella Parola di cui si sono fatte così convincenti portatrici?

- perché tanto ascendente sulle giovani per sospingerle a mètte buone, ma solo terrene e troppe reticenze e quasi rispetto umano nel proporre forti ideali cristiani?

- perché, dopo aver fatto pubblica professione di votare tutta la nostra vita a Dio, siamo esitanti nel fare una decisa rottura con il mondo, con la sua mentalità e ci manca il coraggio, forti della Parola di Dio e della sua grazia, di farci fermento del suo regno?

È importante rendercene conto perché solo così potremo arrivare alla vera liberazione e a realizzare un'autentica vita religiosa.

LE OSCURE REALTÀ DEL MALE

Mi si sono presentate insistentemente al pensiero durante gli ultimi Esercizi tenuti qui in Casa generalizia, in cui furono svolti argomenti non soliti ad essere trattati oggi: il demonio e le sue tentazioni.

Riporto a vantaggio di tutte qualche pensiero:

« Più si cammina sulla via dell'umiltà e della carità, più si ha la percezione di una realtà negativa che gioca nella nostra vita: quella del demonio. Egli che ha tentato Gesù, continua a tentare anche noi.

Esiste, è una persona, non un'idea qualsiasi.

S. Paolo nella Lettera agli Efesini si esprime chiaramente così: "Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del

diavolo: poiché non abbiamo da combattere contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori cosmici di questa tenebra, contro gli esseri spirituali della nequizia...” (Ef 6, 11-12). E S. Pietro ammonisce: “vegliate. Il demonio, vostro avversario, si aggira come leone ruggente, in cerca di chi divorare. Resistetegli saldi nella fede” (I Pt 5, 8).

Noi abbiamo però la grande possibilità di avere a disposizione la forza infinita dello Spirito di Dio per combattere la forza limitata dello spirito del male, e scoprire anche la tattica delle sue tentazioni.

Spesso egli non invita a fare il male, ma ispira azioni buone perché sa che non basta fare un bene, ma occorre fare quel bene che Dio vuole da noi religiose, Figlie di Maria Ausiliatrice, nel modo da Lui stabilito secondo le Costituzioni approvate dalla Chiesa.

Il demonio inoltre, ci prospetta tante cose buone nello stesso tempo. Così le nostre forze si disperdono e restiamo più impegnati nei servizi di Dio che “a Dio”, e non arriviamo a trovare tempo nemmeno per pregare.

Al demonio più che i grandi peccati interessa che si crei fra noi la divisione, anche opponendo un’iniziativa buona ad un’altra pure buona. Dalle discussioni è facile così farci passare allo scontento, alla mormorazione, alle divisioni.

È pure interesse del demonio alimentare pensieri di scoraggiamento, farci evitare impegni seri, inculcarci timori eccessivi e condurci così alla sfiducia, all’isolamento.

La sua costante tattica è riempirci la testa di “bugie” e farcele credere grandi verità. È facile lasciare entrare in noi una tentazione, ma è difficile mandarla via. Per farla entrare basta una debolezza umana, per farla uscire ci vuole la potenza di Dio.

Occorre impugnare lo scudo della fede e allora si sperimenta cos’è la potenza divina nella nostra vita.

Armi potenti contro il demonio sono la Parola di Dio, la vita di grazia, la comunione con la comunità che è il Corpo mistico di Cristo e l’evangelizzazione che indebolisce il regno di Satana: “Salve, salvando, salvati!” » (Don Bosco).

Don Bosco ha avuto, ha sperimentato la nefasta presenza del demonio contro la sua persona e contro l’Oratorio.

Chi legge quanto don Bosco ebbe a soffrire a causa del demonio, si richiama immediatamente al discorso di Paolo VI (15 nov. 1972) che lo chiama « un agente oscuro e nemico, un essere pervertito e pervertitore, il tentatore per eccellenza che sa insinuarsi in noi per via dei sensi e della fantasia » e pur affermando che non si può dire che ogni peccato sia dovuto direttamente a opera diabolica, il Papa dichiara che « esce dal quadro dell’insegnamento biblico ed ecclesiale chi si rifiuta di crederlo esistente e lo spiega come una pseudo realtà ».

Scrive il Card. Garrone: « A stento oggi, si osa ancora parlare del demonio. Eppure su questo punto vi è una tale certezza nella Chiesa che non si può respingere senza temerarietà perché è basato su un insegnamento costante la cui sorgente è il Vangelo e al di là, e bisogna accoglierlo con l’atteggiamento sapiente di chi acconsente alle affermazioni della fede senza pretendere di voler sapere più di quanto la Rivelazione ci dice » (Credere, ma perché – Desclé, Roma 1968).

Quelli che vogliono saperne di più sono i « falsi profeti » da cui Gesù mette severamente in guardia. Il demonio si serve molto dei « falsi profeti » che « vengono in veste di pecora » (cf Mt 24, 24) in atteggiamento di dotti maestri che sanno aggiornarci con l’inganno di un bene maggiore. Ma Gesù ci ammonisce: « Dai loro frutti li conoscerete ».

Certi Istituti già tanto benemeriti nella Chiesa, non sono ridotti ad alberi quasi sterili proprio per aver preferito i « falsi profeti » al magistero della Chiesa e dei loro Fondatori?

Noi stesse non dobbiamo esaminarci seriamente se ciò che insegniamo e facciamo è messaggio integro del Vangelo, della Chiesa, di don Bosco o è un messaggio accomodato alle nostre debolezze, alle nostre ragioni troppo umane e suggerito dal demonio per sfuggire alla scomodità della « porta stretta » indicata da Gesù come la porta della salvezza? (cf Lc 13, 24).

LA POTENZA DEBELLATRICE DI MARIA E DEGLI ANGELI

Nonostante le persistenti insidie del potere di Satana noi possiamo vincere sempre perché abbiamo con noi la potenza invincibile di Maria.

Unisco una breve sintesi tolta dalle Memorie biografiche sia sulla realtà del demonio, sia sul potere mariano e angelico contro le forze demoniache.

Il demonio nei sogni di don Bosco è sempre in rabbiosa opposizione alla materna presenza di Maria, che il Santo con sempre più arricchita esperienza, invoca « Vergine potente, terribile come un esercito schierato a battaglia » contro i nemici della Chiesa e delle singole anime.

Egli non si stanca di porre sotto la sua protezione i suoi figli, di farla invocare, di dare loro la sua benedizione, di far portare al collo la sua medaglia benedetta, di esporre ovunque la sua immagine.

Pietismo? No! Fede umile nella Chiesa, nei suoi insegnamenti, nei suoi riti, nelle sue preghiere. Fede che dobbiamo imitare anche oggi se vogliamo, come i nostri Santi, vincere le sante battaglie contro il male.

Nei sogni la Madonna si mostra sovente Ausiliatrice col mandare un Angelo o schiere di Angeli a nostra difesa.

Se è vero che ci sono attorno a noi le forze oscure del maligno, è altrettanto vero che siamo circondate dalla presenza potente degli Angeli. Ce lo attestano la Sacra Scrittura fin dal libro della Genesi, il Nuovo Testamento, il magistero della Chiesa, sino ai bellissimi testi liturgici delle Messe e delle Ore in onore degli Angeli e degli Arcangeli. Quanto proficuo sarebbe per noi e per le ragazze fare una ricerca di questi passi e applicarli alla nostra vita!

Gli Angeli sono a servizio del Corpo Mistico di Cristo, ministri della sua grazia. Vedono il bene in tutti i suoi aspetti e lo vogliono con tutto il loro essere.

Sono forze, energie, vite che si mettono in contatto con noi; non per la via dei sentimenti, dei sensi, ma dello spirito. Per stringere rapporto con loro occorre raccoglimento, fede, sincerità.

Quando li pensiamo, li invociamo, apriamo loro la via spirituale per agire in noi, nelle persone e nei luoghi dove desideriamo ci vengano accanto per aiutarci.

Gli Angeli hanno influsso su tutto il creato: sono « gli agenti di Dio nel cosmo ». « Gli Angeli ci guardano – scrive un filosofo moderno – sono del tutto immischiati nella vita umana. Senza l'aiuto

degli Angeli e delle luci ricevute da essi, la ragione umana non può portare a perfezione le sue conoscenze... Tutto questo è fondamentalmente normale e rispondente a una legge fondamentale della natura, come anche a una richiesta della grazia ».

I più grandi Santi e i più grandi uomini di Dio hanno avuto molta familiarità con gli Angeli, da S. Agostino a Newmann, a Gemma Galgani, a Padre Pio.

Tralascio le testimonianze dei Santi; mi limito alle confidenze fatte da Papi contemporanei:

Pio XI confidò che invocava spesso il suo Angelo Custode e ricorreva alla presenza attiva del suo Angelo e di quello delle persone con cui doveva trattare, specie in questioni difficili: l'intesa fra i due spiriti gli facilitava sempre l'intesa.

Pio XII ricorda a pellegrini americani: « Il mondo visibile che ci circonda è popolato di Angeli: essi erano nelle città che avete visitato... erano i vostri compagni di viaggio... mantenete una certa familiarità con gli Angeli, che si adoperano con sollecitudine costante per la vostra salvezza. A Dio piacendo, passerete un'eternità di gioia con gli Angeli: imparate fin d'ora a conoscerli » (8 ottobre 1958).

Giovanni XXIII coglie con gioia varie occasioni per ricordare la verità rasserrenatrice della presenza attiva degli Angeli: « L'Angelo Custode è un buon consigliere, intercede in nostro favore, aiuta nelle necessità, libera dai pericoli ».

L'insegnamento di Paolo VI corona la testimonianza dei suoi tre predecessori. Nel « Credo del Popolo di Dio » professa: « Crediamo in Dio... Creatore delle cose invisibili quali sono i puri spiriti chiamati altresì Angeli » e conclude: « nel cielo le anime sono associate agli Angeli santi nel governo divino esercitato da Cristo per noi ».

Accanto a queste solenni affermazioni perché non mettere la confessione dell'astronauta Jonn Glenn? Mentre il volo spaziale entrava alla fine della sua fase più critica, egli confessò di aver avuto un momento di paura nel sentirsi tutto solo in mezzo al cielo. Ma d'un tratto avvertì la presenza di un compagno misterioso dentro di lui che gli ridava coraggio.

A terra, in quell'ora, la figlia Lyn, trepidando per il papà, pregava: « Angelo di Dio che sei il suo custode, custodisci, reggi, governa... » (da « Primavera » 1957, G. Zuccone).

Perché non rileggere oltre le Memorie biografiche, la Cronistoria, la vita delle nostre sorelle, in particolare quella di madre Emilia Mosca, di madre Enrichetta Sorbone, di madre Clelia Genghini così devote dell'Angelo Custode?

Ci ravviveremo nella certezza della presenza operante degli Angeli. Essi non apparirebbero più soltanto come figure decorative nelle nostre chiese e ci guarderemmo dal presentarli ai bambini e alle ragazze come « gli Angioletti vestiti di rosa e di azzurro », ma li faremmo entrare nella loro vita come realtà, come persone vive, ricche di amore e di potenza, compagni felici nel nostro pellegrinaggio terreno.

Non dobbiamo forse confessare che certi insuccessi apostolici sono dovuti anche al fatto di aver trascurato l'alleanza con gli Angeli che è una delle componenti messe da Dio nel piano della salvezza?

Gli Angeli ci moltiplicano il tempo, le forze e la fiducia nelle nostre quotidiane fatiche. Facciamone la prova!

Ci sosterranno nella fedeltà fino all'ultima ora e saranno ancora essi a introdurci nella vita eterna e metterci per sempre « al riparo dell'Altissimo », immergendoci per sempre nella stessa vita divina.

Viviamo con riconoscenza queste confortanti « certezze della fede » e sappiamo irradiarle attorno a noi!

Non soltanto gusteremo tanta felicità, ma daremo senza riserve tutta la nostra persona in spirito di amore sponsale a Cristo e in Lui, a tutti coloro a cui Egli ci invia; susciteremo tra le giovani il desiderio di condividere con noi « la familiarità con l'eterno mistero della carità di Dio che è la dimensione fondamentale e piena della nostra vocazione » (Giovanni Paolo II, 26 febbraio 1979).

Con questo voto che faccio di cuore per ciascuna di voi, vi saluto e vi sono sempre

Roma, 24 settembre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Dalle Memorie Biografiche

- Lode in onore dell'Angelo Custode (vol. 2 p. 133).
- Penitenza sacramentale in onore dell'Angelo Custode (vol. 2 p. 168).
- Devozione di don Bosco all'Angelo Custode (vol. 2 p. 262-271; vol. 3 p. 154; vol. 9 p. 837).
- Don Bosco raccomanda la devozione (vol. 2 p. 262-271; vol. 6 p. 787).
- « Il divoto dell'Angelo Custode » libretto scritto e pubblicato da don Bosco nel 1845 (vol. 2 p. 262-271).
- « Gli Angeli Custodi » - primo libro lavorato dai legatori dell'Oratorio nel 1854 (vol. 5 p. 34).
- « L'Angelo Custode dell'infanzia » scritto e pubblicato da don Bosco nel 1856 (vol. 5 p. 557).
- Angelo Custode presso S. Cecilia. Descrizione fatta da don Bosco (vol. 6 p. 80).
- Episodi (vol. 6 p. 792).

Sogni

- L'Angelo Custode dell'Oratorio riceve i doni dei giovani per la Madonna (vol. 8 p. 129).
- Due Angeli presentano uno stendardo al Romano Pontefice Pio IX (vol. 10 p. 59-65).
- Angeli che mettono lo scudo della fede sul cuore dei giovanetti (vol. 12 p. 353).
- Angeli che distribuiscono gigli ai giovani (vol. 14 p. 552).
- Angelo munito di spada su alta montagna (vol. 17 p. 643).
- Angeli che fanno eco alla preghiera dell'anima innocente (vol. 17 p. 772).

Dalla biografia di Suor Maria Mazzarello di Ferdinando Maccono

- Angelo Custode (parte I cap. 13 n. 6).
- Devozione all'Angelo Custode (parte I cap. 13 n. 7; parte II cap. 10 n. 8; cap. 20 n. 5; parte III cap. 15 n. 11).

Da Madre Enrichetta Sorbone di una FMA

- Il suo buon Angelo (p. 215).

Da Un'educatrice alla luce di don Bosco: Sr. Emilia Mosca di S. Martino di Sr. G. Mainetti

- Il richiamo agli Angeli (p. 88-91).
- La devozione dei puri e dei santi (p. 92-93).
- La Regina degli Angeli (p. 94-95).

Da Madre Clelia Genghini di Sr. Giselda Capetti

- L'invisibile compagno (p. 433).

« Il mio Angelo camminerà davanti a te » del giornalista Giorgio Huber
Edizioni Ancora-USMI - Roma.

« E' riuscito a trovare il giusto mezzo tra il trattato teologico e l'opera di divulgazione » Fr. Sighard Kleiner - Abate generale dei Cistercensi.

LA PRESENZA DEL DEMONIO

Dalle Memorie Biografiche

Parole di don Bosco

- Quando il demonio cesserà dall'insidiare le anime, io pure... dal cercare nuovi mezzi (vol. 6 p. 603).
- Come volete... che io mi pigli riposo, mentre il demonio non riposa mai? (vol. 7 p. 413).
- Il demonio gira intorno a voi per divorarvi, e io lo vedo (vol. 8 p. 7).
- Il demonio si adopera per impedire la preghiera (vol. 9 p. 997).
- Ricordatevi che il demonio ha paura della gente allegra (vol. 10 p. 648).
- Dove c'è il lavoro con c'è il demonio (vol. 13 p. 116).
- Il demonio ha dei servitori dappertutto (vol. 13 p. 800).

Infestazioni diaboliche contro la persona di don Bosco (vol. 5 p. 694; vol. 7 p. 69-77).

Sogni

- Lacci che suole il demonio tendere all'anima (vol. 9 p. 187-181).
- Il demonio nel cortile dell'Oratorio con un quaderno in mano (vol. 10 p. 45).
- Demoni a congresso per rovinare la Congregazione (vol. 17 p. 385).
- Il demonio vuol rapire i giovani (vol. 17 p. 448).

Demonio sotto forma di:

- scimmione (vol. 5 p. 456).
- bestie feroci (vol. 6 p. 864; vol. 9 p. 134).
- domestici (vol. 6 p. 1060).
- serpente (vol. 7 p. 238-239. 550-551).
- elefante (vol. 7 p. 356).
- corvi (vol. 7 p. 649).
- gattone, gatti (vol. 8 p. 33-34. 314).
- mostri (vol. 8 p. 48; vol. 9 p. 155; vol. 10 p. 42).
- uomo nero (vol. 8 p. 115).
- capretti (vol. 8 p. 315).
- sparviere (vol. 10 p. 49).
- orso (vol. 12 p. 348).
- toro dalle 7 corna (vol. 12 p. 463).
- due cagnacci (vol. 13 p. 548).

Dalla Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Agostina Simbeni (vol. 2 p. 188 e ss; p. 209. 225).

Da Madre Enrichetta Sorbone di una FMA

Agostina Simbeni (parte II p. 65).

« Non temere il diavolo... » (parte V p. 245).

Da Madre Clelia Genghini di Sr. Giselda Capetti

Con Maria, contro satana (p. 50).

L'indemoniata (p. 176).

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCCIAZZIONI
Via dell'Ateneo Salesiano, 61-00139 Roma
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 630

Carissime Sorelle,

se in questo mese dedicato ai santi Angeli, sarà cresciuta in noi la familiarità con questi spiriti celesti, avremo certamente sperimentato la potenza del loro intervento.

Gli Angeli ci attorniano e ci accompagnano nella presente vita, illuminandoci e sostenendoci nel nostro cammino verso Dio, affinché possiamo giungere alla beata eternità dove vedremo compiersi la mirabile promessa fatta da Gesù stesso nel Vangelo: « saranno come gli Angeli di Dio » (Mt 22, 30).

In questa beata eternità ci attendono, oltre ai nostri cari parenti e a tante altre persone conosciute e amate, ben 6379 Figlie di Maria Ausiliatrice che speriamo, per la divina misericordia, godano già la pienezza della comunione con Dio.

Tutti ci ripetono, specialmente nella prossima commemorazione dei defunti: un momentaneo, leggero peso di tribolazione ci ha procurato un incommensurabile cumulo di gloria...

Disfatto il nostro corpo, la nostra abitazione sulla terra, abbiamo ricevuto una dimora eterna nei cieli (cf 2 Cor 4, 17; 5, 1).

FEDE VIVA NELLA VITA ETERNA

Riaffermiamo tutte la nostra fede nella vita eterna secondo le parole di verità del Vangelo, l'insegnamento della Chiesa e la professione del nostro Credo, in particolare sui punti così chia-

ramente richiamati dalla S. Congregazione della Fede con la lettera del 17 maggio 1979.

Crediamo alla risurrezione degli uomini che è l'estensione ad essi della stessa risurrezione di Cristo, crediamo alla sopravvivenza e sussistenza della persona umana, alla felicità dei giusti, alla pena eterna dei peccatori e alla purificazione preliminare alla visione di Dio.

Crediamo che la legge del Regno di Dio è la carità e che essa sarà la misura della nostra partecipazione alla gloria del Cielo.

Crediamo fermamente a queste verità e viviamo nella « beata speranza che un giorno risorgeremo anche noi a vita nuova ».

Fu questa beata speranza che qualche tempo fa ha reso festante la morte di sr. Giuseppina Cremonesi e l'ha spinta a chiedere che, all'entrata del suo feretro in parrocchia, si cantasse: « Veni sponsa Christi », e ha portato sr. Maria Lisa, agonizzante, a rispondere alle sorelle che le chiedevano se aveva sete: « Ho tanta sete di Paradiso! ».

Tutte poi abbiamo ancora nella mente e nel cuore, la « Meditazione sulla morte » di Paolo VI. Egli, offrendo a Dio la sua vita come dono di amore alla Chiesa, ripeteva con sconfinata fiducia: « Tu lo sai che io Ti amo! ».

VITA DI COMUNIONE, VITA DI PARADISO

Queste partenze per l'eternità così serene testimoniano che nell'esistenza terrena c'è già stato un continuo trapasso dalla vita in sé alla vita in Dio, una morte quotidiana a se stesse, per crescere e far crescere nella carità di Dio.

Se la carità è la legge del Regno di Dio, il Paradiso non è lontano: lo portiamo già in noi, nella misura in cui fin d'ora viviamo la vita di comunione nella carità.

Le nostre sorelle del cielo ci fanno coraggio e ci aiutano con la loro intercessione, a costruire le nostre comunità secondo le divine leggi della carità.

Esse hanno ormai, in Dio, la visione chiara del progetto divino sulla nostra Congregazione; comprendono l'immensa portata del dono che Egli ha fatto alla Chiesa con il carisma salesiano;

vedono tutto il valore della Regola, delle Tradizioni; ammirano la meravigliosa bellezza della loro fisionomia salesiana, che in armonia con la multiforme bellezza degli altri religiosi e di tutti i Santi, canta in eterno la gloria del Signore.

Invisibili, ma sempre presenti nelle nostre comunità, le circondano di preghiere perché ogni suora si lasci configurare a Cristo con tutti i mezzi che l'Istituto mette a disposizione. Sono con noi specialmente attorno all'altare, ad ogni santa Messa in cui ci immergiamo già fin d'ora, in Cristo, nell'eternità. In quell'ora soprattutto, esse ci aiutano a comprendere come la vera comunità prende vita, forza, compattezza dall'Eucaristia.

Mi riprometto di trattare più ampiamente, in altra occasione, questo punto.

UNA SALUTARE RIFLESSIONE

Pensando alle nostre sorelle del Cielo facciamo insieme una salutare riflessione.

Quando vivevano fra noi, forse ci fermavamo facilmente a sottolineare in loro questo o quel difetto. Ora, pur ricordandoli, li vediamo più chiaramente nella realtà di Dio che, proprio attraverso queste loro debolezze, le lavorava e trasformava con la sua grazia.

Pensandole quindi, come ormai sono, trasfigurate in Dio, configurate pienamente a Cristo, che peso vorremmo aver dato ai loro sbagli terreni e anche ai torti che possono averci fatto?

Non vorremmo forse, aver attuato più spesso il consiglio che così frequentemente ci dava la sempre ricordata madre Angela: « Lasciamo cadere! »? Con il gesto significativo con cui era solita accompagnare le parole, sembrava volesse aggiungere: « Lasciamo cadere il negativo e facciamo emergere il positivo ».

Questa esortazione unita alla sicurezza della intercessione di tante nostre sorelle defunte, ci renda desiderato anche se faticoso, il contributo che giorno per giorno, Dio attende da noi per la costruzione delle nostre comunità.

LA COMUNITÀ ALLA LUCE DEI PRINCIPI TEOLGICI

Le verifiche del post-capitolo hanno posto molto l'accento sulla formazione di vere comunità-salesiane e, grazie a Dio, se ne vedono già i buoni frutti.

Dobbiamo essere grate ai reverendi Salesiani che con la loro parola, sia negli Esercizi, sia in corsi vari, ci hanno dato con chiarezza, i fondamenti teologici, ecclesiali, salesiani della vita di comunità.

Siamo particolarmente grate al S. Padre che nei suoi discorsi richiama spesso il tema della comunità come corpo mistico di Cristo.

Basterebbe approfondire i paragrafi 18 e 21 della « Redemptor hominis » in cui, affermando che « Cristo nella redenzione si è unito in certo modo a ogni uomo e perciò ognuno è penetrato dal soffio di vita che viene da Lui » e « la comunità è quindi un corpo mistico costituito da tutti noi insieme con Cristo stesso », per comprendere quali dimensioni deve avere la nostra carità nella vita comunitaria.

Alla luce della « Redemptor hominis » quale ricchezza e quale valore acquista la nostra vita di comunità! Con molto frutto alcune suore stanno facendo un accostamento e uno studio fra vari articoli delle Costituzioni e altrettanti passi dell'Enciclica.

Con non minore frutto, specialmente nell'America Latina, si sta integrando lo studio delle Costituzioni con il documento di Puebla, particolarmente nelle parti che riguardano la vita consacrata, la comunità fraterna e l'evangelizzazione.

Man mano che « con un cuore solo e un'anima sola tendiamo verso la pienezza d'amore di Dio e dei fratelli... ognuna di noi abita in Dio e Dio che è carità, abita in lei » (Cost. art. 29).

Ma lo spirito del maligno — come abbiamo detto in altra circolare — tenta in ogni modo di impedire tra noi l'unità. Noi possiamo però vincerlo proponendoci di non vivere « secondo la carne » (le nostre voglie, i nostri gusti, le nostre opinioni), ma « nello Spirito » (secondo il Vangelo e le Costituzioni) e confidando nella potenza dello Spirito Santo che può e ci vuole cambiare, effondendo Lui stesso in noi la carità di Cristo.

LO SPIRITO SALESIANO DI FAMIGLIA

Nelle nostre comunità salesiane la carità assume quegli aspetti caratteristici dello spirito di famiglia, che non sono fatti tanto di teoria, ma si esprimono in gesti concreti, pratici, semplici, nell'ordinario delle nostre giornate, nel susseguirsi delle circostanze e dei nostri rapporti interpersonali.

Insisto su questo spirito di famiglia nelle circostanze pratiche perché è il realismo di cui ci hanno dato esempio i nostri Santi ed è una caratteristica tutta salesiana che forse, in parte, dobbiamo recuperare.

Riflettiamo:

- *non è vero che si può essere capaci di tenere anche alti discorsi sulla carità e documentarli con testi scrittureali e poi, non impegnarsi nella collaborazione comunitaria?*
- *o non accettare chi ha mentalità e gusti diversi?*
- *o non portare fra le sorelle la parola pacificante e l'atteggiamento cordiale, accogliente?*
- *non è vero che talvolta, sia pure con buone intenzioni, si mettono in atto iniziative oltre il necessario, e tale inutile sovraccarico di lavoro crea poi tensioni e non si trova più il tempo per stare insieme nelle ricreazioni, per un tranquillo scambio di pensieri e per una serena distensione?*

A Valdocco e a Mornese, dove pure si lavorava molto, si evitava questo pericolo e si mantenevano così, sempre viva la comunione degli animi e sollevante la serenità delle vivaci e allegre ricreazioni.

La rilettura delle Costituzioni e del Manuale fatta dall'angolatura della vita di comunità, ci aiuterà a recuperare vari valori tutti nostri, specificamente salesiani, che si sono alquanto attenuati, e a farli rivivere pur tenendo conto delle mutate esigenze delle culture attuali.

CONVIVENZA CON LA GIOVENTÙ

Un elemento specifico impresso da don Bosco nelle nostre comunità è la convivenza con la gioventù. Se lo andiamo perdendo, non siamo più comunità salesiane.

Il godere in certe case perché si è « tranquille » per giornate intere, perché non ci sono ragazze che « disturbano » denuncia un calo penoso dell'ansia del « Da mihi animas » che ha fatto e fa consumare lietamente e generosamente la vita di tante nostre sorelle in mezzo alla gioventù.

Alcune affermazioni tratte da una conferenza di don Carlo Colli: « Comunità salesiana a servizio dei giovani » ci illuminano e ci fanno riflettere.

« I giovani non sono un'appendice della realtà educativa creata da don Bosco. Sono parte integrante, sono un elemento costitutivo... È questo aspetto che differenzia la comunità salesiana da qualsiasi altra comunità religiosa che si consacra all'educazione della gioventù.

La presenza dei giovani in seno a una comunità salesiana non solo ne determina la struttura totalmente concepita a loro servizio, ma pure il ritmo e lo stile di vita.

L'esigenza vocazionale di una vita non solo consacrata ai giovani, ma vissuta insieme ai giovani, contribuisce a dare un'inconfondibile impronta giovanile alla casa salesiana fatta di brio, di sana allegria, di freschezza inventiva, che rischia di scomparire là dove cessa la consuetudine di vivere con i giovani.

Il luogo classico dell'incontro personale nella casa salesiana è il cortile.

... I ragazzi che attorniavano don Bosco nel cortile durante la ricreazione erano moltissimi, ma ciascuno sapeva e si accorgeva di essere a lui presente. Era un continuo dialogo con tutti e con ciascuno nella gioia e nella spontaneità. (Altrettanto avveniva a Mornese).

La partecipazione degli educatori alla vita dei giovani li porta a una sempre più intensa partecipazione alla vita della casa salesiana sentita come la loro stessa casa. Partecipazione che va da un minimo di risposta alle loro proposte educative, a un

massimo di condividere la vita e le fatiche apostoliche dei salesiani.

... Don Bosco era convinto che le vocazioni il Signore gliela mandava in casa ».

Chiediamo alle nostre sorelle del cielo che ci aiutino a vedere chiaramente se la nostra comunità ha ancora i veri connotati voluti da don Bosco e rileggendo i loro « Cenni biografici » spesso così ricchi di spirito salesiano genuino, vediamo di modellarci sui loro esempi affinché ognuna di noi realizzi la sua identità di Figlia di Maria Ausiliatrice tutta consacrata a Dio e al bene della gioventù.

La pratica del Rosario in questo mese, ci trovi tutte unite e concordi con la Madre di Gesù, già immersa nella Gerusalemme celeste, e mentre ripetiamo a Lei « Ave Maria! », la Madonna possa dire di noi, con materna compiacenza: « Poiché sono tutte unite nel nome di Gesù, Egli è in mezzo a loro! ». Amen!

Con questo voto vi sono sempre

Roma, 24 ottobre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate ultimamente queste nuove Ispettrici:

In Italia:

M. BERLINGIERI LILIANA, per l'Ispettorìa Toscana

M. NICOSIA MARIA, per l'Ispettorìa Sicula « S. Giuseppe »

M. RIZZO LUCIA, per l'Ispettorìa Meridionale

M. SECCO MICHELINA, per l'Ispettorìa Veneta « Maria Regina ».

Negli altri Stati Europei:

- M. EDER MARIA, per l'Ispettorìa *Germanica*
M. PINO CAPOTE M. LOURDES, per l'Ispettorìa *Spagnola « Maria Ausiliatrice »*
M. STAWECKA BOZENA, per l'Ispettorìa *Polacca*.

In America:

- M. CUADRA CARMELA, per l'Ispettorìa *Antillana*.

STAMPA DI FAMIGLIA

Sono da segnalare due interessanti libri veramente salesiani della Collana « *Spirito e vita* » (LAS - Roma) dovuti all'infaticabile penna di don EUGENIO VALENTINI del Pontificio Ateneo Salesiano.

In uno - **Mons. Giacomo Costamagna - Scritti di vita e di spiritualità salesiana** - don Valentini ne ha raccolto i personali ricordi su don Bosco e gli scritti, riuniti per argomento, e di cui non pochi sono diretti proprio alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'incomparabile figura del terzo vescovo salesiano, tanto benemerito dell'Istituto come direttore a Mornese, guida della nostra prima spedizione missionaria e sempre largo di paterno e operoso interessamento, rivive in fresca immediatezza di parola. Lo si ritrova nel suo grande amore a don Bosco, nel suo infiammato zelo per il bene delle anime e in tutta la sua forte personalità salesiana, sempre ricca di preziosi ed efficaci insegnamenti.

Nell'altro volume - **Don Nazareno Camilleri, un maestro di vita spirituale** - don Valentini, facendo seguito alla pubblicazione da lui curata del *Diario intimo*, ne presenta ora la ben documentata biografia.

Don Camilleri, una figura di dotto e santo figlio di don Bosco, proprio dei nostri giorni e a cui l'Istituto deve molto, spicca da queste pagine davvero come maestro di vita spirituale, che continua a insegnare e guidare le anime con la parola e con la vita.

Carissime Sorelle,

il ritorno della cara festa dell'Immacolata ci rinnova ogni anno la gioia nel ricordo che la nascita della Congregazione Salesiana è avvenuta nella luce del suo candore, proprio perché in questa luce la Madonna ha voluto segnare l'itinerario del nostro cammino spirituale e il dinamismo fecondo del nostro apostolato.

L'8 dicembre dello scorso anno, Giovanni Paolo II, concludendo nella Basilica di S. Maria Maggiore l'omelia con cui affidava se stesso e tutta la Chiesa « a Colei in cui si è compiuta la stupenda vittoria del bene sul male, della grazia sul peccato », ha filialmente esclamato: « Sono tutto Tuo, o Maria, e tutto ciò che ho è Tuo. Sii la mia guida in tutto ».

Con il suo motto « Totus Tuus », egli ci dà l'esempio di un cammino fatto tutto con Maria. Viene da pensare alle parole di Mamma Margherita a don Bosco: « Sii tutto della Madonna! », che trovano conferma nell'attestazione di mons. Costamagna: « Don Bosco è sempre stato tutto per Maria e Maria è sempre stata tutta per don Bosco ».

Ci richiamano inoltre, la candida figura di Domenico Savio, che dietro consiglio di don Bosco, si consacrò tutto a Maria: « O Maria, ti dono il mio cuore. Fa' che sia sempre tuo! », e quella della nostra Laura Vicuña, che dalla Madonna attingeva luce, conforto e coraggio nella dura prova cui era sottoposta e la spingeva ad affermare: « Voglio essere tutta tua e di Gesù ».

LA GRAZIA, FORZA TRASFORMANTE PER DON BOSCO

Don Bosco, conoscitore profondo dell'umana fragilità e delle insidie del demonio, insisteva perché si mettesse nelle mani di Maria SS. tutto quanto si possiede e soprattutto, il tesoro della divina grazia che è la salvaguardia di ogni virtù, affinché la Vergine Ausiliatrice, con la sua sapienza e la sua potenza, fosse per tutti ancora di salvezza.

Egli non amava indugiare troppo nell'analisi delle debolezze e delle cadute. Non appena colta la realtà negativa che poteva esserci in un'anima, puntava decisamente sulla realtà positiva della grazia, sulla sua potenza trasformante e divinizzatrice.

Molte volte egli aveva sperimentato nella sua missione sacerdotale-educativa quanto la forza della grazia sopravvanzi quella dei mezzi puramente naturali. La sua pedagogia si fondeva soprattutto sul lavoro che la grazia compie nelle anime. Non si è lasciato perciò influenzare dalle correnti pedagogiche naturalistiche, che già ai suoi tempi, tendevano a condizionare educatori e giovani.

Non volle mai adattare il cristianesimo alle mode correnti e penetrò nella realtà del suo tempo solo per adattarla al Vangelo e predicare a tutti l'inestimabile valore della grazia. Per don Bosco la presenza della grazia e la sua azione salvifica è tutto; la sua perdita a causa del peccato, la più grande disgrazia.

Per questo, dal card. Alimonda venne chiamato « il divinizzatore del suo secolo »; ma divinizzatori dei nostri tempi e dei nostri ambienti volle che fossimo anche noi suoi figli, chiamati nella Chiesa a continuare il suo carisma. Don Bosco chiama tutti a essere apostoli per il trionfo della vita della grazia, specialmente per mezzo dei sacramenti. Soltanto rispondendo a questo invito e attuandolo, saremo sicure di far rivivere il clima di splendente purezza e di contagiosa allegria che ha fatto e fa di molte nostre case vere palestre di salde virtù cristiane e promettenti vivai di vocazioni religiose.

Il particolareggiato studio della pedagogia della grazia in don Bosco, fatto da don Caviglia sulle vite di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco scritte dal Santo,

ci può far ritrovare le vie maestre della nostra azione pastorale. Queste passano per Maria, si rivestono della sua purezza e giungono a sicure mètte per la forza della grazia.

LA PUREZZA VERGINALE, IRRADIAZIONE DELLA GRAZIA

Giovanni Paolo II in un'udienza ai giovani, uscì in questa stupenda affermazione: « Chi vive nella purezza acquista una tale luminosità che permette di trasferirne l'influsso benefico al cuore degli altri.

Una giovane nostra ex-allieva, insegnante in una scuola mista, sentì un giorno dirsi da un giovane: « Grazie del bene che mi fa ». Visto il suo stupore, il giovane completò: « Lei mi fa pensare alla Madonna e la sua forza mi dà coraggio ».

L'ex-allieva, ora già in cielo, rifletteva davvero anche all'esterno, la sua forte, limpida spiritualità. Il giovane si fece sacerdote: non avrà concorso anche quell'esempio alla sua coraggiosa scelta del celibato sacerdotale?

La verginità mentre dà la capacità di un amore profondo, sponsale verso Cristo, dà anche il potere di rifletterlo in oblazione serena, generosa verso tutti coloro che Dio mette sui nostri passi.

« Più che una fuga dal mondo, la verginità è una fuga col mondo verso Dio ».

È bello richiamare a noi e alle ragazze la perenne attualità della chiamata di Dio alla verginità ed è particolarmente significativo farlo quest'anno in cui ricorre il venticinquesimo dell'enciclica « Sacra virginitas » di Pio XII.

Una rilettura attenta della medesima ce ne farà cogliere sempre meglio i preziosi valori. Il grande Papa ricorda che la verginità è la virtù dei forti, ma che va custodita con l'umiltà e la carità, perché se fu cancellato in noi il peccato originale, ci è rimasto come triste eredità, uno squilibrio interiore per cui continuiamo a vivere più secondo la carne che secondo lo spirito.

Egli raccomanda quindi agli educatori che « pur non trascurando di presentare i nobili pregi della purezza, inculchino tuttavia chiaramente il comandamento di Dio in tutta la sua gravità e serietà ».

Li esorta a formare i giovani al dominio di se stessi, alla fuga dei pericoli e delle occasioni che eccitano le passioni e a coltivare il senso del pudore naturale e cristiano.

FALSE PROSPETTIVE ODIERNE NEI RIGUARDI DELLA PUREZZA

Non può avvenire talvolta, che si senta dire da qualcuna: « Non sono più bambina! » per giustificare così la troppa libertà in certe letture, in certi spettacoli e anche in alcune relazioni sociali che sono tutto a nostro danno e spesso causa di male anche per gli altri?

Sotto il pretesto della liberazione dai « tabù » non si diventa forse lassiste di fronte a certi modi di parlare, di trattare e di vestire, a certi comportamenti che arrivano gradatamente alla perdita del pudore e all'insensibilità morale?

Di questo permissivismo ne risente non solo la fioritura delle vocazioni, ma anche l'onestà matrimoniale delle nostre alunne, l'unità e la serenità delle famiglie.

Il comportamento è quasi sempre l'espressione esterna delle idee che guidano la nostra vita. Le persone più ricche interiormente sono sempre quelle che hanno maggiore dignità e delicatezza nel comportamento, pur conservando lo stile di una corretta disinvoltura sociale.

Noi consacrate a Dio testimoniamo anche all'esterno, la nostra consacrazione. Il S. Padre, rivolgendosi ai sacerdoti e religiosi d'Irlanda ha detto: « Godete di essere testimoni di Cristo nel mondo moderno. Non esitate a rendervi riconoscibili e identificabili per le strade, come uomini e donne che hanno consacrato la loro vita a Dio, che hanno buttato alle ortiche tutto ciò che è del mondo per servire Cristo.

Credete nel valore (...) dei segni visibili della consacrazione delle vostre vite.

La gente ha bisogno di segni e di richiami verso Dio in questa moderna città secolare a cui sono rimasti ben pochi segni che rinviano al Signore.

Non date una mano a questa "cacciata di Dio dalle strade del mondo" adottando mode secolari di vestire o di comportarvi! ».

Queste parole così autorevoli ci spingano ad essere veramente quei « segni visibili » che siano a tutti di richiamo al valore di quella purezza che è uno dei sensi più alti della nostra dignità umana e cristiana.

Purtroppo, oggi, facilmente si giudica il pudore come un pregiudizio ormai sorpassato, ma ciò dimostra che non si comprende la funzione protettiva assegnatagli dalla natura e dalla legge di Dio per la castità.

Raissa Maritain ha finemente intuito che il pudore « è un istinto spirituale nel quale si rivela la superiorità reale dello spirito sulla carne. È la rivendicazione dello spirito contro il dominio dell'animalità. Non appena l'uomo sente che la carne comincia a lottare contro lo spirito, il pudore leva la voce tanto più alta quanto più lo spirito è libero e i costumi innocenti (Diario di Raissa, Morcelliana).

Questa voce può divenire tanto potente da suscitare persino la forza del martirio.

LA PUREZZA: DISTINTIVO CARISMATICO DELLA NOSTRA FAMIGLIA

Nella nostra Famiglia Salesiana questa voce rende Laura Vicuña dodicenne intrepida, « capace di stupenda conquista in un durissimo campo di battaglia, ed eroica fino a offrire la vita per la conversione della mamma » (CASTANO, Laura Vicuña, SEI).

Alessandrina Da Costa, cooperatrice salesiana, candidata agli altari, resta paralizzata per trent'anni in seguito a un salto dal-

la finestra per sottrarsi a chi cercava di insidiare la sua purezza (Vita di Alessandrina, LDC).

Maria Casella, umile oratoriana analfabeta e ora maestra spirituale di molti, illuminata sul valore della purezza e sui pericoli che può incontrare, prega così: « Gesù, mi offro vittima per conservare la purezza alla gioventù esistente e che esiterà » (Una vita per il mondo, LDC; Il lievito nella pasta, LDC).

Tutta la cronistoria del nostro Istituto potrebbe essere letta nella prospettiva dell'amore ardente per la purezza che è stata sempre un nobile distintivo della Figlia di Maria Ausiliatrice, sull'esempio di madre Mazzarello che, ancora adolescente, si era consacrata a Dio con il voto di castità (Cronistoria I 52).

Al centro di questa luminosa storia di casa nostra domina sempre Maria, la tutta pura, la tutta santa, la Vergine fedele: attorno a Lei si accendono fervori di pietà, slanci apostolici, gioie veramente pasquali.

Le suore godevano nel sapere che don Bosco aveva voluto la purezza quale virtù caratteristica dei suoi figli perché non solo la praticassero, ma la facessero fiorire fra la gioventù.

Che risonanza avranno avuto nei loro cuori il sogno del fazzoletto dato dalla Madonna (MB VI 975), il sogno sulla Congregazione (MB XVII 383-89) e gli altri che ancora oggi possono offrirci un ricco materiale per comprendere sempre meglio lo spirito di don Bosco e la stima singolare che egli aveva per la purezza?

Il nostro Padre, mentre insegnava ai giovani come difendersi dalle cattive abitudini e dalle occasioni pericolose, additava loro come raggiungere la forma genuina della purezza che è la modestia. Questa è sempre immedesimata con l'ideale della devozione a Maria e noi sappiamo come la modestia presso i giovani sia sempre una conquista che esige forza e dominio di se stessi.

Le nostre Costituzioni all'art. 10 e all'art. 15, guidandoci all'attuazione fedele della preziosa virtù della castità, la dicono segno della presenza del Signore, esigenza della nostra missio-

ne, sorgente di fraternità evangelica. Il Manuale nella parte introduttiva ci ricorda i mezzi pratici, suggeriti dal santo Fondatore a sostegno della nostra fedeltà.

LA PUREZZA « VERTICE » DEI VOTI NEL PENSIERO DI DON BOSCO

A conclusione di quanto abbiamo ricordato, desidero riportarvi alcune affermazioni illuminanti e orientative rivolte alle Capitolari del 1975 da S. Ecc. Mons. A. Javierre, segretario della S. Congregazione della Scuola Cattolica: « Vorrei andare al cuore della nostra spiritualità salesiana e indicare i vertici più caratteristici.

... La nostra identità risulta da un tocco particolare che penetra tutti i settori. **La purezza è al vertice dei voti nel pensiero di don Bosco.** Egli stesso lo disse: " Ciò che deve distinguere la Pia Società è la purezza, come la povertà distingue i figli di S. Francesco d'Assisi, e l'obbedienza i figli di S. Ignazio ".

Sforziamoci quindi di possederla perfettamente e cerchiamo di inculcarla nel cuore dei giovani. Riconosciamo senza sforzo in questa virtù le modulazioni di una vita consacrata con i tre voti di povertà, castità e obbedienza.

... La castità figura al primo posto molto prima dell'inflessione imposta dal Vaticano II. E questo perché **don Bosco ha voluto in forma indiscutibile che la castità fosse sopra tutto nella nostra vita.**

Il messaggio di purezza lasciato da lui continua anche adesso con piena attualità nell'applicazione del sistema preventivo che è sostanziato di amore, ispirato a quello del Padre celeste.

È verginale. Senza ombra di egoismo. È puro, radicale, totale. E perciò preventivo: una forma di pienezza già nel tempo, perché si anticipa ad ogni merito. Il sistema preventivo insomma, è un'esigenza della castità ben intesa. E la castità, viceversa, come la predicava don Bosco esige l'applicazione del sistema preventivo.

... Il sistema preventivo è alla radice di tutta la nostra spi-

ritualità. Dobbiamo perciò approfondire meglio i rapporti precisi che esistono tra purezza e prevenzione. Non in senso matematico, ma con quel tocco di delicatezza che S. Paolo ha saputo delineare parlando dell'amore preveniente. Che in definitiva è quello di don Bosco. Al quale dovremo puntare, oggi, con più slancio che mai, per esigenze della nostra spiritualità aggiornata in uno dei suoi vertici più diafani » (cf A. JAVIERRE, *Cristo Parola e Parola di Cristo*, 253 e segg).

Mentre rinnoviamo ancora la nostra riconoscenza a S. Ecc. Mons. Javierre, preghiamo Maria Ausiliatrice perché la sua autorevole parola non dia soltanto i suoi frutti desiderati nelle nostre case, ma sia di luce e di orientamento in tutte le scuole cattoliche.

Chiudo facendo voti che la festa dell'Immacolata di questo 1979 segni un impegno particolare perché nei nostri ambienti rifulga, come ai tempi di don Bosco e di madre Mazzarello, la gemma preziosa della purezza e si attui da tutte la più diligente e delicata formazione a questa virtù fra le nostre giovani.

Augurando a tutte una santa festa, vi sono sempre,

Roma, 24 novembre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 632

Carissime Sorelle,

in tutte le case sarà ormai arrivata l'eco degli incontri svoltisi a Roma, in America e nell'Oriente per le prime intese pre-capitolari.

Avrete sentito dalle Ispettrici e suore convenute quale lavoro importante e impegnativo l'Istituto richieda in questo periodo da ciascuna di noi.

Se esso sarà realizzato per la gloria di Dio e l'amore della Congregazione secondo gli orientamenti dati, si coopererà indubbiamente da tutte a **una crescita decisiva nella consapevolezza della nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.**

Si ama ciò che si conosce. Per questo negli orientamenti dati, frutto di mesi di studio, di lavoro, di consultazioni dirette e indirette da parte del Consiglio generalizio e di apporti di varie sorelle secondo la loro competenza specifica in vari settori, si è mirato a fornire gli elementi ecclesiali e salesiani che ci possono dare una più profonda consapevolezza della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

INTERROGATIVI DI FONDO

- Io, Figlia di Maria Ausiliatrice, chi sono nella mia realtà più profonda e qual è il mio posto nella Chiesa?
- L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che realtà è e quale missione ha nella Chiesa?

• Quali contrassegni lo Spirito Santo ha ispirato a don Bosco per noi Figlie di Maria Ausiliatrice?

Sarebbero stati necessari dei volumi per fornire questi elementi costitutivi. Come fare? Ci siamo accontentate di sintetizzarli, dando fiducia alla vostra buona volontà nel penetrarli, alla cordiale e intelligente opera delle ispettrici e delle loro collaboratrici nel farne una dettagliata e insieme chiara e semplice presentazione e soprattutto ci siamo affidate alla divina Sapienza che, quando trova persone umili e sincere, s'insedia nella loro intelligenza e nella loro volontà facendole penetrare i pensieri di Dio e spingendole ad agire coraggiosamente per attuarli.

Voi adesso avete tra mano una traccia in cui c'è la sintesi delle idee fondamentali che possono guidarci a prendere sempre più profonda coscienza della nostra identità e aiutarci insieme a verificare se queste idee sono espresse in forma chiara e precisa nel testo attuale delle nostre Costituzioni.

APPROFONDIRE LE COSTITUZIONI E I DOCUMENTI CONCILIARI

Per due sessenni abbiamo praticato « ad experimentum » i testi che i precedenti Capitoli ci avevano dati. Ora, in obbedienza alle norme del Vaticano II (cf ES 3,6) la stesura delle Costituzioni dovrà essere definitiva e presentata alla S. Sede per l'approvazione. Diventerà così il codice fondamentale di vita per noi e per le giovani che condivideranno la nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tutto questo vi è già stato detto certamente nei vari raduni che avrete fatto; avrete perciò compreso quanto sia importante che i vari punti della traccia siano integrati da una lettura attenta dei documenti citati a margine, che dovrebbero diventare, in questo tempo, le « nostre letture quotidiane ». Primo fra tutti, la costituzione « Lumen Gentium ».

Non sto qui a ripetere nella presente circolare quanto in forme varie, lodevoli, efficaci le ispettrici vi offriranno già come sussidi per questa lettura e riflessioni. Vi esorto a tener presenti le do-

mande che sono in appendice alla traccia per spunti di approfondimento.

Fate seriamente e lentamente il vostro studio fermandovi sulle idee fondamentali, a cominciare dalla prima: la realtà ecclesiale dell'Istituto.

Le vostre riunioni siano scambi di idee che vi arricchiscano a vicenda e non si diffondano in particolari inutili.

In questi mesi io cercherò di fare con voi un cammino di interiorizzazione relativo al lavoro che state compiendo.

IN SINTONIA CON LO SPIRITO SANTO

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che con paterna bontà ha fatto dono della sua parola prima alle ispettrici d'Italia e poi alle altre d'Europa convenute qui a Roma, ha sottolineato che « la forza della storia è la preghiera », perché aiutandoci a penetrare i piani di Dio nella costruzione della salvezza, ci ottiene di partecipare alla sua stessa potenza.

Ha soggiunto quindi che la migliore preparazione al Capitolo, che è un evento carismatico, è mettersi in sintonia con lo Spirito Santo che ne è l'agente principale.

Accogliendo la sua paterna esortazione noi cercheremo di leggere alla luce dello Spirito Santo, dapprima il testo della nostra vita privata, personale, per vedere poi più chiaramente qual è il pensiero di Dio nella verifica del testo delle nostre Costituzioni.

La prima idea fondamentale che la traccia propone è: « **Il nostro Istituto è una realtà ecclesiale e partecipa all'azione salvifica di Cristo Redentore** ». Perché questa idea penetri nel mio spirito e diventi movente di vita devo in ginocchio, chiedere allo Spirito Santo che mi aiuti a comprendere cos'è la Chiesa nel pensiero di Dio, e mi illumini interiormente sui documenti che la riguardano. Si farà allora sempre più chiara l'idea che la Chiesa è una comunione con Dio e con i nostri fratelli in Cristo ed è il sacramento di salvezza per tutto il genere umano.

SENSO ECCLESIALE DELLA NOSTRA VITA

Per poco che ci lasciamo prendere dalla luce divina si apre al nostro spirito un mondo di cui non riusciamo ad intuire la mirabile bellezza e l'inesauribile ricchezza.

La Chiesa non è soltanto un mistero presentato alla nostra meditazione, ma è anche una vita di cui siamo partecipi. Dio ci chiama ad essere noi stesse « Chiesa » e ci concede di essere identificate con essa: « Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte » (1 Cor 12, 27).

Io sono « Chiesa », le mie sorelle, le mie alunne sono « Chiesa ». Ogni persona che incontro è un membro del Corpo di Cristo, della Chiesa.

*Scoprire così il mistero della Chiesa e accoglierlo nella nostra vita, porta a **una svolta decisiva nel rapporto con Dio e con i fratelli.***

Il mistero della Chiesa ha perciò una finalità essenzialmente pratica: entra in tutti i particolari della nostra vita.

Dio mi ha assegnato un posto preciso da occupare nella Chiesa e una missione determinata da compiere.

La vera santità non sarà dunque quella che io immagino, ma quella che mi inserisce nel posto che Dio ha scelto per me e nella missione che Egli vuole che io realizzi nella Chiesa.

L'importanza, il valore del mio essere e di ogni mia occupazione non sono dati tanto da circostanze esterne, quanto da questa formidabile realtà: qualunque sia la mia cultura, la mia attività, se sono inserita nella Chiesa, io partecipo della vita stessa di Cristo e sono, come diceva suor Elisabetta della Trinità, « un prolungamento della sua umanità ».

COME SI VIVE NELLA CHIESA E PER LA CHIESA

Chi è dunque la persona più grande, più realizzata? quella che più si inserisce in Cristo e coopera con Lui al bene di tutte le membra.

L'aveva capito bene quella carissima sorella che, occupata in cucina a pulire la verdura, tutta contenta diceva: « Più sono le foglie da pulire, più sono anime di peccatori che chiedo al Signore di convertire ». E l'altra che in portieria diceva: « Anche se sono stanca cerco di sorridere sempre, perché ognuno che entra è un membro di Gesù ».

Più impegnativa la conseguenza che traeva una suora: « Se non perdono, se condanno, manco di amore a Gesù nelle sue membra ». Significativa l'espressione di un'altra: « Il giornale è diventato per me un mezzo di meditazione spirituale su tutto il mondo e mi stimola a pregare, a riparare, ad amare di più ».

Sono riflessioni che riecheggiano le parole di S. Paolo: « Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto » (Rom 12, 15); e quelle altre: « Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non frema? » (2 Cor 11, 29).

Matteo poi, ci scandisce in parole gravi il giudizio finale di Gesù: « ... ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » e così: « ... ogni volta che non l'avete fatto... non l'avete fatto a me » (Mt 25, 40. 45).

« Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo e in un solo spirito » invociamo al momento centrale della S. Messa ed è proprio nell'Eucaristia che si consolidano i vincoli profondi che nella Chiesa uniscono a Cristo e fra di noi.

Esco dalla chiesa, ma devo essere un solo corpo e un solo spirito con le sorelle che incontro, con le alunne che devo rendere consapevoli della loro dignità di membri di Cristo e aiutare a vivere coerentemente.

Lavoro, soffro, prego? Sono sempre in unione con la Chiesa. L'agire così dà ampiezza e merito a tutta la nostra vita spirituale.

La mia consacrazione, i miei voti, la mia formazione permanente, la mia opera educativa? Tutto è per inserirmi di più nella Chiesa, per far crescere il Corpo di Cristo.

Cambio casa? Cambio collaborazione? Sono sempre ugualmen-

te nella Chiesa, membro di Cristo e nella Chiesa realizzo la mia missione con le altre membra di Cristo e la realizzo anche, e forse meglio, quando Dio mi inserisce nella passione di Gesù.

Se mi sento Chiesa, vinco con più facilità gli scoraggiamenti e non posso chiudermi nell'isolamento, nell'individualismo, perché con un movimento vitale lo Spirito Santo mi trascina continuamente tutta intera al servizio di Dio e della Chiesa.

SENSO ECCLESIALE DELLA NOSTRA MISSIONE

« Salve, salvando salvati » diceva don Bosco e formulava così un preciso e conciso programma ecclesiale da attuarsi non solo con la gioventù, ma anche con la comunità, con tutti.

La « sequela Christi », afferma il Rettor Maggiore, è la scintilla e la sorgente di tutto l'incendio di carità che arse nel cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

« Anche oggi lo Spirito Santo ci chiama, ci raduna, ci consacra per mandarci nella Chiesa ad annunziare il Vangelo » ci dicono le Costituzioni (cf art. 5). E tutto questo lo realizziamo nella misura con cui assimiliamo l'idea della Chiesa, del suo mistero, del posto e della missione che in essa abbiamo.

Mi sono un po' dilungata in queste riflessioni, ma lo richiedeva l'idea fondamentale che regge i vari nuclei di idee contenuti nella traccia.

Se questa idea sarà ben recepita, assimilata, vissuta, le altre idee che scaturiscono da essa, come fiumi dalla sorgente, saranno comprese e attuate con molta più facilità.

Per ottenere questa grazia rivolgamoci fiduciose come figlie alla nostra Madre Ausiliatrice, che in questo tempo di avvento ci invita e ci aiuta a vivere il mistero dell'Incarnazione in tutta la sua forza storica e spirituale.

IL SIMBOLISMO ECCLESIALE DI UN QUADRO

Una breve riflessione: il quadro di Maria Ausiliatrice nella sua basilica è la rappresentazione più viva del titolo « Mater Ecclesiae » e la sintesi in immagine, di ciò che il Concilio ha detto su Maria nel capitolo VIII della « Lumen Gentium ».

Maria, associata al piano di salvezza, ci vede tutti inseriti nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

La storia della Chiesa e dell'Istituto sono la storia del suo continuo e potente intervento materno.

La professione religiosa di Figlia di Maria Ausiliatrice mi chiama a partecipare alla maternità universale di Maria SS.

Tutto questo è espresso nel quadro benedetto in cui don Bosco ci fa una chiara catechesi sul mistero della Chiesa e sull'inserimento dell'Istituto nella sua missione salvifica.

« Sono figlia della Chiesa » diceva S. Teresa. « Sono con Maria, Madre della Chiesa » non possiamo dire noi? Lascio a voi dedurre le meravigliose, impegnative conseguenze pratiche per la nostra vita spirituale, comunitaria, apostolica.

Termino con una domanda: **la riproduzione del quadro della basilica c'è in ogni casa?** Sarebbe penoso che don Bosco non lo trovasse e noi non potessimo leggere in esso e insegnare la meravigliosa catechesi sulla Chiesa che esprime. Cerchiamo di averlo in ogni comunità.

Meditando con il cuore dei nostri Santi il mistero della Chiesa davanti a questo quadro, noi saremo aiutate a trovare il punto fondamentale su cui fare la migliore verifica della nostra vita religiosa e revisionare poi come e quanto il testo delle Costituzioni lo metta in evidenza.

Siamo ormai in clima natalizio, clima di gioia, di pace, di intimità familiare che ci porta a vivere più intensamente in comunione di spirito con quanti ci fanno del bene e ci sono legati da vincoli speciali.

Rivolgiamo perciò il nostro devoto e riconoscente pensiero au-

gurale al rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i rev.mi Superiori, avvalorandolo con la nostra fervida preghiera perché il Signore li ricompensi di quanto fanno per l'Istituto.

Auguri e preghiere uniamo anche per il rev.mo don Giuseppe Sangalli, voce e tramite del rev.mo Rettor Maggiore.

Le Ispettrici e Direttrici si facciano, come sempre, interpreti del mio pensiero riconoscente e augurale presso i rev.mi Ispettori, Direttori e Salesiani che così generosamente prestano la loro opera presso le nostre case.

Ognuna di voi si faccia inoltre interprete presso i genitori e familiari che consideriamo parte della nostra Famiglia, mentre auguro e invoco su tutte la pienezza dei gaudi natalizi nella grazia di una rinascita in Cristo.

Con questo voto, vi sono sempre

Roma, 24 dicembre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° gennaio 1980
Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Carissime Direttrici,

(e per conoscenza alle Ispettrici e ai Consigli Ispettoriali)

in questa festività della Madonna intratteniamoci anche quest'anno a trattare familiarmente qualche argomento riguardante il nostro caro Istituto che felicemente vive nella esperienza quotidiana della sua potente maternità.

La Congregazione, lo sentiamo, è della Madonna. Si sente insieme anche ripetere « la Congregazione è nelle mani delle direttrici ». Questa espressione non ha un valore assoluto, ma ha un gran peso di verità.

La Congregazione è nelle mani delle direttrici

Nelle vostre mani, care direttrici, l'Istituto infatti prende la fisionomia che deve avere nella Chiesa, e la prende nella misura in cui voi sapete organizzare, dire, fare, ma soprattutto nella misura in cui voi stesse conoscete, amate l'Istituto e ne riflettete lo spirito.

Significativa è l'espressione di una suora: « Mi giova di più il modo con cui vive la mia direttrice che tutte le parole che ci dice ».